



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 30/07/2014

INDICE

IFEL - ANCI

30/07/2014 La Repubblica - Firenze	9
Esattori dal volto umano, bando per sostituire Equitalia	
30/07/2014 La Repubblica - Nazionale	10
Spending review azzoppata addio centrali uniche di acquisto i sindaci ottengono il rinvio	
30/07/2014 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia	12
«Comuni reggiani, Roma ha tagliato 60 milioni in sette anni»	
30/07/2014 Avvenire - Nazionale	13
Migranti, c'è vita nei borghi	
30/07/2014 Il Gazzettino - Vicenza	14
Bilancio e patto di stabilità: appello all'Anci	
30/07/2014 Il Secolo XIX - Levante	15
Casarza riduce la Tari per non colpire i cittadini	
30/07/2014 QN - La Nazione - Firenze	16
Dalle cartelle alla riscossione tributi Via Equitalia, arriva Linea Comune	
30/07/2014 Corriere delle Alpi - Nazionale	17
Costi standard, i bellunesi sono Comuni virtuosi	
30/07/2014 Gazzetta di Modena - Nazionale	18
Le associazioni si coordinano per la revisione del Catasto	
30/07/2014 Gazzetta di Reggio - Nazionale	19
«Comuni, perse risorse per 60 milioni»	
30/07/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Brindisi	20
Recupero del castello affidato a «Mecenate 90»	
30/07/2014 Il Cittadino di Lodi	21
Nava: «Sulle Province vogliamo evitare disagi»	
30/07/2014 La Liberta	22
Pontini: «Agriturismi, per Tari e Tasi occorre riconoscere le peculiarità»	
30/07/2014 La Liberta	23
Nel primo semestre già 32 nuovi arrivi	

30/07/2014 La Provincia di Sondrio	24
Funzioni alle Province La Regione pronta a confermare le attuali	
30/07/2014 La Provincia di Sondrio	25
I dipendenti preoccupati Nava promette attenzione	
30/07/2014 La Sicilia - Nazionale	26
Dovrà essere la Regione, di comune accordo con gli enti locali, ad individuare questi centri. Paga lo Stato	
30/07/2014 La Sicilia - Enna	27
«Fermare la riforma per ridefinire i contenuti della legge»	
30/07/2014 La Sicilia - Caltanissetta	28
Comparto agricolo ancora in protesta	
30/07/2014 Giornale di Sicilia - Agrigento	29
Riscossione chiude sportelli locali	
30/07/2014 Giornale di Sicilia - Caltanissetta	30
Liberi consorzi Garofalo: «C'è la proroga»	
30/07/2014 Quotidiano di Sicilia	31
Anci Sicilia Giovani Gentile nominato nel coordinamento della Consulta	
30/07/2014 Prima Pagina - Reggio Emilia	32
«Comuni virtuosi, tagliati da Roma 60 milioni in 7 anni»	
30/07/2014 Prima Pagina - Modena	33
Catasto, al via il Coordinamento provinciale interassociativo	

FINANZA LOCALE

30/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	35
Diritti civili fai da te La mappa dei Comuni	
30/07/2014 Il Sole 24 Ore	37
Sblocca-debiti, 8 euro su 10 finanziano le spese correnti	
30/07/2014 Il Sole 24 Ore	38
Il preliminare non salva il bonus	
30/07/2014 Il Giornale - Nazionale	39
Milano capitale della stangata Ecco tutti gli aumenti di Pisapia	
30/07/2014 ItaliaOggi	41
Al rush fi nale il monitoraggio del Patto	

30/07/2014 MF - Nazionale	42
Ecco gli impegni di Renzi con la Ue sul pagamento dei debiti della Pa	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	44
il mistero Cottarelli	
30/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	45
Primari e docenti, pensione dopo i 68 anni	
30/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	47
Lo stipendio dei top manager? È 36 volte quello dei loro dipendenti	
30/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	48
Acquisti di case e auto, il governo pensa a sgravi e deduzioni	
30/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	50
«Fisco semplice? Ho perso un pomeriggio per l'Imu»	
30/07/2014 Il Sole 24 Ore	51
«Contratto sostenibile per il sistema del credito»	
30/07/2014 Il Sole 24 Ore	53
Orlandi: la priorità del fisco è la lotta alle grandi frodi	
30/07/2014 Il Sole 24 Ore	55
Decreto Pa, scontro Economia-Camera sulle coperture u pagina 36	
30/07/2014 Il Sole 24 Ore	56
Come evitare quell'inutile battaglia sui decimali	
30/07/2014 Il Sole 24 Ore	58
Italia-Svizzera, l'accordo ormai è in vista	
30/07/2014 Il Sole 24 Ore	60
Su Poste la stretta dell'Agcom	
30/07/2014 Il Sole 24 Ore	61
Obbligazioni, esenzione più ampia	
30/07/2014 Il Sole 24 Ore	63
Dogane e Iva, controlli nulli	
30/07/2014 Il Sole 24 Ore	65
Sui dipendenti pubblici Regioni in ordine sparso	
30/07/2014 Il Sole 24 Ore	67
Fondazioni, stretta sugli sconti	

30/07/2014 Il Sole 24 Ore	69
Bonus per le inoccupate: restano gli incentivi Ue	
30/07/2014 Il Sole 24 Ore	71
Confisca preventiva, il Fisco «pesa»	
30/07/2014 La Repubblica - Nazionale	73
Orlandi: "Abbiare fiducia nell'Agencia delle entrate nessuna taglia o aggressione"	
30/07/2014 La Repubblica - Nazionale	75
"Incentivi dannosi perché legati agli incassi"	
30/07/2014 La Stampa - Nazionale	76
Madia: c'è chi ruba il posto ai giovani	
30/07/2014 La Stampa - Nazionale	77
Italia da record nella pressione fiscale	
30/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	78
Redditometro, si volta pagina Cambia la lotta all'evasione	
30/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	80
Sugli stress test Visco chiede un piano B alle banche	
30/07/2014 Il Giornale - Nazionale	81
Banche, le cinque big perdono 48 miliardi	
30/07/2014 Il Giornale - Nazionale	82
Pagamenti elettronici in forte evoluzione	
30/07/2014 Il Fatto Quotidiano	84
L'ENI CHIUDE, A GELA VA IN FUMO IL SOGNO DI ENRICO MATTEI	
30/07/2014 Il Fatto Quotidiano	86
CAMERE DI COMMERCIO, I NUOVI NEMICI DI RENZI	
30/07/2014 Avvenire - Nazionale	87
Garanzia giovani, decalogo per farla funzionare davvero	
30/07/2014 Libero - Nazionale	89
Il delirio di Lady Fisco: evasione colpa dei cattolici	
30/07/2014 Libero - Nazionale	91
In Italia record mondiale di tasse con Pil in calo e manovra in vista	
30/07/2014 Libero - Nazionale	92
Mille miliardi di nero in Europa Pure i protestanti sono furbetti	
30/07/2014 Libero - Nazionale	93
Arrivano gli incentivi auto Il bonus si scalerà dalle tasse	

30/07/2014 Il Tempo - Nazionale	94
Che tasse «mondiali»	
30/07/2014 Il Tempo - Nazionale	96
E i furbetti nascondono 300 miliardi	
30/07/2014 ItaliaOggi	97
Al via il 730 precompilato	
30/07/2014 ItaliaOggi	99
Germania -Ubs, accordo raggiunto per 300 mln di euro	
30/07/2014 ItaliaOggi	100
Immobili, imposte ipotecarie e catastale più care con vendita prima di cinque anni	
30/07/2014 ItaliaOggi	101
Confisca calcolata contando l'evaso	
30/07/2014 La Padania - Nazionale	102
Sangalli: la CRISI picchia ancora le nostre imprese, subito tagliare le TASSE	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

30/07/2014 Il Sole 24 Ore	104
Lombardia avanti a singhiozzo	
<i>MILANO</i>	
30/07/2014 Il Sole 24 Ore	106
Con il Mose risparmi per 6 miliardi	
30/07/2014 La Repubblica - Nazionale	107
Scandalo in Sicilia per i dirigenti della Regione pensione a 53 anni	
<i>PALERMO</i>	
30/07/2014 La Stampa - Nazionale	109
Alitalia a rischio fallimento Etihad: più soldi o salta tutto	
30/07/2014 La Stampa - Torino	111
L'asse Pro Tav non decolla in Consiglio	
30/07/2014 Il Messaggero - Roma	112
Strisce blu, la sosta diventa più cara	
<i>ROMA</i>	
30/07/2014 Il Messaggero - Roma	113
Atac, bonus di 9 milioni per i dirigenti	
<i>ROMA</i>	

VENETO, SANITA in attivo per 4 milioni Zaia: esempio per tutti

VENEZIA

IFEL - ANCI

24 articoli

Esattori dal volto umano, bando per sostituire Equitalia

Lo promuove l'Anci a nome di 190 Comuni toscani: "Un soggetto unico per tutti, basta con il fai da te"

UN' UNICA cartella di pagamento per tutta la Toscana ed esattori "dal volto umano", meno inflessibili di quelli di Equitalia e pronti a considerare i singoli casi. E' stata varata la gara regionale per l'affidamento dei servizi di assistenza all'ingiunzione fiscale per la riscossione dei mancati tributi nei Comuni toscani. A promuovere il bando è stata l'Anci Toscana, in rappresentanza di 190 comuni toscani.

La gara fa parte di una serie di tre bandi per individuare soggetti qualificati che daranno supporto agli enti locali sul fronte della riscossione delle entrate tributarie ed extratributarie. Il bando di gara scade il 15 settembre.

Da uno studio si pensa che nell'arco di tre anni si potranno risparmiare, per la sola consegna delle cartelle esattoriali, complessivi per quindici milioni di euro con una razionalizzazione della spesa. «Si tratta di un ulteriore passaggio in vista del superamento dell'attuale sistema di riscossione volontaria e coattiva - spiega Massimiliano Pescini, sindaco di San Casciano Val di Pesa e responsabile catasto e fiscalità di Anci Toscana - in direzione di una maggiore uniformità ed equità delle attività esecutive. Oggi infatti ci troviamo di fronte ad una situazione variegata, in cui i comuni agiscono singolarmente oppure ricorrendo a Equitalia».

L'obiettivo finale, spiega ancora Massimiliano Pescini «è quello di riportare la riscossione in mano ai Comuni. Con l'affidamento a un soggetto unico che svolgerà l'attività di ingiunzione fiscale per conto di tutti i Comuni, avremo per tutta la Toscana un modello unitario di emissione della cartella di pagamento, una stessa procedura per lo svolgimento delle attività esecutive, una stessa modalità di relazione con il contribuente. Ci saranno quindi maggiori benefici in termini di uniformità fiscale e di una maggiore flessibilità». Insomma avremo - almeno tra gli obiettivi - un esattore dal volto umano anche se sarà comunque guidato da un cervellone elettronico. Avremo un esattore rigido contro gli evasori ma elastico con chi attraversa un momento di crisi e che sarà persino capace di fermarsi o almeno rallentare davanti al conto corrente di un disoccupato o al pignoramento di una seconda abitazione.

La grande rete dei Comuni raggruppa 190 centri, dei capoluoghi di provincia restano fuori centri importanti come Firenze, Arezzo e Massa. E' la prima volta che l'Anci fa da stazione appaltante di questo servizio e la prima volta in cui le amministrazioni locali si danno regole e organismi unitari per dare la caccia ai loro crediti. E i riscossori non saranno più mandati da un agente, ma dal sindaco.

Foto: BASTA L'Anci Toscana promuove un bando per trovare il sostituto di Equitalia

Il dossier Ecco l'accordo raggiunto dalla conferenza tra Stato, città e autonomie locali che sposta di sei mesi la centralizzazione delle spese per beni e servizi e di un anno quella sugli appalti dei lavori pubblici.

Spending review azzoppata addio centrali uniche di acquisto i sindaci ottengono il rinvio

FEDERICO FUBINI

ROMA. La scure era arrivata in un passaggio del decreto Irpef del 24 aprile scorso, all'articolo 9, comma 5. Senza sconti per nessuno: «Il numero complessivo dei soggetti aggregatori presenti sul territorio nazionale non può essere superiore a 35». In altri termini, bisognava chiudere una volta per tutte con la vecchia abitudine delle 34 mila piccole centrali d'acquisto distribuite per province e comuni d'Italia e capaci distribuire a pioggia appalti, contratti pubblici di fornitura, incarichi di consulenza per conto delle amministrazioni pubbliche.

Questa riforma era, e resta, un architrave della spending review e dunque della legge di Stabilità da presentare dopo l'estate: niente più piccole commesse pulviscolari dai costi spesso superiori al necessario, ma solo operazioni uniche per gli uffici pubblici condotte attraverso grandi centri d'acquisto specializzati. Più scrivanie, computer, stampanti e benzina per le giunte comunali si comprano allo stesso tempo, tramite un unico acquirente, meno le si paga.

Fin qui la teoria. Nella pratica invece le migliori intenzioni del governo si sono già arenate sulla resistenza del partito dei sindaci, che è riuscito con un'abile azione di lobby a rinviare la riforma delle centrali d'acquisto. È avvenuto un po' alla chetichella lo scorso 10 luglio, ma in una sede altamente formale: presso la presidenza del Consiglio dei ministri, nella conferenza fra Stato, città e autonomie locali. L'incontro, presieduto per il governo dal ministro dell'Interno Angelino Alfano, era stato preceduto da una mossa dell'Anci, l'associazione dei comuni d'Italia guidata da Piero Fassino.

L'Anci ha scritto al governo e ha fatto presente che la riforma delle centrali d'acquisto, che doveva entrare in vigore un mese fa, è inapplicabile. La tesi è che i Comuni non capoluogo di provincia non avrebbero avuto tempo di coalizzarsi in grandi centrali appaltanti. In questo caso la legge prevederebbe che si riforniscano di ciò che serve presso la Consip, la società del Tesoro che funge da maxi-acquirente unico per lo Stato a prezzi molto competitivi. Purtroppo però per l'associazione dei sindaci neppure questo è possibile: «Consip e le altre (principali, ndr) centrali di acquisto non coprono tutte le esigenze degli enti locali».

Si può cercare di immaginare quale specifico tipo di fotocopiatrice o di sedia da ufficio, saggio da 34 mila a sole 35 centrali pubbliche d'acquisto in Italia dovrebbe far risparmiare almeno il 10% dei circa 130 miliardi che lo Stato ogni anno spende in acquisti di beni e servizi e in appalti. Per certe categorie di merci - arredamento, computer, convenzioni telefoniche - comprare tramite Consip può far risparmiare fino all'85% del costo. Ma soprattutto, la riforma delle centrali d'acquisto era un esame per misurare la capacità del governo di avanzare sulla spending review contro la resistenza dei vari gruppi d'interesse. La legge di Stabilità del prossimo autunno, quanto a questo, prevede tagli di spesa per circa 14 miliardi. E a giudicare dalle prime mosse, non sarà una passeggiata. che la Consip non può fornire, richieda un certo Comune da 800 abitanti sull'Appennino tosco-emiliano o sulla Sila. Ma la sostanza non cambia: la conferenza Stato-città ha già ottenuto il primo rinvio della riforma appena varata. L'aggregazione dei centri di spesa viene posticipata di sei mesi per gli acquisti di beni e servizi, di un anno intero per gli appalti sui lavori pubblici. I Comuni anche più piccoli potranno continuare a determinare da soli le proprie commesse, ovviamente pagando più del necessario, presumibilmente premiando imprenditori amici e grandi elettori dei sindaci. Le centrali d'acquisto uniche dovevano debellare i sistemi clientelari locali e ridurre gli sprechi di denaro del contribuente, ma per ora non succederà. La marcia indietro del governo c'è stata. In teoria l'Autorità anti-corruzione guidata da Raffaele Cantone non avrebbe dovuto concedere i codici per eseguire gli appalti ai comuni che non si fossero adeguati alle maxi-centrali d'acquisto. Ma anche questo divieto è stato congelato.

Non è un segnale positivo per la finanza pubblica. Il pas- L'INTESA Ecco l'intesa della Conferenza Stato-città e autonomie locali sul rinvio del passaggio a centrali d'acquisto uniche IL DOCUMENTO

90,09

78,14

231,95

210,52

20.096

16.993

9.904

9.308

0,047

0,020

5,412

5,196

214,95

39

587

331 Sedia operativa Le differenze di prezzo nella Pa per acquistare beni e servizi Prezzi in convenzione Consip Prezzi fuori convenzione Consip anno 2013 euro Scrivania operativa con due posizioni alancate euro Auto berlina media euro City car euro Telefonia mobile prezzi per sms euro Carta da stampante A4 a risma euro Stampanti individuali euro Personal computer euro FONTE MINISTERO ECONOMIA PER SAPERNE DI PIÙ www.agenziaentrate.it www.finanze.gov.it

COSTA (PD)

«Comuni reggiani, Roma ha tagliato 60 milioni in sette anni»

«ROMA ha tolto 60 milioni negli ultimi sette anni ai Comuni reggiani a causa dei ripetuti tagli ai trasferimenti statali». E' quanto afferma il segretario provinciale del Pd Andrea Costa. «E' lo stesso presidente nazionale dell'Anci Piero Fassino a dirlo: solo il 50 per cento dei tagli statali è stato compensato dai Comuni con le aliquote dei tributi locali, la restante parte è stata colmata con quell'opera paziente ed efficace di riduzione della spesa. I Comuni reggiani sperano con forza che dal 2015 venga mantenuto l'impegno del governo a lasciare sul territorio il gettito derivante dall'Imu sui fabbricati produttivi: allora si può uscire dalla logica dei trasferimenti, che comunque oggi sono residuali, di fondi dallo Stato ai Comuni».

Migranti, c'è vita nei borghi

Ospitalità per 19mila in frazioni destinate a spopolarsi Si chiama Sprar (Sistema protezione e accoglienza rifugiati e richiedenti asilo), coinvolge 400 Comuni e costituisce il più grande campo profughi d'Europa
NELLO SCAVO

Matteo Salvini aveva assicurato che nessun sindaco lombardo avrebbe dato ospitalità ai profughi salvati dai mezzi navali dell'operazione Mare Nostrum. Una voce non troppo ascoltata, se poi la Lombardia è al primo posto tra le regioni del Nord, con mille posti letto disponibili ed altri in corso di attivazione. La suddivisione per regioni vede al vertice il Lazio con 4.277 posti, seguita da quattro regioni del Sud: Sicilia (4.084), Puglia (1823), Calabria (1524), Campania (1062). Al Nord la Lombardia precede Piemonte (841) ed Emilia Romagna (690). Seguono le altre con una meritoria disponibilità dell'Abruzzo, che nonostante i postumi del terremoto dell'Aquila riesce a dare accoglienza a 242 migranti. Ultima la Sardegna, con 60 posti assegnati e 24 aggiuntivi. La rete Sprar è un modello che dall'Europa cominciano a studiare. Solo in Olanda esiste qualcosa di analogo. Niente campi chiusi, né filo spinato, né risse tra gruppi etnici o musci lunghi dei residenti. Grazie a microprogetti è possibile ripopolare aree pressoché disabitate, soprattutto si può restituire una prospettiva a chi, dopo essere sopravvissuto ai signori della guerra e ai trafficanti di uomini, in fondo chiedeva solo di poter vivere. La burocrazia è un'ottima alleata dell'incertezza. Così accade che i dannati degli affollati Cara si lamentino per le lungaggini delle commissioni incaricate di esaminare la richiesta di protezione internazionale, ma poi non ne vogliono sapere di lasciare i campi per accedere a un progetto locale. Non è la sindrome di Stoccolma. «La maggioranza dei migranti - spiega un portavoce del Servizio Centrale Sprar - teme che trasferirsi in un'altra regione possa far ripartire daccapo il processo di esame della domanda d'asilo, prolungando ancora di più i tempi d'attesa». Ma nella realtà accade il contrario, perché lasciare la Sicilia per il Molise o il Veneto, «consente agli immigrati di accorciare di molto l'iter, perché lì le commissioni sono meno ingolfate». E poi, ogni profugo che lascia un Cara si traduce, per l'ente gestore, nella perdita di una fonte di reddito. Nei giorni scorsi è stato raggiunto l'accordo tra enti locali e governo per il potenziamento del piano per la gestione dei profughi, con uno stanziamento di 370milioni per il 2014, di cui 70 per i minori non accompagnati. Il progetto prevede, dopo lo sbarco sulla terra ferma, l'assegnazione dei sopravvissuti entro 48 ore ai Comuni aderenti allo Sprar. «Questo sistema - ha detto il presidente dell'Anci, Piero Fassino - potrà essere ulteriormente esteso a 35mila persone, ma per questo ci vorranno più risorse».

Mercoledì 30 Luglio 2014,

Bilancio e patto di stabilità: appello all'Anci

«È tempo di cambiare: c'è un attivo di 50 milioni, e non prendiamo neppure gli interessi»

VICENZA - (r.c.) «È il momento di cambiare». Duro monito dei consiglieri comunali di Vicenza sul fronte della spending review a cui è sottoposto Palazzo Trissino. Nel mirino la liquidità - 50 milioni di euro - con cui l'amministrazione ha chiuso il bilancio del 2013. «La maggior parte di quel gruzzoletto è parcheggiato nella Cassa depositi e prestiti che lo Stato gestisce secondo le norme imposte dal patto di stabilità. Gruzzoletto dal quale il Comune non percepisce neppure gli interessi», denunciano diversi consiglieri di maggioranza e opposizione che, in un documento, chiedono al sindaco Achille Variati di invitare l'associazione nazionale comuni italiani (Anci) ad attivarsi per «rivedere in maniera profonda i meccanismi che stritolano le giunte virtuose, impedendo di effettuare investimenti e dare risposte ai cittadini». Tra i firmatari, Raffaele Colombara (Variati sindaco), Ennio Tosetto (Pd), Daniele Ferrarin (Movimento 5 stelle), Valentina Dovigo (Sel), Lucio Zoppello (Ncd) e Claudio Cicero (Impegno a 360 gradi). «Va bene concentrarsi sul taglio degli sprechi - conclude Colombara - ma è giunto il momento di voltare pagina, specie in un periodo di grande sofferenza come quello attuale». © riproduzione riservata

MUZIO: «NO A SCONTI CON EFFETTO BOOMERANG»

Casarza riduce la Tari per non colpire i cittadini

I rincari del 2013 avevano scatenato polemiche
S. O.

CASARZA LIGURE. Il regolamento e le tariffe della nuova tassa sui rifiuti e i provvedimenti riguardo la sanità locale: sono gli argomenti su cui, lunedì sera, si è concentrato il consiglio comunale di Casarza Ligure. La seduta è iniziata dalla comunicazione del sindaco Claudio Muzio riguardo la sua nomina nel consiglio delle autonomie locali e del presidente del consiglio comunale, Roberto Musso, nel coordinamento Anci: «Ruoli importanti - ha detto Muzio - grazie a cui potremo far sentire la voce del territorio». Il dibattito è entrato nel vivo con l'approvazione della nuova Tari, sui rifiuti che l'anno scorso, quando ancora si chiamava Tares, aveva scatenato la protesta dei commercianti casarzesi per l'aumento vertiginoso delle bollette. Con la nuova tassa, spiega il sindaco, l'impianto non cambia: il conteggio segue ancora la filosofia del "chi produce più rifiuti, più paga". Tuttavia, gli sforzi dell'amministrazione si sono concentrati sul costo complessivo del servizio che va ripartito tra utenti domestici e commerciali. «Quest'anno - afferma Muzio - abbiamo cercato, seppur di poco, di ridurre un po' la cifra, che ammonta a 776 mila euro. Qualche beneficio si potrà sentire quando la raccolta differenziata raggiungerà percentuali più alte e, giocoforza, potremo risparmiare sui costi di conferimento della spazzatura indifferenziata in discarica». L'auspicio degli amministratori casarzesi, condiviso con i colleghi di Sestri Levante, Castiglione e Moneglia, è di rilanciare il servizio di raccolta dei rifiuti con la nuova gestione targata Doks Lanterna, che si è aggiudicata l'appalto in sostituzione della ditta Aimeri Ambiente. A maggioranza, il consiglio comunale ha bocciato la proposta del consigliere Federico Obertello che suggeriva di riconoscere alcuni benefici sul pagamento della tassa alle fasce più deboli. «Gli sconti riservati ad alcuni -ribatte il sindaco - andrebbero scaricati sul resto della collettività. Le situazioni difficili, le famiglie che hanno bisogno di aiuto possono rivolgersi ai Servizi sociali. Abbiamo però ritoccato al rialzo le tariffe per gli utenti singoli che erano effettivamente molto basse». Boccata la proposta del consigliere Andrea Telchime di istituire un fondo intitolato a Luigi Depietri per digitalizzare la scuola di Casarza, l'assemblea ha discusso, e approvato, la mozione del Movimento Cinque Stelle. «Poiché gli interventi chirurgici di tipo ortopedico vengono effettuati all'ospedale di Lavagna, ma i pazienti vengono poi trasferiti nel nosocomio rapallese, con il rischio maggiore di contrarre infezioni post operatorie - ha spiegato il consigliere Giovanna Rezzoagli - chiediamo alla Asl 4 le ragioni di una simile politica aziendale».

LA RIVOLUZIONE IL CAMBIAMENTO IN VIGORE DALL'AUTUNNO

Dalle cartelle alla riscossione tributi Via Equitalia, arriva Linea Comune

VIA EQUITALIA, il Comune di Firenze riprenderà in mano già dall'autunno la riscossione dei tributi. Come supporto utilizzerà la società Linea Comune. Anche Prato e Pisa hanno le loro società, alle quali si affideranno almeno nella prima fase. Non è escluso, però, che possano poi appoggiarsi al nuovo soggetto unico a livello toscano che fornirà assistenza agli enti locali per gestire le attività di riscossione: dal call center all'esecuzione forzata dei beni, alla predisposizione e gestione delle cartelle di pagamento. Anci Toscana ha infatti indetto una gara regionale, del valore di 220 milioni, per l'affidamento dei servizi di assistenza all'ingiunzione fiscale per la riscossione dei tributi non pagati nei Comuni toscani. La durata dell'affidamento è triennale, eventualmente prorogabile per altri tre anni. Il bando è pubblicato all'indirizzo start.e.toscana.it/ancitoscana e scade il 15 settembre, mentre l'assegnazione è prevista in autunno. Già 190 Comuni hanno deciso di appoggiarsi al soggetto unico e ne potranno aderire altri, anche quando il servizio di supporto sarà già operativo. «Si tratta - spiega Massimiliano Pescini, sindaco di San Casciano Val di Pesa e responsabile catasto e fiscalità di Anci Toscana - di un ulteriore passaggio in vista del superamento dell'attuale sistema di riscossione». Oggi, infatti, nella regione c'è una situazione variegata: alcuni comuni agiscono da soli, altri ricorrono a Equitalia. «L'obiettivo finale - sottolinea Pescini - è quello di riportare la riscossione in mano ai comuni». I quali non sono in grado oggi di gestire tutte le attività connesse con la riscossione, perché o manca il personale o, se c'è, non ha tempo sufficiente per dedicarsi anche a questo. Con il nuovo soggetto, si risparmieranno 15 milioni di euro. Risparmieranno anche i contribuenti, che non dovranno più pagare gli aggi sugli atti, che costano oggi dai 10 ai 15 euro, ma solo un rimborso spese che non sarà più proporzionale al valore della cartella. La gara fa parte di una serie di tre bandi promossi, per la prima volta, dall'Associazione nazionale dei Comuni toscani, finalizzati all'individuazione di soggetti qualificati di assistenza agli enti sul fronte della riscossione: uno, in corso di aggiudicazione, relativo ai servizi stampa, postalizzazione e notifica, che permette un risparmio di 40 milioni, e un terzo, che sarà pubblicato a ottobre, che riguarderà l'assistenza agli enti per il contenzioso tributario ed extra-tributario e la rappresentanza in giudizio. mo.pi.

Costi standard, i bellunesi sono Comuni virtuosi Presentata la banca dati del governo: il Veneto e la provincia sono promossi i servizi sono di alto livello e costano il 5% in meno di quanto è ammissibile

Costi standard, i bellunesi sono Comuni virtuosi

Costi standard, i bellunesi

sono Comuni virtuosi

Presentata la banca dati del governo: il Veneto e la provincia sono promossi

i servizi sono di alto livello e costano il 5% in meno di quanto è ammissibile

di Irene Aliprandi wBELLUNO Nella maggior parte dei casi i servizi dei Comuni della provincia di Belluno hanno un peso inferiore al costo standard. Una delle rivoluzioni più importanti nella finanza locale riguarda l'introduzione dei costi o fabbisogni standard, elemento essenziale del federalismo fiscale e strumento capace di produrre enormi risparmi sulla spesa pubblica nazionale, quando il criterio della "spesa storica" sarà superato. Attraverso una società pubblica, la Sose, il governo ha messo a disposizione di Comuni, Province e Regioni una banca dati con i fabbisogni standard di ciascuno, approfondimento propedeutico ad un radicale cambiamento della distribuzione delle risorse. Lo studio è stato presentato ai sindaci dell'Ance e dei capoluoghi veneti venerdì scorso a Verona dal sottosegretario Enrico Zanetti e ciò che emerge è incoraggiante. «Il lavoro mette in luce chi spende troppo e chi è virtuoso», spiega il sindaco di Belluno Jacopo Massaro, «e ne risulta che, nel complesso, il Veneto offre ai cittadini servizi che costano meno dello standard, nonostante il loro livello sia molto elevato». Gli enti della provincia di Belluno spendono, in media, il 5% in meno dello standard, con qualche picco come a Cortina dove la capacità fiscale è straordinariamente elevata, mentre il capoluogo è in linea con il -5%. «La questione è interessante», prosegue Massaro, «non solo perché alcune sensazioni, dopo questa rilevazione, assumono una dimensione oggettiva, ad esempio i costi elevatissimi dei servizi offerti al Sud, ma soprattutto perché il governo apre le porte a un patto di stabilità che tenga conto dei costi sostenuti. Cioè, chi è virtuoso potrà usare ciò che "risparmia" per fare investimenti. Chi spenderà più dello standard, al contrario, vedrà restringersi il patto». A lungo termine l'obiettivo è quello di cambiare la logica dei trasferimenti dello Stato ai Comuni, non più in base alla spesa storica, ma ai costi oggettivi dei servizi offerti ai cittadini. «Oggi il fondo di solidarietà viene assegnato senza alcun legame con la realtà», ricorda il sindaco di Belluno, «in futuro andrà a beneficio dei virtuosi. Io lo considero un passo importante, perché finalmente si dà merito a chi governa bene e si porta il Paese in una situazione di equilibrio». La rilevazione, inoltre, è stata fatta tenendo conto delle diverse realtà territoriali: «Temevo che non fossero stati considerati alcuni aspetti fondamentali, come i maggiori costi dei servizi in ambiti come il nostro e invece le differenze sono state calcolate con attenzione». Più in generale Massaro si dice soddisfatto della trattativa in corso con il governo: «C'è un tavolo veneto che sta dialogando in maniera serrata con il governo e i risultati si vedono, la disponibilità è forte e il primo esempio si è già visto con l'eliminazione del patto di stabilità a carico delle aziende speciali. L'iniziativa è partita da noi, a Belluno, con una relazione sul caso del personale della Sersa». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le associazioni si coordinano per la revisione del Catasto SOTTO LA DIREZIONE DELLA CIA

Le associazioni si coordinano per la revisione del Catasto

Le associazioni si coordinano

per la revisione del Catasto

SOTTO LA DIREZIONE DELLA CIA

Elaborare proposte condivise per la revisione del Catasto fabbricati della provincia di Modena, coinvolgendo anche gli ordini professionali. Questo l'obiettivo del Coordinamento provinciale interassociativo Catasto, espressione territoriale del Coordinamento nazionale delle organizzazioni di categoria messo in piedi per la riforma del Catasto fabbricati: vuole farsi sentire nel processo che porterà a ridefinire i valori degli immobili nella provincia di Modena. «Il coordinamento, che ha preso il via in questi giorni sotto la direzione della Cia di Modena, intende supportare l'attività della costituenda commissione censuaria provinciale (che si occupa, appunto, della assegnazione dei nuovi valori catastali), in collaborazione con l'Agenzia delle Entrate e l'Anci, l'Associazione nazionale di Comuni», spiega Mirco Conti, responsabile fiscale della Cia e coordinatore dell'organismo. Di questo gruppo di lavoro fanno parte le associazioni di categoria della provincia di Modena, vale a dire Abi, Ance, Casartigiani, Cia, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confedilizia, Confesercenti, Confindustria, Consiglio del notariato e Fiaip, oltre che i rappresentanti degli ordini professionali.

«Comuni, perse risorse per 60 milioni» È l'allarme del segretario Pd Costa dopo anni di tagli dallo Stato agli enti locali: «Bisogna eliminare il patto di Stabilità»

«Comuni, perse risorse per 60 milioni»

«Comuni, perse risorse per 60 milioni»

È l'allarme del segretario Pd Costa dopo anni di tagli dallo Stato agli enti locali: «Bisogna eliminare il patto di Stabilità»

REGGIO EMILIA I comuni reggiani debbono far quadrare i bilanci e continuare a far funzionare i servizi pur disponendo di circa 60 milioni di euro in meno rispetto a sette anni fa, a causa del taglio dei trasferimenti statali. Un dato che fotografa uno degli aspetti della crisi, che fa sentire i suoi effetti anche agli enti locali. Ma ormai lo sforzo a cui sono chiamati i sindaci è diventato insostenibile. Lo sostiene il segretario provinciale Pd e sindaco di Luzzara, Andrea Costa, che torna a chiedere il superamento del Patto di Stabilità come strumento per rilanciare investimenti e economia. «Se i cittadini hanno continuato ad avere gli stessi servizi è grazie all'opera di revisione della spesa dei nostri amministratori - aggiunge Costa - chi dice che le risorse sono state recuperate tassando la gente o non sa leggere i numeri o è in malafede». Il presidente Anci, Piero Fassino, la pensa allo stesso modo quando afferma che «solo il 50% dei tagli statali è stato compensato dai Comuni con le aliquote dei tributi locali, mentre la parte restante è stata colmata con un'efficace azione di riduzione della spesa». Manovre, precisa Costa che sono state fatte «anche sui bilanci di previsione 2014 tutelando per quanto possibile cittadini, imprese e famiglie». E il segretario del Pd fa un elenco di iniziative per favorire la cittadinanza, messe appunto dalle giunte comunali del Pd: «La maggior parte dei Comuni si è preparata per l'approvazione dei bilanci di previsione entro luglio e altri invece lo faranno settembre in attesa di conoscere l'esatta entità dei tagli». E poi: «La stragrande maggioranza degli enti locali ha spostato il principio di un immobile una tassa dividendo la platea dei contribuenti in maniera diversa tra Tasi e Imu: chi paga l'una non paga l'altra». Infine «i Comuni si sono adoperati per introdurre un criterio di progressività e democraticità, prevedendo per la Tasi detrazioni che decrescono in base al valore catastale dell'immobile». Questo fa sì - conclude Costa, «che quasi tutti i cittadini siano chiamati a pagare il nuovo tributo con importi inferiori rispetto a quello corrisposto per Imu nel 2012 e comunque con sconti omogenei». Per il segretario Pd infine i sindaci «potranno fare una vera politica fiscale solo se avranno a disposizione l'intero gettito prodotto da Tasi e Imu e per questo si augurano che nel 2015 il Governo mantenga l'impegno di lasciare sul territorio il gettito dell'Imu dei fabbricati produttivi, sblocchi il patto di stabilità e preveda una semplificazione delle scadenze e delle regole nella gestione dei tributi locali». (r.f.)

PICCOLI PASSI, SCEMPI CONTINUI I LADRI HANNO RUBATO DI TUTTO Perfino l'ultimo faro si è spento a causa del furto di cavi di rame: le decine di milioni spese per ristrutturarlo sono andate sprecate

Recupero del castello affidato a «Mecenate 90»

Sottoscritta una convenzione tra l'associazione e il Comune IL SINDACO «La linea del Comune è stata quella di non buttare più soldi a fondo perduto senza un progetto»

L'INTESA La convenzione firmata ieri mattina a Palazzo Nervegna dal sindaco Mimmo Consales e dal segretario generale di «Mecenate 90» Ledo Prato per la valorizzazione di Forte a Mare ANTONIO PORTOLANO Forte a mare, qualcosa si muove, sebbene la strada da fare sia tanta e tutta in salita. Dopo le denunce a josa, gli appelli delle associazioni, dei cittadini, e mentre lo scempio continua a consumarsi con i ladri che ormai si sono portati via ormai praticamente tutto, mancano solo i concetti di carparo, a piccoli passi si tenta di evitare di continuare nella distruzione di un bene che farebbe invidia a chiunque ma che i brindisini sono incapaci di tenere e difendere, nonostante l'esborso di una marea di fondi pubblici di decine di milioni di euro per la ristrutturazione a cui venne sottoposto solo pochi anni fa. E ieri un primo passo nella direzione di riappropriarsi del monumento, con l'intenzione di garantirne un futuro, è stato fatto dall'Amministrazione comunale con la sottoscrizione di una convenzione ad hoc con «Mecenate 90», l'associazione presieduta da Giuseppe De Rita e prima ancora da Alain Ellkan - specializzata nella tutela, la valorizzazione e la gestione del patrimonio culturale elaborando progetti specifici che conta convenzioni con l'Upi e l'Anci ed ha predisposto, tra gli altri, progetti per la riapertura del Palazzo delle Esposizioni di Roma, del Palazzo Ducale di Genova. A firmare l'accordo il sindaco Mimmo Consales e il segretario generale Ledo Prato dell'associazione senza scopo di lucro. «Mecenate 90» fornirà servizi di assistenza tecnica al Comune nella predisposizione di un programma di valorizzazione dell'intero Forte a Mare richiesti dalla Direzione regionale del Ministero per i Beni e le attività culturali. La convenzione - firmata alla presenza del vice sindaco Pino Marchionna, che ha personalmente procurato l'incontro con l'associazione, l'assessore all'Urbanistica Pasquale Luperti e l'architetto Maurizio Marinazzo (responsabile del procedimento) - prevede i seguenti passaggi: la descrizione e l'interesse del bene culturale; l'analisi e l'approfondimento conoscitivo del bene; l'individuazione e la descrizione del contesto territoriale di riferimento; il programma della valorizzazione del bene; azioni per l'attuazione del programma di valorizzazione. La convenzione sottoscritta, che ha durata di due anni e si intende automaticamente rinnovata salvo che una delle parti ne dia disdetta prima della scadenza, costerà al Comune 20 mila euro. «La linea del Comune - ha detto il sindaco Consales - è stata quella di non buttare più soldi a fondo perduto senza un progetto chiaro. Ora siamo in condizione di lavorare in modo professionale grazie a Mecenate 90. Adesso si potrà elaborare un progetto non per un recupero statico, ma per l'utilizzo del bene». «Nel processo di valorizzazione del bene - ha precisato il vice sindaco Marchionna - è previsto il coinvolgimento di tutte le associazioni per capire anche come dare un futuro alla struttura». Resta tuttavia il problema di impedire ulteriori razzie. Grazie all'interessamento del prefetto la Soprintendenza avrebbe 200 mila euro per interventi straordinari di manutenzione e vigilanza.

Nava: «Sulle Province vogliamo evitare disagi»

«Siamo all'opera da mesi per evitare disagi». Così il sottosegretario alle riforme istituzionali, enti locali, sedi territoriali e programmazione della Regione Lombardia Daniele Nava è intervenuto a margine della manifestazione sulle province a palazzo Pirelli, «Condividiamo le preoccupazioni espresse oggi dai rappresentanti dei dipendenti delle Province - annota Nava -. Regione Lombardia è al lavoro da diversi mesi proprio per evitare che l'applicazione della legge Delrio si riveli una specie di "trapezio senza rete", le cui ricadute si ripercuotano sui cittadini, le imprese e i dipendenti delle Province». Il sottosegretario ha incontrato, ieri, una delegazione dei dipendenti delle Province, a margine della manifestazione. «Come abbiamo ribadito anche lunedì nel corso dell'incontro con i Comuni capoluogo, le Province, Anci, Upi e Upl - prosegue Nava - è necessario che il governo risolva quanto prima il nodo delle risorse economiche, al momento azzerate anche per le funzioni fondamentali che la stessa legge assegna alle Province come la manutenzione delle strade o delle scuole. L'orientamento della Regione Lombardia è quello di lasciare in via sperimentale alle Province le funzioni attuali, sulla base dei principi di sussidiarietà efficienza ed economicità, salvo eccezioni su singoli capitoli da valutare caso per caso. È chiaro che mansioni attribuite, risorse e personale siano elementi da cui non è possibile prescindere, ma è altrettanto evidente che, se non viene risolto il nodo dei finanziamenti, sarà molto difficile per tutti assumere decisioni dotate di fondamento».

Pontini: «Agriturismi, per Tari e Tasi occorre riconoscere le peculiarità»

Non tarpate le ali al turismo in campagna e nelle aree rurali, che consente di scoprire le bellezze ambientali e culturali dell'entroterra dell'Emilia Romagna e di mantenere vivo il territorio. È questo il senso della lettera che Terranostra Emilia Romagna, associazione agrituristica di Coldiretti, ha scritto all'assessore all'Agricoltura Tiberio Rabboni, per evitare che, nell'applicazione della tassazione Tari e Tasi, le aziende agrituristiche fossero parificate in tutto e per tutto a imprese turistico-alberghiere e di ristorazione, nonostante i vincoli che limitano l'attività agrituristica.

Con soddisfazione Terranostra ha perciò accolto la lettera che l'assessore Rabboni, facendo proprie le sollecitazioni dell'associazione agrituristica di Coldiretti, ha scritto all'Anci dell'Emilia Romagna, esprimendo la preoccupazione che i Comuni (titolari delle due tasse) scegliessero un'applicazione di Tari e Tasi "troppo semplicistica, che non tiene conto delle specificità dell'agriturismo".

Nella lettera di risposta, l'assessore ricorda infatti che "l'attività agrituristica è regolamentata e limitata da numerosi vincoli legislativi che la differenziano dalle attività ristorative o alberghiere vere e proprie del settore commerciale: gli imprenditori agrituristici devono usare prodotti propri nella ristorazione, devono somministrare pranzi tipici del territorio, hanno limitazioni nell'uso dei fabbricati esistenti e nel volume di attività di ospitalità e ristorazione".

"Ad aprile, afferma Emanuele Gonsalvi, responsabile fiscale di Coldiretti Piacenza, abbiamo inviato ai 48 sindaci della nostra provincia una missiva che aveva il fine di sensibilizzare le amministrazioni circa le esigenze dei nostri associati in merito all'applicazione di Tasi e Tari che, specialmente in montagna, rischia di avere dei risvolti spiacevoli. "

"Tasi e Tari infatti, prosegue Gonsalvi, rischiano di diventare un vero e proprio peso soprattutto nei confronti di quelle aziende dislocate in territori svantaggiati che, non solo hanno assunto negli anni un ruolo fondamentale di tutela del territorio in tema di manutenzione ambientale ed idrogeologica divenendo erogatori di servizi prima ancora che fruitori, ma che lavorano nel campo della ricettività agrituristica solo in maniera marginale, stagionalmente o comunque in modo discontinuo. "

"Assimilare gli agriturismi ad imprese turistico-alberghiere e di ristorazione, afferma Carlo Pontini presidente provinciale di Terranostra, significa ignorare che l'agriturismo è la massima espressione della multifunzionalità dell'azienda agricola, la cui attività agricola rimane comunque prevalente: un agriturismo, fornisce ai propri ospiti prodotti aziendali e dell'agricoltura del territorio, riducendo o addirittura annullando la produzione di rifiuti come ad esempio le confezioni degli alimenti e gli imballaggi. "

"Ci auguriamo, conclude il presidente Pontini, che i nostri Comuni riconoscano le peculiarità dell'agriturismo in sede di applicazione dell'aliquota Tari e Tasi per non frenare lo sviluppo di un turismo che, qui a Piacenza, siamo riusciti a costruire negli anni e che si basa sulla valorizzazione e riscoperta delle bellezze rurali delle quali noi operatori agrituristici ci facciamo portavoce. "

30/07/2014

Nel primo semestre già 32 nuovi arrivi

L'assessore Cugini: un milione di euro all'anno per gli under 18 non accompagnati

(s. s.) Nella comunità d'accoglienza piacentina per minori stranieri non accompagnati ci stanno in questo momento 132 giovani ospiti. Numeri distanti dai picchi del 2008-2009 (quando furono oltre 170 gli ingressi per anno) ma sempre importanti. Soprattutto se integrati da un più recente dato: nei primi sei mesi del 2014 vi si sono contati 32 nuovi ingressi, contro i 50 complessivi del 2013. Forse, un campanello d'allarme che segnala all'orizzonte una rinnovata emergenza. Su questa delicata partita palazzo Mercanti ci mette un milione di euro all'anno. Con qualche novità di rilievo dietro l'angolo. «La realtà - afferma l'assessore al Welfare Stefano Cugini - è che non viviamo in un sistema territorialmente chiuso, e la gestione degli aiuti deve essere conseguentemente aperta, tanto più se in ballo ci sono dei minori. La spesa del Comune? Sì, siamo nell'ordine del milione di euro all'anno, su un capitolo dove non sono permesse previsioni. Teniamo conto che finora, per legge, non abbiamo potuto inserire questi ragazzi in comunità cosiddette di bassa soglia, ma in strutture che hanno anche costi più elevati. Ma ci sono novità: il nostro piano nazionale, frutto dell'accordo tra Anci e Governo, ha previsto 70 milioni di euro, dal primo gennaio 2014. Questo significa che gli enti locali, e anche il Comune di Piacenza, per mezzo dell'inserimento dei minori nel progetto Sprar, potranno ricevere 45 euro per ogni giorno di accoglienza. Credo che sarà un aiuto importante, tanto più perchè avrà valore retroattivo. Già nel nostro bilancio preventivo c'erano 150mila euro del Fondo, mai avuti finora». I primi arrivi in Italia di questi minori si registrarono nel 1998. Da allora il fenomeno è stato continuativo, registrando momenti di diversa intensità, rispetto alle etnie coinvolte anche in ragione delle condizioni socio-politiche dei Paesi di provenienza. Il 2011 era stato caratterizzato dall'emergenza nord Africa, fenomeno che ha incrementato il numero degli sbarchi e il numero dei minori stranieri non accompagnati, ma anche dei minori richiedenti protezione umanitaria e internazionale. Nel 2007, anno di apertura, a Piacenza i minori furono 164, 172 l'anno seguente, stessa cifra nel 2009. Dal 2010 quella che appare una battuta d'arresto, con 127 arrivi, 116 nel 2011 e 130 nel 2012, in risalita. «I due elementi di cui tenere conto - prosegue Cugini - sono che nella presa in carico dei minori stranieri non accompagnati esiste un massiccio lavoro degli uffici. Mentre, ribadisco, sull'accoglienza di secondo livello lo Sprar verrà allargato. E si va aprendo la possibilità di accoglierli anche in strutture di bassa soglia, dunque con costi meno elevati».

30/07/2014

Cronaca

Funzioni alle Province La Regione pronta a confermare le attuali

monica bortolotti

Competenze confermate e riconoscimento della specificità della Provincia di Sondrio nello statuto regionale. Sono queste le più importanti novità emerse dall'incontro tra Daniele Nava, sottosegretario alle Riforme istituzionali, Enti locali, Sedi territoriali e Programmazione della Regione Lombardia e i rappresentanti dei Comuni capoluogo, delle Province, di Anci (Associazione nazionale dei Comuni Italiani), Upi (Unione delle province italiane) e Upl (Unione delle province lombarde) sul tema dell'applicazione della riforma Delrio. Presenti, tra gli altri, i presidenti di Anci Attilio Fontana, dell'Upi Alessandro Pastacci e dell'Upl Massimo Sertori. Le funzioni

Allo stato attuale, secondo quanto fissato dalla legge Delrio le competenze fondamentali che restano in capo agli enti sono: la pianificazione territoriale provinciale di coordinamento, nonché tutela e valorizzazione dell'ambiente, per gli aspetti di competenza; la pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale, autorizzazione e controllo in materia di trasporto privato, nonché costruzione e gestione delle strade provinciali e regolazione della circolazione stradale ad esse inerente; la programmazione provinciale della rete scolastica; la raccolta e l'elaborazione dati ed assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali; la gestione dell'edilizia scolastica e il controllo dei fenomeni discriminatori in ambito occupazionale e promozione delle pari opportunità sul territorio provinciale.

«Una volta che sarà riconosciuta alle Regioni la facoltà di decidere autonomamente quali funzioni mantenere in capo alle Province - le parole del sottosegretario Nava - la nostra intenzione è di lasciare in via sperimentale alle Province tutte le funzioni attuali, in base al principio di sussidiarietà, efficienza ed economicità, salvo eccezioni su singoli capitoli da valutare caso per caso». Le risorse

Nel corso della riunione, è stato anche deciso che il sistema lombardo delle autonomie - Regione, Anci e Upl - presenterà al Governo una serie di osservazioni condivise sulla bozza di accordo presentata dall'esecutivo sulla distribuzione delle funzioni. «Si tratta di un documento - ha ricordato Nava - a dir poco impreciso, e che non contiene alcuna indicazione sulle risorse, che al contrario sono un prerequisito essenziale per una decisione qualificata nel merito. Per questo, come sistema lombardo, presenteremo una serie condivisa di proposte di modifica». La specificità

Dalla discussione è emersa anche l'esigenza di un riconoscimento regionale specifico per la Provincia di Sondrio, previsto dalla stessa legge Delrio e promesso durante la sua visita sondriese anche dal presidente del consiglio regionale Raffaele Cattaneo. «In ogni caso - conclude Nava - l'obiettivo della Regione resta ridurre al minimo l'impatto che l'applicazione della Delrio comporterà inevitabilmente per tutti». •

Cronaca

I dipendenti preoccupati Nava promette attenzione

«Condividiamo le preoccupazioni espresse oggi dai rappresentanti dei dipendenti delle Province. Regione Lombardia è al lavoro da diversi mesi proprio per evitare che l'applicazione della legge Delrio si riveli una specie di "trapezio senza rete", le cui ricadute si ripercuotano sui cittadini, le imprese e i dipendenti delle Province». Ad affermarlo il sottosegretario alle Riforme istituzionali, Enti locali, Sedi territoriali e Programmazione della Regione Lombardia Daniele Nava, che ha incontrato, ieri, una delegazione dei dipendenti delle Province, a margine di una manifestazione a Palazzo Pirelli.

«Come abbiamo ribadito anche nel corso dell'incontro con i Comuni capoluogo, le Province, Anci, Upi e Upl - prosegue Nava - è necessario che il Governo risolva quanto prima il nodo delle risorse economiche, al momento azzerate anche per le funzioni fondamentali che la stessa legge assegna alle Province come la manutenzione delle strade o delle scuole».

«Ribadisco quindi che l'orientamento della Regione - conclude Nava - è quello di lasciare in via sperimentale alle Province le funzioni attuali, sulla base dei principi di sussidiarietà efficienza ed economicità, salvo eccezioni su singoli capitoli da valutare caso per caso. È chiaro che mansioni attribuite, risorse e personale siano elementi da cui non è possibile prescindere, ma è altrettanto evidente che, se non viene risolto il nodo dei finanziamenti, sarà molto difficile per tutti assumere decisioni dotate di fondamento».

Dovrà essere la Regione, di comune accordo con gli enti locali, ad individuare questi centri. Paga lo Stato

Pinella Leocata Cambia il sistema di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati. Il ministero dell'Interno ha elaborato una circolare con le nuove linee guida e l'ha inviata a tutte le Regioni perché le mettano in atto. Di questo hanno discusso ieri, nella sede dei Servizi sociali, l'assessore Fiorentino Trojano, la presidente del Tribunale per i minori Maria Francesca Pricoco, il dottor Nicola Spampinato della Questura ed altri funzionari. Assenti i rappresentanti della prefettura, convocati d'urgenza a Palermo proprio per affrontare queste problematiche. Il ministero dell'Interno per la prima volta definisce una procedura d'accoglienza comune in tutta Italia e questo è un elemento di chiarezza. Finora, infatti, ogni territorio si è regolato autonomamente. A Catania, per esempio, i minori non accompagnati vengono subito portati in comunità alloggio, a Siracusa invece vengono portati in un centro di prima accoglienza e affidati alle famiglie, mentre a Ragusa hanno scelto una strada intermedia. Ora il ministero dice che ogni Regione, di comune accordo con gli enti locali, deve individuare delle strutture di prima accoglienza - che saranno distribuite ovunque in Italia e non solo nei luoghi di sbarco - e ne individua i compiti: provvedere al ricovero, al vitto, alle procedure di identificazione, allo screening sanitario, a dare risposta ai bisogni primari come il vestiario, e ad individuare ulteriori vulnerabilità. Si tratta di strutture di accoglienza temporanea dalle quali i minori devono passare rapidamente agli Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), finora aperti solo agli adulti, per intraprendere un progetto educativo e di inserimento nella società e nel mondo del lavoro. Un passaggio di più lungo periodo. I costi di entrambi i centri sono a carico del ministero dell'Interno che fissa anche le rette: 46 euro al giorno per ogni ragazzo per la prima accoglienza, e 70 euro al giorno per la permanenza negli Sprar. Un percorso del quale, nell'incontro di ieri, i responsabili delle varie istituzioni, hanno evidenziato alcune carenze e criticità che presenteranno domani giovedì, a Roma, nel corso dell'assemblea dei comuni d'Italia dedicata a questo tema. Servizi sociali, Tribunale per i minori e Questura segnalano che nulla è detto sul pregresso, cioè dei ragazzi finora accolti nelle comunità alloggio. Chi si farà carico di queste spese? E non si tratta di costi di poco conto. Come sottolinea l'assessore Fiorentino Trojano, per il solo comune di Catania, per il periodo che va dall'agosto 2013 a fine anno la spesa è di 3 milioni e quella prevista per il 2014 di 7 milioni. Ancora. Non è definito il tempo massimo in cui i giovani possono restare nelle strutture di prima accoglienza, né la tipologia degli operatori, né quali criteri usare per renderli omogenei in tutta Italia. La loro proposta è che vengano ospitati al massimo 40 minori per un periodo di tempo dai 30 ai 60 giorni. Ancora. Chiedono che parte della retta per i ragazzi che entrano negli Sprar sia destinata all'acquisizione di competenze professionali in vista del loro inserimento nel mondo del lavoro e che si definisca chi dovrà provvedere a coloro che compiono 18 anni e che non hanno ancora ultimato il proprio percorso. Devono rimanere tra i minori o essere spostati tra gli adulti? Questioni che saranno discusse nell'assemblea dell'Anci. Intanto la Regione è sollecitata a convocare subito un tavolo di confronto con gli enti locali per individuare le strutture di prima accoglienza. 30/07/2014

«Fermare la riforma per ridefinire i contenuti della legge»

Liberi Consorzi: L'Anci Sicilia dà sostegno alla posizione avanzata del sindaco Garofalo

Arrivano importanti novità dall'Anci Sicilia in merito alla costituzione dei Liberi Consorzi di Comuni. È infatti passata la proposta del sindaco di Enna, Paolo Garofalo, sulla possibilità di fermare la riforma almeno fino a quando la Regione non avrà definito i contenuti di una legge apparsa fin troppo avventata sin dall'inizio. Due, sostanzialmente, le istanze che verranno rivolte alla Regione e riguardano i due aspetti più importanti vale a dire i poteri, e quindi i contenuti e le funzioni, che dovranno far capo ai Consorzi e l'ostacolo del quorum che tanto sta facendo discutere in questi mesi fino a paventare l'ipotesi di inammissibilità. Garofalo ha sostenuto la necessità di far svolgere i referendum senza il quorum "anche perché in molti Comuni gli iscritti alle liste sono di gran lunga superiori agli elettori presenti". Ciò significa che il quorum sarebbe difficile da raggiungere per tutti e il caso di Gela ne è la testimonianza perfetta. "I Comuni - aggiunge il sindaco di Enna spiegando quella che è stata la sua proposta - si esprimeranno sessanta giorni dopo l'approvazione della legge regionale che determinerà le funzioni dei Liberi Consorzi". È quando hanno più volte sostenuto i sindaci siciliani che hanno gridato ai quattro venti le difficoltà di una legge che per certi versi sembrava più una risposta alle richieste populiste che una vera e propria riforma storica degli enti locali. Sin dall'inizio si è infatti parlato di abolire le ormai ex Province ma di competenze neanche un accenno per cui molti Comuni si sono ritrovati a discutere del loro futuro sotto l'aspetto meramente geografico senza conoscerne le conseguenze ed i reali vantaggi. La palla adesso passerà al presidente della Regione Rosario Crocetta e all'assemblea regionale siciliana che dovrà approvare la legge sulle funzioni dei Liberi Consorzi e sul quorum; solo allora si potrà parlare nel concreto d'aggregazione anche se nel contempo si continuerà con la fase di colloquio tra i Comuni che hanno espresso la volontà di cambiare territorio di appartenenza ed Enna, in tal senso, è molto attiva perché potrebbe accogliere un buon numero di nuovi Comuni mentre, dall'altra, potrebbe avere vita facile Piazza Armerina che senza quorum da raggiungere ha più facilità ad andare via da Enna. W. s. 30/07/2014

Comparto agricolo ancora in protesta

«I Forconi». Pochi i Comuni presenti a Messina

Calogero Lo Porto, Francesco La Rosa e Giampiero Modaffari all'imbarcadero C'erano anche i sindaci di San Cataldo, Giampiero Modaffari, e di Niscemi, Francesco La Rosa, oltre al vicesindaco di Delia, Calogero Loporto, alla manifestazione organizzata lunedì mattina da "I Forconi" all'approdo dei traghetti al molo San Francesco a Messina, da dove passano le merci in arrivo e in partenza dalla Sicilia. Una presenza significativa quella del drappello di amministratori del circondario che, insieme ad alcuni loro colleghi di altre zone dell'Isola, hanno così voluto manifestare la propria solidarietà al movimento guidato da Mariano Ferro e Giuseppe Scarlata, che in questi ultimi mesi, dopo aver bussato vanamente alle porte dell'Anci e dei governi nazionale e regionale, sta tessendo una tela di rapporti con le singole amministrazioni locali per irrobustire il fronte e dare maggiore forza alla loro vertenza. Il dito de "I Forconi" rimane puntato sulla difesa dei prodotti targati "made in Italy", danneggiati da quella che definiscono «concorrenza sleale», specie quella dei Paesi del Nord Africa. La manifestazione, alla quale hanno aderito circa trecento militanti provenienti da tutta la Sicilia, non ha fatto registrare problemi di ordine pubblico con i forconi che si sono limitati ad un gesto dimostrativo scaricando a terra casse di pomodoro ciliegino, zucche e peperoni trasportati da due camion che, via Spagna, arrivavano da Tunisia e Marocco. «Siamo stanchi - lamenta l'imprenditore agricolo sancataldese Giuseppe Scarlata - di rincorrere promesse: la politica deve fare i fatti altrimenti sarà il disastro economico per la nostra terra; siamo contenti della partecipazione di alcuni amministratori locali, ma occorre che vi sia continuità nelle iniziative per giungere ad atti concreti per proteggere i nostri prodotti altrimenti il montare dell'exasperazione potrebbe portare a fenomeni incontrollabili». «Il nostro movimento - sottolinea ancora Scarlata - ha dimostrato ampiamente di voler agire pacificamente, facendo proposte concrete e circostanziate: ora le istituzioni facciano la loro parte perché il tempo è scaduto». Oltre alla presenza a Messina del primo cittadino Modaffari, il Comune sancataldese, attraverso l'opera dell'assessore allo Sviluppo economico, Aldo Riggi, in queste ultime settimane, ha dato ampi segnali di collaborazione con il movimento de "I Forconi" lanciando l'iniziativa di un "Tavolo delle amministrazioni locali per la salvaguardia e lo sviluppo dell'agricoltura", iniziativa alla quale hanno già dato risposta positiva i Comuni di Marianopoli, Mazzarino, Santa Caterina, Mussomeli, Sutera e Delia. Nei prossimi giorni, inoltre, Scarlata incontrerà Modaffari per mettere a punto una richiesta da inviare a tutti i Comuni siciliani per l'indizione di un consiglio comunale straordinario in contemporanea proprio per dibattere le problematiche del comparto agricolo che non riesce a trovare sbocchi ed uscire così dalla crisi che ormai lo attanaglia da troppo tempo. Salvo Milazzo

30/07/2014

In Sicilia entro il 15 settembre

Riscossione chiude sportelli locali

Riscossione Sicilia spa, in applicazione del Piano industriale approvato dai soci nell'aprile di quest'anno, completerà la chiusura degli sportelli «locali» entro il 15 settembre, nell'ambito del profondo processo di riorganizzazione in atto, necessitato anche dalla mancata adozione sul piano nazionale di forme alternative di copertura dei costi fissi dell'attività di AdR. Il Piano, proprio su richiesta prioritaria del Socio di maggioranza, Regione Siciliana, ha modificato significativamente il precedente nel quale si evidenziava la mancanza di copertura economica per circa 200 unità lavorative. Tuttavia, in accoglimento delle richieste delle amministrazioni comunali interessate, formulate anche per il tramite dell'Anici, per assicurare il mantenimento del servizio per le necessità del territorio e della collettività locale, ai contribuenti verrà assicurata - ove possibile e col concorso delle amministrazioni stesse - la prossimità con un servizio settimanalmente attivo.

Anci Sicilia

Liberi consorzi Garofalo: «C'è la proroga»

Il consiglio regionale dell'Anci, riunito ieri a Palermo, ha approvato, su iniziativa del sindaco Paolo Garofalo, la proposta di proroga della legge sui Liberi consorzi dei Comuni. «L'Anci - dice Garofalo - chiede che i Comuni possano esprimersi 60 giorni dopo l'approvazione della legge regionale che determinerà le funzioni degli stessi consorzi». Novità sui referendum che le realtà comunali debbono convocare per aderire a nuovi consorzi: «Si terranno - conclude Garofalo senza la necessità di rispettare il quorum del 50 per cento». (*PDM*)

Anci Sicilia Giovani Gentile nominato nel coordinamento della Consulta

PALERMO - Durante l'ufficio di Presidenza dell'Anci svoltosi ieri a Palermo presso villa Niscemi, Gianfranco Gentile, 35enne consigliere comunale di Pettineo (ME) e già con una lunga militanza nei movimenti politici giovanili di centro, è stato nominato nel Coordinamento della Consulta Regionale dei Giovani Amministratori dell'Anci Sicilia. La nomina è stata fatta dal Presidente Anci Sicilia Giovani, Maurizio Lo Galbo di comune accordo con il segretario generale dell'Anci Mario Emanuele Alvano ed il Presidente dell'Anci Sicilia Prof. Leoluca Orlando. "Dopo diversi mesi di impegno profuso nelle varie attività sul territorio siciliano - commenta il presidente dei giovani Anci Sicilia Maurizio Lo Galbo, - abbiamo voluto promuovere il lavoro svolto dal consigliere Gianfranco Gentile, attribuendogli una nuova responsabilità". "Ritengo che l'impegno nelle comunità locali e nelle amministrazioni dell'Isola - ha dichiarato Gentile - debba essere valorizzato. Ringrazio per la fiducia accordatami e mi impegno a proseguire nel percorso intrapreso"

Il segretario provinciale del Pd, Andrea Costa, difende il lavoro dei colleghi sindaci: «Chi dice che tassano è in malafede» I NOSTRI SOLDI

«Comuni virtuosi, tagliati da Roma 60 milioni in 7 anni»

Appello al Governo: «Via il patto di stabilità, così l'Italia uscirebbe dalla recessione»

«Sono circa 60 i milioni di euro sono spariti negli ultimi sette anni dai Comuni reggiani a causa dei ripetuti tagli ai trasferimenti statali. Se i cittadini hanno continuato ad avere gli stessi servizi è grazie all'opera di revisione della spesa che i nostri amministratori locali hanno saputo fare: chi dice che le risorse sono state recuperate tassando la gente evidentemente non sa leggere i numeri o è in malafede». A dirlo è il segretario provinciale del Pd Andrea Costa. Un problema - quello dei tagli agli enti locali - che conosce molto bene in virtù del suo ruolo di primo cittadino a Luzzara. Così Costa spezza una lancia a favore dei suoi colleghi sindaci: «Come ha detto il presidente nazionale dell'Anci Piero Fassino, solo il 50 per cento dei tagli statali è stato compensato dai Comuni con le aliquote dei tributi locali, la restante parte è stata colmata con quell'opera paziente ed efficace di riduzione della spesa. Riduzione che si è avuta anche grazie al riformismo dei nostri amministratori che li ha portati a gestire tra più Comuni sempre più servizi, a spingere sulle Unioni e sulle forme di associazionismo che portano importanti tagli ai costi». Il segretario del Pd sostiene che anche sui bilanci di previsione 2014 sono state fatte manovre che tutelassero per quanto possibile i cittadini, le imprese e le famiglie: «La maggior parte dei Comuni si è preparata per l'approvazione entro il mese di luglio dei bilanci stessi, segnale di grande reattività soprattutto per le amministrazioni che solo a fine maggio si sono insediate. Altri andranno a settembre per la necessità di un supplemento di riflessione in attesa di conoscere anche l'esatta entità dei tagli che deve ancora essere comunicata». Costa sottolinea poi come «la stragrande maggioranza degli enti locali ha sposato il principio di "un immobile, una tassa" dividendo la platea dei contribuenti in maniera diversa tra Tasi e Imu: chi paga una non paga l'altra. Inoltre di fronte alla nuova, ennesima, tassa i Comuni si sono adoperati per introdurre un criterio di progressività e di democraticità prevedendo sulla Tasi detrazioni che decrescono con il valore catastale dell'immobile: questo fa sì che quasi tutti i cittadini chiamati a pagare il nuovo tributo abbiano importi minori rispetto a quelli dell'Imu 2012 e, comunque, con sconti omogenei (la tassa, nella sua formula originaria, portava a sconti molto grossi per le rendite catastali più alte)». «Va ricordato - prosegue che i sindaci lavorano dentro un recinto di norme che concede loro poco spazio di manovra. Una vera politica fiscale i sindaci la potranno fare se, e soltanto se, potranno avere nella propria disponibilità l'intero gettito prodotto da Tasi e Imu. Da questo punto di vista i Comuni reggiani sperano con forza che dal 2015 venga mantenuto l'impegno del Governo a lasciare sul territorio il gettito derivante dall'Imu sui fabbricati produttivi: se questo diventa una realtà allora si può uscire dalla logica dei trasferimenti, che comunque oggi sono residuali, di fondi dallo Stato ai Comuni (fondi che oggi sono di fatto auto-finanziati dai Comuni stessi)». «Di fronte al lavoro fatto dagli amministratori reggiani, di riduzione della spesa e del debito, di efficientamento della macchina amministrativa - conclude il segretario Pd - è possibile chiedere alcuni impegni: intanto la semplificazione di scadenze e regole di gestione dei tributi locali, che oggi complicano la vita ai cittadini e agli enti locali stessi; in seconda battuta, e sulla scorta dello sblocco di spazi di Patto di stabilità per gli interventi fermi in diversi Comuni reggiani sull'edilizia scolastica - operazione molto positiva del Governo che consente il miglioramento delle strutture a disposizione dei nostri studenti chiediamo il superamento del Patto per gli enti locali. Lo chiediamo a fronte di un dato molto semplice: le risorse dei Comuni ferme per gli investimenti sono pari al 3 per cento del Pil, se diventassero cantieri aperti l'Italia sarebbe fuori dalla recessione». Il Comune di Reggio. Sotto, il segretario provinciale del Pd Andrea Costa

MODENA

Catasto, al via il Coordinamento provinciale interassociativo

MODENA - Revisione del Catasto fabbricati, si è costituito il 'Coordinamento provinciale interassociativo Catasto' con Mirco Conti (Cia Modena) neo coordinatore. Elaborare una serie di proposte condivise per la revisione del Catasto fabbricati della nostra provincia, coinvolgendo anche gli ordini professionali. E' questo l'obiettivo del Coordinamento, espressione in chiave territoriale del Coordinamento nazionale delle Organizzazioni sulla riforma del catasto fabbricati che ha come obiettivo la definizione dei nuovi valori degli immobili nella provincia. «Il Coordinamento, che ha preso il via in questi giorni, intende supportare l'attività della costituenda Commissione censuaria provinciale (che si occupa, appunto, della assegnazione dei nuovi valori catastali), in collaborazione con l'Agenzia delle entrate e l'Anci, l'associazione nazionale di comuni», spiega Mirco Conti, responsabile fiscale della Cia e neo coordinatore dell'organismo. Nel gruppo di lavoro fanno parte le associazioni di categoria della provincia di Modena: Abi, Ance, Casartigiani, Cia, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confedilizia, Confesercenti, Confindustria, Consiglio del Notariato e Fiaip, oltre che i rappresentanti degli ordini professionali. L'iniziativa segue l'iter avviato dal governo per la formulazione del nuovo catasto immobiliare. "Con l'introduzione della riforma - conclude Conti - scatterà il concetto del 'valore di mercato' e della superficie in metri quadri che, con calcoli razionali, determineranno una più precisa rendita catastale».

FINANZA LOCALE

6 articoli

Senza una legge, norme diverse da città a città

Diritti civili fai da te La mappa dei Comuni

ELVIRA SERRA

Bologna, dal 15 settembre, permetterà di trascrivere le nozze gay ai residenti che si sono sposati all'estero; Roma farà il Registro delle unioni civili; a Milano, dove il Registro delle unioni civili esiste già da due anni, l'assessore Majorino insiste sulle nozze e preme per il riconoscimento «di un diritto indiscutibile». Regole diverse da città a città, perché non c'è una legge. Si potrebbe parlare di federalismo dei diritti civili. O di Far West. A PAGINA 17

MILANO - L'ultima è Bologna, che dal 15 settembre permetterà di trascrivere le nozze gay ai suoi residenti che si sono sposati all'estero. Decisione non indolore, già osteggiata con un esposto al ministero dell'Interno e al prefetto cittadino, e condannata dall'Arcidiocesi. Prima del sindaco Virginio Merola, lo avevano fatto a Napoli Luigi de Magistris, a Fano Stefano Aguzzi e a Grosseto Emilio Bonifazi, in verità su richiesta dell'ordinanza del Tribunale (contro la quale è stato fatto ricorso). Scelte bipartisan, orientate a colmare un vuoto legislativo.

A Roma il sindaco Ignazio Marino ha promesso: «Dopo l'approvazione del Bilancio, faremo il Registro delle unioni civili: non ho nulla contro i matrimoni fra due persone dello stesso sesso». Mentre a Milano, dove il Registro delle unioni civili esiste già da due anni, l'assessore alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino insiste sulle nozze e preme per il riconoscimento «di un diritto indiscutibile».

Si potrebbe parlare di federalismo (o Far West) dei matrimoni gay, non fosse che l'Avvocatura per i diritti Lgbti (Lesbiche, gay, bisessuali, trans e intersessuati) - Rete Lenford boccia il termine. Spiega Antonio Rotelli, copresidente: «La questione non può essere ridotta ad una iniziativa di singoli amministratori se una precisa legge dello Stato, il Dpr 396 del 2000, all'articolo 16 stabilisce che in caso di matrimonio celebrato all'estero, una copia dell'atto è rimessa a cura degli interessati all'autorità diplomatica o consolare, o direttamente allo Stato civile del Comune di residenza». Oltre al fatto che la sentenza della Cassazione n. 4184 del 2012 ha chiarito come l'unico vero ostacolo all'«intrascrivibilità dell'atto» sia l'impossibilità di riconoscere a tale matrimonio effetti nel nostro Paese in assenza di un intervento del Parlamento. «Dal che si può dedurre che basterebbe una modifica del Codice civile. La Carta di Nizza e la Convenzione europea dei diritti umani stabiliscono che il diritto di una persona a sposarsi e a metter su famiglia può essere riconosciuto anche alle coppie dello stesso sesso», aggiunge Rotelli.

Il tema è più che mai attuale. Non a caso Sel ha appena lanciato una campagna per chiedere ai sindaci di 14 città di trascrivere nei registri di stato civile i matrimoni tra omosessuali contratti all'estero. L'invito riguarda Torino, Milano, Pescara, Firenze, Piombino, Roma, Bari, Genova, Treviso, Ancona, Cagliari, Trieste, Udine e Foligno.

«La trascrizione per legge ha solo valore certificativo, mentre le nozze sono valide in quanto celebrate all'estero secondo la legge del posto. La trascrizione garantisce alle coppie di poter certificare il proprio status nell'Unione europea e dovunque a tali nozze sono riconosciuti effetti», insiste l'avvocato Rotelli. Eppure il presidente onorario di Arcigay, Franco Grillini, non sottovaluta gli effetti che i matrimoni già producono in Italia: per esempio il ricongiungimento del coniuge, perché è un diritto tutelato dalla Ue e su questo, dopo una sentenza del Tribunale di Reggio Emilia del 2012, l'allora ministro dell'Interno Cancellieri diramò una comunicazione a tutte le questure.

Adesso c'è attesa per la proposta «ad hoc» in materia di diritti civili annunciata dal premier Matteo Renzi su Avvenire, che supererà «il ddl Cirinnà» orientato sul modello tedesco che esclude la possibilità per la coppia di adottare un bambino. Nel frattempo, alle coppie gay che vogliono tutelare solo in parte i rapporti patrimoniali e i diritti successori, restano i patti di convivenza e il testamento. Ma, avverte il presidente del Consiglio notarile di Milano, Arrigo Roveda, «anche il testamento può essere impugnato dai genitori in vita del

defunto e da eventuali figli o coniugi».

Elvira Serra

@elvira_serra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le leggi nel mondo Fonte: Ilga Le unioni civili sono solo per le coppie gay. Prevedono gli stessi diritti del matrimonio, eccetto che per l'adozione: si può adottare il figlio del partner ma non un bimbo estraneo alla coppia MODELLO TEDESCO Sono previsti sia il matrimonio che i Pacs (unioni civili che garantiscono tutele ridotte rispetto alle nozze), con gli stessi diritti sia per le coppie eterosessuali che per quelle dello stesso sesso MODELLO FRANCESE Con l'introduzione del matrimonio egualitario (aperto cioè sia a coppie etero che omosessuali) vengono abolite le preesistenti unioni civili, che valevano solo per le coppie dello stesso sesso MODELLO DANESE Il governo Renzi vuole introdurre il modello tedesco per le unioni gay e i «Diritti minimi di civiltà», con tutele minori, che sono aperti sia alle coppie gay che a quelle etero MODELLO ITALIANO Messico (solo a Città del Messico) Colombia Ecuador Brasile Uruguay Argentina Canada Groenlandia Antille Olandesi - Aruba USA (matrimoni o unioni civili a seconda degli Stati) La geografia dei diritti gay Matrimonio gay LEGENDA Unioni civili Adozione congiunta Adozione del figlio del partner Nuova Zelanda Australia Sudafrica (è l'unico Paese africano dove è stato approvato legalmente il matrimonio tra omosessuali) Gran Bretagna Islanda Norvegia Finlandia Svezia Danimarca Olanda Germania Slovenia Svizzera Liechtenstein Belgio Francia Spagna Portogallo Repubblica Ceca Austria Ungheria Lussemburgo Irlanda Andorra

Pagamenti. L'allarme

Sblocca-debiti, 8 euro su 10 finanziano le spese correnti

IL CONSUNTIVO Circa 3,6 miliardi su 23,7 sono rimasti inutilizzati e solo il 20% delle risorse messe in circolazione ha pagato investimenti

Gianni Trovati

MILANO

Nato prima di tutto per liberare i pagamenti degli investimenti e dare sollievo alle imprese che avevano effettuato le opere senza riceverne i compensi, lo sblocca-debiti non ha centrato l'obiettivo: non solo 3,6 miliardi di euro, cioè il 15% dei 23,7 miliardi messi a disposizione l'anno scorso, non sono stati utilizzati, ma le risorse pescate dagli enti territoriali sono andate soprattutto a gonfiare la spesa corrente. Agli investimenti sono andati solo due euro ogni dieci, e nel frattempo la dinamica degli impegni prosegue il proprio rallentamento che sta schiacciando le economie locali.

Il primo consuntivo reale sugli effetti prodotti dal decreto 35/2013 e dai suoi seguaci è impietoso. Lo traccia la sezione Autonomie della Corte dei conti nella relazione al Parlamento sugli andamenti della finanza territoriale, e con una fredda sequela di numeri lancia implicitamente un allarme anche per il 2014: quest'anno, ricorda la relazione, le risorse messe a disposizione delle fatture incagliate sono arrivate finora a 24,7 miliardi, cioè un miliardo in più rispetto all'anno scorso. L'intento, naturalmente, rimane nobile, ma lo sbilanciamento verso la spesa corrente che si registra all'atto pratico è un problema grave.

Per averne conferma basta incrociare i numeri diffusi ieri con qualche recente scoperta delle sezioni regionali, come quella del Piemonte che ha appena censurato la Regione perché nell'ultimo consuntivo firmato dalla Giunta Cota ha dirottato una quota delle risorse sblocca-debiti a finanziare il disavanzo, migliorando così il proprio risultato di amministrazione e quindi aumentando la capacità di spesa (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 luglio). Certo, in Piemonte la tentazione è venuta anche dal maxi-disavanzo da 2,84 miliardi contestato dalla stessa Corte, ma nel panorama dei bilanci locali sono in tanti a soffrire.

Che il fenomeno sia generalizzato anche nei Comuni è provato da due numeri: nel 2013 i pagamenti di spesa corrente sono aumentati dell'8,2%, mentre quelli per investimenti sono scesi del 6,33 per cento. Questa dinamica, unita al freno ancora imposto dal Patto, era stata impreveduta dallo stesso Governo, che nel Def aveva ipotizzato nelle amministrazioni locali una spesa per investimenti superiore del 17% (5,7 miliardi) a quella registrata a consuntivo. Senza un cambio di passo, insomma, lo sblocca-debiti rischia di aumentare la spesa corrente, più difficile da controllare in tempo, senza contare che le anticipazioni sono prestiti e hanno un costo che aumenta la sofferenza di cassa.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA GLI INCASSI I numeri aggregati dei flussi di cassa registrati nei Comuni I PAGAMENTI Il quadro del 2013 Voce Valore (miliardiÁ) Diff% sul 2012 Tributi 32,5 -7,18 Trasferimenti 13,15 22,67 Tariffe 12,18 3,86 TOTALE CORRENTI 57,82 0,64 Alienazioni 9,07 -9,02 Prestiti 4,37 57,65 TOTALECONTO CAPITALE 13,44 5,48 Voce Valore (miliardiÁ) Diff% sul 2012 Spese correnti 55,52 8,2 Investimenti 13,41 -6,33 Rimborso prestiti 8,59 2,37 Conto terzi 6,26 0,59 TOTALE DEI TITOLI 83,78 4,41 Da regolarizzare 2,32 40,77 TOTALE GENERALE 86,1 5,14 Fonte: Corte dei conti su dati Siope

Foto: I numeri aggregati dei flussi di cassa registrati nei Comuni

Foto: GLI INCASSI

Foto: I PAGAMENTI

Foto: - Fonte: Corte dei conti su dati Siope

Agevolazioni. Per la prima casa necessario l'acquisto entro un anno

Il preliminare non salva il bonus

Angelo Busani

Se viene venduta l'abitazione acquistata con l'agevolazione "prima casa" prima del decorso di un quinquennio della data dell'acquisto, la legge commina la decadenza dal beneficio fiscale: è così viene recuperata la differenza tra l'imposta ordinaria e l'imposta calcolata applicando l'agevolazione, su questa differenza si pagano gli interessi di mora e si calcola la sanzione del 30 per cento. Questo apparato sanzionatorio tuttavia non scatta se, entro un anno dalla vendita infra quinquennale, il contribuente compri un'altra "prima casa".

A questo riguardo si pone l'interrogativo: per impedire la decadenza dell'agevolazione sul primo acquisto, occorre effettivamente stipulare un nuovo acquisto oppure è sufficiente dar corso a un contratto preliminare? La risposta della Cassazione (ordinanza n. 17151 del 29 luglio 2014) è negativa.

Nel caso venuto all'esame dei giudici di legittimità, la Ctr Lombardia aveva ritenuto che il vincolo all'acquisto contenuto in un contratto preliminare, rafforzato, di fatto, dalla presa di possesso dell'immobile da parte del promissario acquirente fossero indici sufficienti ad affrancare il contribuente stesso dalla perdita dell'agevolazione di cui lo stesso aveva beneficiato in sede di acquisto dell'abitazione poi ceduta.

Secondo la Cassazione, invece, quando la legge parla di "acquisto", evoca un effetto traslativo già verificato e non in attesa di verifica, come accade nel caso di stipula di un contratto preliminare: per evitare la decadenza occorre, pertanto, la stipula di un contratto definitivo. Peraltro, questo principio era già stato affermato dall'agenzia delle Entrate nella risoluzione n. 66/E del 3 maggio 2004; e pure riaffermato nella circolare n. 18/E del 29 maggio 2013 (al paragrafo 3.11). Infine la stessa Ctr Lombardia, in altra sentenza (la n. 556 del 30 gennaio 2014) aveva deciso - in fattispecie diversa da quella giunta all'esame della Cassazione - che nessuna rilevanza ha il fatto che il "riacquisto" sia stato impedito dal fatto che la casa oggetto di contratto preliminare fosse stata in corso di costruzione e che quindi, alla scadenza del periodo annuale utile al "riacquisto" il manufatto non fosse dotato di agibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORME DIFFICILI La morsa del fisco

Milano capitale della stangata Ecco tutti gli aumenti di Pisapia

Dall'Irpef, ai mezzi pubblici, all'Area C in tre anni di giunta di sinistra le tasse sono più che raddoppiate. E sono proprio le fasce deboli a pagare il prezzo più alto IMPOSTE ALLE STELLE Dal 2011 il gettito totale è cresciuto di 770 milioni: ora è a 1.342

Chiara Campo

Milano «Non ho scelto di diventare sindaco per aumentare le tasse ai cittadini, ma per difendere le fasce più deboli». Così parlava Giuliano Pisapia lo scorso settembre davanti alla platea fredda e semivuota della festa del Pd. Il «vento è cambiato» giurava nel 2011 quando conquistò Milano. In peggio. Da locomotiva d'Italia è diventata la «fabbrica delle tasse», in cima alle classifiche nazionali solo per multe e aumenti. In tre anni le tasse sono più che raddoppiate, i milanesi verseranno nel 2014 circa 770 milioni di euro in più rispetto all'ultimo Bilancio firmato nel 2010 da Letizia Moratti. Nel 2013 le entrate fiscali hanno raggiunto quota 1.166 milioni, quest'anno addirittura 1.342 milioni. Di male in peggio. Qualche esempio? Capitale Irpef. Fino al 2010 i milanesi non pagavano un euro, la giunta ha reintrodotto l'imposta nel 2011 e da allora gli aumenti sono stati continui: l'incasso è quasi triplicato (dai 62 milioni del 2012 ai 160,5 previsti quest'anno). L'addizionale è arrivata al massimo, lo 0,8 per mille, e l'esenzione è scesa da 33.500 a 21 mila euro di reddito annuo. La giunta Pisapia si professa iper-ambientalista. Dichiarò guerra alle auto e sponsorizzò l'uso di mezzi pubblici e biciclette. Ma tra i primi atti c'è l'aumento del biglietto per tram e metropolitana, da un euro a 1,5. Un anno fa è scattata la stangata sugli abbonamenti. Il mensile è passato da 30 a 35 euro, l'annuale da 300 a 330. I più colpiti? Giovani e anziani. Gli over 65, potevano viaggiare tutto l'anno pagando 170 euro, ora se il reddito è superiore ai 20 mila euro sono costretti a versare 300 euro della pensione. Contorta anche la trasformazione di Ecopass, l'ingresso a pagamento in centro per i mezzi più inquinanti inventato dalla Moratti, in Area C. Appena insediato Pisapia ha cambiato il nome e il ticket è diventato una tassa sul traffico da 5 euro per tutti i veicoli. Bloccato in questi giorni da Forza Italia e Lega il tentativo di estenderlo anche alle auto a Gpl, metano e ibride che possono entrare gratis fino al 2017. I milanesi che hanno rottamato la vecchia auto a gasolio per convertirsi all'ecologico hanno corso un bel rischio. La battaglia alle auto in centro invece passa anche dall'aumento della sosta. Fino a un anno fa posteggiare sulle strisce a pagamento costava 2 euro all'ora, ma è scattato il rincaro a 3 euro all'ora dopo la seconda. Sparito anche il ticket domenicale: i 2 euro per sostare cinque ore (il tempo di un film al cinema, un gelato, un po' di shopping) sono diventati 13. È scattata la fuga nei centri commerciali e nei multisala dell'hinterland. Con Expo alle porte, la tassa di soggiorno introdotta due anni fa è già stata alzata di un euro a notte. Si pagano 2 euro negli alberghi a una stella, 3 euro nei due stelle, 4 euro nei tre stelle fino a un massimo di 5 euro. Gli 8 milioni del 2012 sono passati a 32 nel 2014. Quasi raddoppiati in due anni, da 39 a 69 milioni, i proventi della Cosap, la tassa di occupazione del suolo. Con il nuovo regolamento i prezzi dei traslochi erano schizzati su in alcuni casi del 1.800%. Il prezzo per posteggiare un camion in alcune vie era passato da 178 a 3.300 euro al giorno. Dopo la rivolta la giunta ha dovuto correggere leggermente il tiro. Riesumata dopo 10 anni invece la tassa sui passacarri, per 2,5 milioni di incasso. Si pagherà anche l'aria? Forse, non è uno scherzo. È ferma in aula una modifica al regolamento Cosap che potrebbe introdurre l'imposta anche per i ponteggi «a sbalzo». Bloccati (per ora) in Consiglio dall'opposizione anche gli aumenti delle tariffe per gli impianti sportivi, a regime un milione in più all'anno. Famiglie e anziani dovranno andare in piscina con la dichiarazione dei redditi nello zaino: il complicato sistema per avere sconti ed esenzioni passa dalla dichiarazione Isee. Già scattata a luglio invece l'incasso in musei civici (da 3 a 5 euro) e a settembre raddoppierà la tassa di iscrizione per chi deve lasciare i bimbi al pre e dopo scuola.

IL SINDACO ESATTORE Irpef Fino al 2010 non si pagava. Reintrodotta nel 2011, oggi si paga l'aliquota massima dello 0,8 per mille. Incasso: 180,5 milioni. Tasi Vale 234 milioni. Area C Ingresso a pagamento in centro per tutti i veicoli: 5 euro. Luc Il Comune incasserà 542 milioni. Area C Ingresso a pagamento in centro i

veicoli: 5 I Sosta in centro Costava 2 euro all'ora , dal 2013 dopo la terza ora si paga un euro in più ogni 60 minuti La domenica si pagavano 2 euro per 5 ore , ora 13 euro Mezzi pubblici Nel 2011 il biglietto per tram e metropolitana è salito da 1 euro a 1,50. Nel 2013 è scattata la stangata sugli abbonamenti: da 30 a 35 euro il mensile, da 300 a 330 l'annuale, per gli over 65 il conto è salito da 16 a 30 euro al mese e da 170 a 300 euro all'anno

Foto: Giuliano Pisapia

Foto: L'EGO

Al rush finale il monitoraggio del Patto

Matteo Barbero

Scade domani, 31 luglio, il termine per l'invio del primo monitoraggio semestrale relativo al Patto di stabilità interno 2014. Gli enti interessati (province e comuni sopra i 1.000 abitanti) hanno quindi poco tempo per mettersi in regola. A far scattare il conto alla rovescia è stata la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 171 del 25 luglio scorso del decreto del Mef che ha approvato i prospetti di rilevazione (dm n. 59729 del 15 luglio 2014). Se tale provvedimento fosse stato pubblicato dopo il 31 luglio, l'invio del monitoraggio sarebbe stato consentito per tutti i successivi 30 giorni. Per la verità, non sono previste sanzioni a carico delle amministrazioni inadempienti. Infatti, l'art. 31, comma 19, della legge 183/2011 (che equipara la mancata trasmissione dei dati allo sfornamento del Patto) riguarda non il monitoraggio semestrale, bensì la comunicazione degli obiettivi (quest'anno disciplinata dal dm n. 11400 del 10 febbraio, pubblicato sulla G.U. n. 58 dell'11 marzo). Pur non essendo contemplate penalità dirette, è comunque necessario rispettare la scadenza, per due motivi. In primo luogo, l'inserimento dei dati del primo semestre è condizione indispensabile per completare anche il monitoraggio relativo ai secondi sei mesi (che andrà inserito entro fine gennaio) e quindi per scaricare dalla procedura la certificazione finale (il cui mancato invio entro fine marzo è punito come la violazione del Patto). Inoltre, quest'anno, con il monitoraggio del primo semestre vanno anche rendicontati i pagamenti in conto capitale in deroga autorizzati dall'art. 31, comma 9-bis, della legge 183/2011. Per non perdere il bonus, occorre compilare il rigo PagCap del modello di rilevazione, che è disponibile all'indirizzo <http://pattostabilitainterno.tesoro.it/Patto/>.

Ecco gli impegni di Renzi con la Ue sul pagamento dei debiti della Pa

Luisa Leone

(a pag. 3) Italia al lavoro sui debiti della pubblica amministrazione anche sul versante europeo. Mentre il ministero dell'Economia sta cercando di accelerare sul pagamento degli arretrati della Pa con una raffica di provvedimenti attuativi, Palazzo Chigi tesse la tela con Bruxelles, che a giugno ha aperto una procedura d'infrazione contro Roma per il mancato rispetto della direttiva sui tempi di pagamento. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, la lettera di risposta alla messa in mora della Commissione sarebbe sostanzialmente pronta e dovrebbe essere inviata il 19 agosto, allo scadere dei 60 giorni a disposizione dell'Italia per replicare alle accuse Ue. La missiva conterrebbe una sorta di una roadmap per assicurare l'Europa sul fatto che nel prossimo futuro il Paese gestirà i pagamenti delle pubbliche amministrazioni in linea con le richieste di Bruxelles (al massimo entro 60 giorni contro i 170 di oggi). In particolare, Roma si impegnerà a potenziare le risorse per i pagamenti alle aziende creditrici, anche considerato che al momento per i debiti scaduti sono stati stanziati 47 miliardi, di cui circa 26 già pagati, e che l'obiettivo è saldare il conto entro settembre. Ancora, tra gli impegni dovrebbe esserci quello relativo al potenziamento e alla semplificazione delle procedure di compensazione tra i crediti e i debiti tributari. E, visto che l'attenzione dell'Ue è sui tempi di pagamento troppo lunghi, un altro punto qualificante della difesa italiana farà perno sul continuo monitoraggio dello stato dei pagamenti grazie alla piattaforma elettronica messa in piedi dal ministero dell'Economia e dal 1° luglio utilizzabile anche dalle aziende. Il monitoraggio sarà accompagnato, sottolineerà Roma, da adeguate sanzioni contro le amministrazioni inadempienti. Accanto a questi impegni si ribadiranno poi i passi già compiuti, a partire dagli arretrati saldati, fino agli ulteriori sforzi contenuti nel dl Irpef. Sui contenuti della risposta all'Ue il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Sandro Gozi, che sta seguendo la partita in prima persona, non si sbilancia, ma con MF-Milano Finanza tiene a sottolineare che la riunione di lunedì scorso con il nuovo commissario all'Industria, Ferdinando Nelli Feroci, «è andata molto bene. Finalmente ho riscontrato un atteggiamento costruttivo che non c'era in passato. D'ora in avanti sono convinto si possa lavorare bene». Bisogna ricordare che la procedura d'infrazione è stata avviata quando commissario all'Industria (dimissionario) era Antonio Tajani, e che il governo Renzi ha accolto con stupore quella decisione, considerandola una mossa politica dell'esponente di Forza Italia, che però ha sempre respinto al mittente le accuse di strumentalizzazione. (riproduzione riservata)

IL PAGAMENTO DEI DEBITI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI Maturati al 31/12/2012 (decreti legge 35 e 102 del 2013 e Legge di stabilità 2014) - Dati in milioni di euro * In percentuale delle risorse stanziare Fonte: www.mef.gov.it Stato Regioni e Province autonome Province e Comuni Importi totali (val. assoluti) Importi totali (in %)* 7.000 29.419 11.100 47.519 7.000 25.446 10.711 43.157 91% 3.000 18.392 8.696 30.087 63% 3.028 16.089 7.022 26.139 55% Stanziamenti Enti debitori Risorse assegnate dai provvedim. di riparto Risorse effettivamente rese disponibili agli enti debitori Pagamenti effettuati ai creditori
Foto: GRAFICA MF-MILANO FINANZA

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

39 articoli

IL GOVERNO E L'UOMO DEI TAGLI

il mistero Cottarelli

FRANCESCO GIAVAZZI

Il magistrato Raffaele Cantone, classe 1963, dall'aprile scorso presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, è una delle buone notizie dell'Italia di Matteo Renzi. Napoletano, esprime il meglio di quella travagliata città. Nel nuovo ruolo ha esordito con la richiesta al prefetto di Milano (che l'ha accolta) di commissariare l'impresa Maltauro finita nelle indagini dell'Expo. Non era mai accaduto. Da qualche giorno si occupa delle aziende venete indagate per gli appalti del Mose.

La qualità dell'uomo e la sua determinazione (dimostrata quando, alla Direzione distrettuale antimafia, condusse le indagini contro il clan dei Casalesi) non sono l'unico motivo del suo successo, che dipende anche dalle norme che regolano la sua attività di contrasto alla corruzione. Innanzitutto il potere di proporre direttamente al prefetto il commissariamento di un'azienda. Inoltre, la possibilità di limitarlo ad un ramo dell'azienda, salvaguardando la normale operatività in altre aree non coinvolte nelle indagini. Questo è molto importante perché gli consente di intervenire anche su grandi aziende delle quali sarebbe più difficile chiedere e gestire un commissariamento totale.

Di fronte alla rapidità con cui si è mosso Cantone, ci si chiede a che punto sia il lavoro dell'altro commissario, Carlo Cottarelli, incaricato di individuare aree in cui ridurre la spesa pubblica, sprechi che spesso vanno a braccetto con la corruzione. Si pensi ad esempio alla sanità e a ciò che spesso si cela dietro le ampie differenze nei prezzi pagati da diversi ospedali per i medesimi strumenti. Da mesi non se ne sa più nulla. Le capacità della persona sono eccellenti. Forse che la sua scarsa incisività, per usare un eufemismo, dipenda dal fatto che i tagli sono una scelta politica? Neppure Cantone può commissariare un'azienda: può solo chiederlo al prefetto, il quale potrebbe negarlo, ma sarebbe obbligato a spiegare perché; nessuno impedisce a Cottarelli di rendere noto dove, come e quanto, secondo lui, si dovrebbe tagliare, mettendo il governo di fronte alla responsabilità di non farlo.

Burocrazia e sindacati stanno facendo una lotta nascosta alla riorganizzazione della pubblica amministrazione. Attraverso il Parlamento stanno cercando di smontare la riforma proposta dal governo. Sulla mobilità obbligatoria, ad esempio, il testo è stato emendato dalla Camera inserendovi eccezioni per le lavoratrici con figli sotto i tre anni, per le quali la mobilità diventa facoltativa. Si mantiene così una differenza di trattamento rispetto al settore privato. Ed è stato inserito l'obbligo di coinvolgere i sindacati nelle procedure di mobilità. Anche le retrocessioni a compiti e stipendi inferiori per gli statali in esubero che (anche qui diversamente dai lavoratori privati) hanno il privilegio di mantenere il posto di lavoro, sono state limitate ad un solo gradino, su 16, nella scala gerarchica. Delle otto sedi distaccate dei Tribunali amministrativi regionali che il governo vuole sopprimere ne sono state salvate 5, almeno fino al 2016.

E sui tagli alla spesa, dove in molti casi il governo potrebbe procedere senza il consenso del Parlamento, ancora nulla. Dottor Cottarelli, le chiediamo un po' di coraggio! Il suo non è il lavoro di un burocrate. Le è stato chiesto di rientrare da Washington per fare proposte anche controverse. Il presidente del Consiglio si arrabbierà? Niente di male. Se non ha fiducia in lei meglio saperlo oggi che perdere altro tempo. E se possiamo dare un consiglio al premier Renzi, accorpi l'ufficio di Cottarelli all'Autorità presieduta da Cantone. Vedrà che le proposte di tagli alla spesa cominceranno a fioccare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblica amministrazione Sì allo sblocco di 4 mila ritiri nella scuola, sarebbe la settima deroga alla legge Fornero

Primari e docenti, pensione dopo i 68 anni

La Camera alza la soglia di età prevista per le uscite obbligatorie
Valentina Santarpia

Per professori universitari e medici primari il pensionamento d'ufficio potrà scattare dopo i 68 anni. È una delle novità del decreto legge di riforma della Pubblica amministrazione contenuta in un emendamento del relatore in commissione Affari costituzionali della Camera, Emanuele Fiano (Pd). Il provvedimento ora è in attesa del parere della commissione Bilancio, prima di tornare nell'aula di Montecitorio. Dopo la polemica di questi giorni per l'abbassamento obbligatorio a 65 anni del pensionamento di medici e professori, viene dunque rivista al rialzo la soglia minima. Per i medici ospedalieri il limite resta 65 anni, mentre per i ricercatori universitari scende a 62. Ma intanto è scontro aperto tra i rettori e il governo: a prendere le difese della categoria è il presidente della Crui (conferenza rettori), Stefano Paleari, che ha scritto al ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, per chiedere che ciò che riguarda l'università sia oggetto di un provvedimento apposito.

In realtà la vera deroga alla legge Fornero sulle pensioni è altrove: nella salvaguardia dei cosiddetti «quota 96», i 4 mila insegnanti e collaboratori scolastici che sono rimasti impigliati tra i vecchi e i nuovi criteri pensionistici e che, dopo 31 mesi di attesa, dovrebbero ora poter andare in pensione dal 1° settembre. La commissione Bilancio della Camera ieri ha detto «sì» allo sblocco dei 4 mila pensionamenti nella scuola, «nonostante - spiega il presidente Francesco Boccia (Pd) - il parere contrario del ministero dell'Economia», motivato dalla contrarietà della Ragioneria ma superato dalla «spinta all'innovazione» della commissione. Parole che hanno lasciato l'amaro in bocca al Mef dove, sottolinea che le obiezioni della Ragioneria non erano assolute ma riguardavano la particolarità che le coperture venissero da tagli lineari ma anche il fatto che gli insegnanti «quota 96» un lavoro ce l'hanno, a differenza di altre categorie «salvaguardate», e che in questo modo si smonta pezzo pezzo la legge Fornero.

E infatti se la soluzione per i «quota 96» diventerà legge, salirà a sette il numero delle deroghe alla contestata riforma dell'ex ministro del Lavoro del governo Monti, Elsa Fornero, tutte relative a varie categorie di «esodati». La prima salvaguardia, prevista dal decreto Salva-Italia, ha riguardato 65 mila lavoratori e ha trovato attuazione con il decreto ministeriale 1° giugno 2012. La seconda è stata prevista dal decreto legge 95 del 2012 («spending review») per altri 55 mila lavoratori. La terza è stata inserita nella legge di Stabilità per il 2013 e ha riguardato 10.130 lavoratori. La quarta, che ha interessato 6.500 persone, è stata introdotta con il decreto legge 102 del 31 agosto 2013, convertito dalla legge 124/2013 (successivamente il decreto 101/2013 ha disposto un ulteriore contingente di 2.500 lavoratori, familiari di disabili che abbiano assistito il disabile nel 2011). La quinta salvaguardia è stata introdotta dalla legge di Stabilità 2014 e riguarda 23 mila pensionandi. La sesta è stata approvata alla Camera lo scorso mese, riguarda 32 mila persone e aspetta il via libera del Senato. «In totale le deroghe alla Fornero costano 11 miliardi e 600 milioni - sintetizza Cesare Damiano, presidente commissione Lavoro alla Camera -. Ma sono giuste perché mettono al riparo 170 mila persone che sarebbero diventate nuovi poveri» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Foto: 170 mila esodati salvaguardati Sono 170 mila le persone salvaguardate rispetto alla legge Fornero, che ha subito finora sei deroghe

Foto: I «quota 96» possono andare a casa Con il dl sulla Pa si dà il via libera al pensionamento dei 4 mila «esodati» della scuola dal 1° settembre

Foto: Via dal lavoro a 68 anni

Per professori universitari e medici primari il pensionamento d'ufficio potrà scattare dopo i 68 anni, e non 70

Mediobanca L'analisi: per i primi 50 gruppi quotati fatturato in calo del 5%, le aziende private hanno tenuto meglio delle pubbliche

Lo stipendio dei top manager? È 36 volte quello dei loro dipendenti

Dividendi «pubblici» Nel 2009-2013 l'Eni ha consegnato allo Stato dividendi per 5,7 miliardi, l'Enel 3,1 Sergio Bocconi

Privato «batte» pubblico, ma soprattutto il primato va alla manifattura: l'Italia dei grandi gruppi conferma che la ripresa del Paese deve affidarsi alla fabbrica. Lo illustra l'ultima analisi di R&S-Mediobanca sui 50 big quotati. Dal rapporto arriva poi un'altra conferma significativa: nelle imprese è maxi la distanza fra le remunerazioni, in media quelle delle figure di vertice sono pari a 36,4 volte il costo del lavoro, in pratica una vita professionale. L'«utopia» di Adriano Olivetti («nessuno guadagni più di 10 volte il salario minimo») è certo molto lontana: il divario massimo in aziende industriali fra i compensi cash (senza stock option) di figure apicali e il costo medio per dipendente è pari a 278 volte. Per un presidente e amministratore delegato il multiplo medio è 82, il «semplice» consigliere delegato guadagna 45,7 volte di più e un direttore generale 21,1.

Il fatturato dei superbigh è calato del 5% nel 2013 e del 2,8% nei primi tre mesi di quest'anno. La frenata sarebbe però stata più ampia senza il contributo della manifattura privata. L'anno scorso il calo dei ricavi per i maggiori gruppi pubblici, soprattutto energia e utility, è stato del 7,7% mentre i big privati hanno limitato la contrazione all'1,9% grazie al manifatturiero, che ha registrato una ripresa dell'1,5%. Molto è dovuto all'effetto Fiat-Chrysler: «senza» le private avrebbero registrato una flessione dello 0,3%. Nella prima parte 2014 il pubblico cala del 7,6% mentre il fatturato dei privati sale del 5,7%.

La manifattura esporta quasi tutto - per quella privata il 90,7% del giro d'affari è all'estero - e cambia la geografia dei mercati: l'Italia ha perso il 27%, il resto dell'Europa è cresciuto del 14%. Sempre per effetto Fiat-Chrysler sono quadruplicate le vendite negli Usa, mentre sono lievitate del 70% in Asia e resto del mondo. Ciò significa che nel 2013 i nostri big industriali hanno realizzato il 49% del fatturato nelle Americhe, il 35% in Europa, e meno del 10% è venuto dall'Italia. Asia e resto del mondo valgono il 16%.

L'occupazione è ferma. E, da notare, nel pubblico poco meno di un dipendente su due lavora all'estero mentre nella manifattura pubblica si sale a tre su quattro.

Anche se rallentano il passo, i campioni per utili e dividendi restano i big pubblici: fra il 2009 e il 2013 l'Eni ha cumulato un risultato di 30,5 miliardi e ne ha «consegnati» allo Stato 5,7, l'Enel ha guadagnato 18,2 miliardi e ne ha versati 3,1 all'azionista statale: il rapporto dividendo-prezzo medio è stato rispettivamente del 6,6 e 6,5% (per Terna e Snam è stato del 7 e del 6,7%).

Infine nell'annuario dei primi 50 big vengono registrate le cariche cumulate nei board dai super-manager. Al top ci sono Sergio Marchionne con sette, tutte nel gruppo Exor; Monica Mondardini sei, di cui cinque in Cir e una in Atlantia; Gilberto Benetton ne cumula quattro interne a Edizione e un posto in Mediobanca; cinque cariche anche per Francesco Caltagirone, quattro nel suo gruppo e una in Acea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acquisti di case e auto, il governo pensa a sgravi e deduzioni

Ma lo «sblocca Italia» rischia di slittare Cantieri Sul piatto 3,7 miliardi in tre anni per sbloccare i cantieri fermi L. Sal.

ROMA - C'è anche il ritorno degli incentivi per le auto fra le misure allo studio del governo. Un meccanismo di defiscalizzazione simile a quello già messo in cantiere per la casa. Ma il provvedimento che potrebbe contenere tutte e due le misure, il decreto legge «sblocca Italia», rischia di essere rinviato di qualche settimana. La materia sarà comunque affrontata nel Consiglio dei ministri di domani. Ma solo nelle sue linee generali e senza l'approvazione formale di un testo: giro di tavolo e slides, insomma, secondo un modello già sperimentato dal governo Renzi. Perché questa frenata? Da una parte i contenuti non sono ancora definiti, specie sulle coperture degli incentivi, con il ministero dell'Economia, sempre guardingo su ogni capitolo di spesa. Dall'altra il governo vuole evitare di prendere la rincorsa verso il burrone: tra pausa estiva e battaglia al Senato, un decreto approvato a fine luglio rischierebbe di non essere convertito in legge nei 60 giorni fissati dalla Costituzione. E sarebbe meglio far partire il cronometro della conversione alla fine di agosto.

Per gli incentivi alle auto è il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi a parlare di un meccanismo «sulla falsariga delle ristrutturazioni edilizie, che è valso due punti di Pil», il Prodotto interno lordo. Non un semplice bonus come in passato, dunque. Ma la possibilità di dedurre una parte del prezzo d'acquisto dalla dichiarazione dei redditi, a patto di rottamare un mezzo inquinante, e con la restituzione dello sconto fiscale nel corso di 5 anni. Inizialmente l'idea doveva riguardare solo gli autobus, e per questi mezzi sarà rafforzata dal divieto di circolazione entro il 2016 per i veicoli più vecchi, da euro 0 a euro 2. Poi è stata allargata al settore delle auto private, dove però ci si limiterebbe alla defiscalizzazione del prezzo di acquisto per chi rottama un'auto vecchia, senza l'aggiunta del divieto di circolazione per i mezzi più inquinanti. Dalla Fiat fanno notare che l'amministratore delegato del gruppo Sergio Marchionne si è sempre detto contrario agli incentivi. Che peraltro, se annunciati e poi non attuati, hanno pure il difetto di bloccare il mercato in attesa di eventi.

In ogni caso il meccanismo è lo stesso che dovrebbe essere applicato alla casa. E cioè la deducibilità del 20% del prezzo d'acquisto per gli immobili nuovi o completamente ristrutturati che vengono dati in affitto a canone concordato per un periodo di almeno otto anni. Un modello già applicato in Francia con un discreto successo che servirebbe a spingere sul mercato un pacchetto di case a prezzo calmierato. Ma, soprattutto, a smaltire una parte delle abitazioni invendute che stanno affossando i bilanci delle aziende di costruzione, in modo da rilanciare un settore che è sempre capace di far girare il vento dell'economia. Proprio per questo il decreto «sblocca Italia» viene considerato fondamentale per inseguire quella ripresa che ancora non si vede. Il provvedimento mette sul piatto 3,7 miliardi di euro, in tre anni, per un serie di cantieri fermi da tempo. E fissa anche l'obbligo di spendere ogni anno almeno lo 0,3% del Prodotto interno lordo, poco meno di 5 miliardi di euro, proprio per le grandi opere. Allo studio anche una revisione del cosiddetto project financing, cioè la partecipazione dei privati alle opere pubbliche in cambio della gestione dell'infrastruttura. Un meccanismo già previsto, ma che finora ha dato pochi risultati.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tasse sui veicoli Totale Totale entrate tributarie nazionali Il gettito fiscale dal settore automobilistico 2012 2012 2013 Var.% 2012/2013 2013 37,39 36,61 Var.% 2012/2013 0,89 5,50 9,30 1,73 1,37 6,03 4,62 5,60 0,86 5,25 9,00 1,75 1,36 5,93 4,50 5,25 (in miliardi di euro) Acquisto Possesso Utilizzo Totale -2,1 -3,4 -4,5 -3,2 -3,7 -1,8 -2,6 -2,7 1,2 -0,4 -1,8 -2,6 -6,3 -2,7 0,6 Carburanti Lubrificanti Iva - acquisto autoveicoli e diritti motorizzazione Iva - manutenzione e riparazione Pedaggi autostradali Imposta provinciale di trascrizione (Ipt) Possesso (bollo auto) Premi assicurazione Rc, furto, incendio Altro (parcheeggi-contravvenzioni ecc) 6,87 6,61 6,03 5,93 59,52 57,96 72,42 70,50 72,42 70,50 426,01 428,56 Dall'immatricolazione ai carburanti Fonte:

Elaborazione Anfia D'ARCO

Il decreto

Nuovo iter

di defiscalizzazione

Credito d'imposta

e aziende digitali

Le risorse per le opere e la riqualificazione

Allo studio politiche di incentivazione per le auto. Si potrà dedurre una parte del prezzo d'acquisto dalla dichiarazione dei redditi a patto di rottamare un mezzo inquinante

Credito di imposta su Ires e Irap pari al 70% dell'investimento

per le imprese che realizzino interventi infrastrutturali

per ridurre il «digital divide»

Nel 2015 sarà a disposizione

delle opere indicate dai Comuni direttamente al premier un fondo

ad hoc di 500 milioni di euro

Tasse «Con le dichiarazioni precompilate stop ai controlli». Confcommercio: abbiamo il record mondiale della pressione tributaria

«Fisco semplice? Ho perso un pomeriggio per l'Imu»

Orlandi, nuovo direttore dell'Agenzia delle entrate: ora più chiarezza e lotta alle frodi
Francesco Di Frischia

ROMA - Basta scandalismi e attacchi contro l'Agenzia delle entrate: «Bisogna creare un clima di legalità» perché «le frodi hanno raggiunto una diffusione incredibile». Nella sua prima uscita pubblica il neodirettore Rossella Orlandi difende i suoi 41 mila colleghi, sottolineando a margine di una audizione in Senato che «sanatorie, scudi e condoni sono pane quotidiano» perché «siamo abituati a fare peccato e poi ad avere l'assoluzione», fa notare, ricordando «la matrice cattolica dell'Italia». Del resto, prosegue il ragionamento, «se io evado e sono convinto che le sanzioni non arriveranno, difficilmente mi abituerò a rispettare le regole». Nei prossimi mesi «cercheremo di imprimere un cambio di passo, agendo su due piani», spiega il direttore: da un lato «il percorso di dialogo, confronto e semplificazione» fiscale con i cittadini e, dall'altro, il «contrasto dell'evasione che ha dimensioni preoccupanti». Chi non paga le tasse determina «tre effetti negativi - precisa -: inquina il mercato, facendo fuori le aziende sane, impedisce una distribuzione equa delle risorse, perché la tassazione pesa sulla parte onesta, ed è strettamente connessa alla corruzione, perché senza fondi neri, che si creano con l'evasione, la corruzione non sarebbe possibile». Orlandi ribadisce anche che contro le frodi «bisogna agire in modo innovativo, ragionando per priorità» perché saltano fuori «fatture false ovunque». E che la semplificazione sia uno degli aspetti fondamentali sui quali incidere «per cambiare il rapporto tra fisco e cittadini», lo dimostra lo stesso direttore dell'Agenzia, che racconta i problemi incontrati per pagare l'Imu sulla sua abitazione: «Io, che sono una esperta di fisco, ho perso un pomeriggio per capire che cosa dovevo fare...».

Per condurre in porto la sperimentazione del nuovo 730, Orlandi raccomanda a «tutti gli attori del sistema di rispettare i termini e le norme: se qualcuno cambia le regole il 29 dicembre, come spesso succede, la precompilata non la facciamo». Il nuovo modello «sarà possibile se ognuno rispetta la tempistica che gli compete, altrimenti fallisce subito - osserva -. Ciascuno deve prendersi le proprie responsabilità». In una tabella, consegnata in audizione, si stima che l'anno prossimo circa 6 milioni di contribuenti (il 30%) riceveranno dall'Agenzia i 730 precompilati e non avranno bisogno di integrazioni. Il restante 70% (circa 14 milioni) potrebbe invece intervenire sul documento, ad esempio per portare in detrazione le spese mediche, escluse nel primo anno di sperimentazione. L'obiettivo è di arrivare al 100% di dichiarazioni complete nel 2017: sarebbe «una rivoluzione copernicana - taglia corto Orlandi -. Su questo progetto mi gioco la testa». La semplificazione non basta però a Confcommercio, che ieri ha diffuso uno studio in base al quale l'Italia è leader per la pressione fiscale tra i Paesi Ocse, raggiungendo il 53,2% sul Pil: numeri al netto del sommerso. Per questo il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, chiede «meno tasse e spesa pubblica e più riforme e lavoro per favorire la crescita». E dopo Bankitalia e il Fmi (Fondo monetario internazionale), anche l'associazione di categoria dei commercianti abbassa le stime sul Pil del Belpaese a +0,3% quest'anno, contro il +0,5% previsto a settembre. Se Sangalli paventa «una manovra a ottobre per sistemare i conti» se non ci sarà crescita, il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, replica: «Non c'è bisogno di una manovra correttiva nel 2014. Resta comunque cruciale il nodo della revisione della spesa pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il fisco Il direttore dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi. Ieri la prima audizione al Senato dopo la nomina

Foto: Sul peso di tasse e burocrazia la prima del Corriere di lunedì

INTERVISTA PARLA PROFUMO (ABI)

«Contratto sostenibile per il sistema del credito»

Cristina Casadei

Cristina Casadei u pagina 12

«Dobbiamo avere tutti insieme una visione di dove il sistema bancario va, per capire gli spazi di negoziazione che abbiamo». Il presidente di Mps, Alessandro Profumo, da una settimana alla guida del comitato affari sindacali e del lavoro di Abi, è seduto su una montagna di complessità da risolvere, ma ha dalla sua una conoscenza profonda della vita della banca, un metodo e un'esperienza negoziale che gli conferiscono una calma fermezza quando parla del suo nuovo incarico. Il più sensibile per le banche, oggi, perché deve essere rinnovato il contratto dei bancari. Settembre è alle porte e il 30 scade la proroga di quella disdetta che ha portato allo sciopero dello scorso ottobre.

Dottor Profumo, avete fissato due incontri con i sindacati il 18 e il 24 settembre. Conta di chiudere il contratto entro il 30?

In un mese non si chiude un contratto con queste complessità: quindi sarà opportuno riavvolgere tutto il nastro e cercare di capire come riuscire ad arrivare, in tempi brevi, che non possono essere di un mese, a chiudere un contratto che consenta al settore di avere una piena sostenibilità.

Dove si trova, precisamente, la linea della sostenibilità?

È una linea che dovremo costruire con gli altri colleghi del Casl che rappresentano tutte le aziende. Quindi sentiremo tutte le banche, non solo quelle rappresentate nel Casl, per costruire una posizione comune e forte del settore bancario. La posizione di Alessandro Profumo è irrilevante ed è una delle posizioni al tavolo.

La congiuntura, soprattutto, fa sì che il prossimo contratto abbia un ruolo importante per le banche. Quale?

Per noi il ruolo del contratto è consentire alle banche di avere gli strumenti per poter realizzare le strategie e dare alle persone delle prospettive di futuro che sono importanti.

Nei mesi scorsi i banchieri hanno rappresentato ai sindacati uno scenario sempre più difficile da gestire. Ci sono segnali di miglioramento?

Come settore viviamo con grande consapevolezza le difficoltà del momento: del paese e nostre. Vediamo che il paese ha iniziato a muoversi, ma i nostri conti economici non ne stanno beneficiando ancora. Basta vedere la quantità di accantonamenti sui crediti che dobbiamo fare piuttosto che l'andamento del margine di interesse che risente delle condizioni di mercato.

Ha letto la piattaforma dei sindacati?

L'ho letta.

Che cosa ne pensa?

Credo che ci sia un minimo di cose che devo dirle, io. Non sono abituato a fare trattative con i media, preferisco parlare con le organizzazioni sindacali avendole davanti a me. Mi innervosisce un messaggio a mezzo stampa perché è un modo per fare pressioni.

Nel riavvolgimento del nastro però non potrà non tenere conto del fatto che a fine giugno si era parlato di distanze incolmabili tra le parti.

Se ci sono distanze incolmabili non ci può essere una negoziazione. Mentre noi qui siamo a discutere del rinnovo di un contratto quindi da parte di tutti sarà necessario avere la capacità di capire cosa significa avere un contratto bancario sostenibile dove le risorse umane possano avere motivazione e prospettive di crescita. Sono le nostre persone, siamo aziende basate sulle persone, abbiamo pochi investimenti fissi. Di questo sono fortemente convinto, però la trattativa preferisco farla discutendo in modo diretto.

Il 17 settembre è previsto un esecutivo di Abi e poi il 18 il primo incontro con i sindacati. Come state lavorando in vista di questi due appuntamenti?

Bisogna costruire il framework che dovrà contenere il contratto. Senza pregiudiziali. Non voglio assolutamente dire questo sì, questo no. Costruiremo prima una visione condivisa di dove va il settore, poi

nel frattempo ci chiariremo le idee su quali sono le priorità in termini di contenuti del nuovo contratto. Solo allora avremo la capacità di entrare nel merito. Il 18 settembre dovremo condividere con il sindacato una visione di insieme del settore e capire cosa succede dal 30 settembre in avanti. È ovvio che ci sono scadenze, certamente non riusciremo a sciogliere i problemi prima del 30 settembre.

I sindacati hanno anche proposto un modello di banca. Cosa ne pensa?

Le banche sono diverse l'una dall'altra per dimensioni, assetti proprietari, struttura della rete, strategia e credo sia importante che questa differenziazione continui ad esistere. Laddove ci fosse un solo modello di banca i problemi potrebbero essere molto amplificati. Credo che sia fondamentale sapere che ognuno di noi è e deve restare diverso dall'altro.

Le relazioni industriali nel settore vanno innovate?

È importante avere delle controparti sindacali rappresentative perché sono interlocutori per gestire i cambiamenti: ognuno però deve avere la chiarezza dei ruoli e delle responsabilità. E quindi definire la strategia.

Senza farsi ingessare dai veti di sbarramento ideologici?

Dobbiamo avere le idee chiare su quali sono gli obiettivi che vogliamo realizzare nel corso di questa negoziazione contrattuale per permettere alle banche di essere sostenibili nel tempo. Credo che il concetto di potere di veto sia pericoloso per il sindacato perché con posizioni di blocco si creano situazioni rischiose per i posti di lavoro. Vogliamo chiudere il contratto con tutti, ma basta comunque la maggioranza dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA 17

L'esecutivo

Il 17 settembre è stato programmato un esecutivo di Abi: all'ordine del giorno, tra l'altro, il contratto

18-24

Gli incontri

Il 18 e 24 settembre sono stati programmati due incontri Abi-sindacati per il rinnovo del contratto dei bancari in cui verrà condivisa dalle parti la visione del settore

30

La scadenza

Il 30 settembre scade la proroga della disdetta del contratto collettivo nazionale dei bancari. La disdetta unilaterale di Abi era stata all'origine dello sciopero proclamato dai sindacati lo scorso 31 ottobre

Foto: Alla guida. Alessandro Profumo è il nuovo presidente del Casl di Abi

INTERVISTA AGENZIA DELLE ENTRATE

Orlandi: la priorità del fisco è la lotta alle grandi frodi

Marco Mobili

Bocciarelli, Galimberti e Mobili u pagina 5

ROMA

Guerra senza sconti alle frodi fiscali distinguendo attentamente tra chi fa l'evasore di "professione" e chi invece commette soltanto errori. Non solo. Stop alla burocrazia e ampio spazio alle semplificazioni fiscali a partire dal 730 precompilato che potrà «ridurre i controlli formali sulle dichiarazioni e bloccare le 900mila comunicazioni che vengono annualmente recapitate a dipendenti e pensionati».

Si può sintetizzare così il primo messaggio ufficiale del neo direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi: in mattinata al mondo delle imprese, intervenendo al convegno della Confcommercio «Tagliamo le tasse non tassiamo la crescita» (si veda il servizio in pagina); nel primo pomeriggio alle istituzioni con l'audizione in commissione Finanze del Senato sull'indagine conoscitiva «Gli organismi della fiscalità e il rapporto tra contribuenti e fisco».

Il 730 precompilato sarà una vera e propria rivoluzione nel rapporto Fisco-contribuenti. Nel 2015 si realizzerà il primo passo che riguarderà 20 milioni di contribuenti su un potenziale di 30 milioni di soggetti che dichiarano redditi da lavoro dipendente, assimilato da pensione. Una platea che in futuro sarà destinata ad ampliarsi, «basti pensare alla fatturazione elettronica», che consentirà al Fisco di avere a disposizione una serie di dati anche sul mondo delle partite Iva e degli autonomi. La "precompilata" rappresenta, secondo la Orlandi, un vero e proprio cambio di rotta: «Il Fisco potrà dire al cittadino questo è quello che mi devi dare e se ti va bene ci vediamo direttamente il prossimo anno». Il che consente di ridurre i controlli formali, almeno sui contribuenti che non modificheranno la dichiarazione inviata dal Fisco, e di stoppare sul nascere «almeno 900mila comunicazioni di chiarimento», precisa la Orlandi.

Più che di semplificazione il neo direttore preferisce parlare di «facilitazione» negli adempimenti e in cosa il contribuente deve fare. E per rendere l'idea dell'attuale complessità la Orlandi confessa senza pudore di aver trascorso, «nonostante sia un'esperta fiscale, un intero pomeriggio a capire come applicare l'Imu di casa mia».

La precompilata impone però un cambio di comportamento anche da parte di tutti gli attori del fisco. Stop dunque a cambi di regole e proroghe di termini dell'ultima ora o a ridosso di San Silvestro. L'ultimo esempio è il 770. Il Dpcm è pronto, ma con molta franchezza la Orlandi chiede direttamente ai Senatori «il perché di una proroga su conguagli che si fanno 5 mesi prima. Via libera comunque alla proroga motivata da esigenze tecniche, ma a patto che il nuovo termine sia compatibile con i tempi stringenti ora dettati al Fisco dal 730 precompilato».

Sulla lotta all'evasione la Orlandi sottolinea ai rappresentanti delle associazioni di categoria che «l'Agenzia nulla può fare sulla riduzione della pressione fiscale mentre molto può ottenere sulla riduzione della tassazione occulta». In questo senso l'amministrazione si dovrà concentrare sul sommerso, ma secondo specifiche priorità indicate dal Governo. E ogni centesimo recuperato dovrà essere destinato alla riduzione delle tasse. Il tutto senza più sconti. «In Italia sanatorie, scudi, condoni, sono pane quotidiano. Siamo un paese a forte matrice cattolica, abituato a fare peccato e ad avere l'assoluzione». L'Italia ha in questo senso un percorso accidentato: «Se io evado e sono convinto che le sanzioni non arriveranno o poi qualcuno mi dirà "dammi un obolo e dimentichiamo", diventa difficile abituarsi a rispettare le regole», precisa il direttore.

L'obiettivo prioritario resta, dunque, quello del ripristino della legalità. Anche perché l'evasione genera tre problemi all'intera collettività: «Una distorsione del mercato, con l'evasione si sopravvive e ci si arricchisce spesso a danno delle altre imprese; una partecipazione in misura fraudolenta ai servizi sociali indivisibili e che lo Stato eroga a tutti i cittadini; alimenta la corruzione, non si può corrompere se non si hanno fondi neri disponibili, magari all'estero».

Sulla lotta all'evasione, poi, la Orlandi senza mezzi termini dice no al binomio «recupero dell'evasione-premi incentivanti al personale»: «La convenzione con il Mef fissa gli obiettivi e la legge le somme da distribuire al personale. Non c'è nessuna norma che preveda un pagamento aggiuntivo legato ai maggiori incassi dalla lotta all'evasione. Lo scorso anno l'obiettivo prioritario erano i rimborsi a imprese e contribuenti».

Non proprio dello stesso avviso il sottosegretario al Mef Enrico Zanetti secondo cui: «Ha ragione chi dice che non cambia l'incentivo in relazione all'incasso puntuale, ma è altrettanto un dato di fatto che c'è un obiettivo di incassi complessivo a 10,2 miliardi (convenzione 20013-2015) che da solo vale 24 punti sui 138 complessivi tale per cui se anche raggiungi gli altri obiettivi incentivati non puoi andare oltre il 40% dell'incentivo spettante. Quindi, il peso del dato di incasso resta rilevante e per questo necessita di essere studiato a tutela stessa del lavoro dei 40mila uomini dell'Agenzia che non merita di essere equivocato e che giustamente viene difeso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA DICHIARAZIONE 2015 Il percorso della «precompilata» Propone al contribuente la dichiarazione già compilata con le informazioni già note AGENZIA DELLE ENTRATE Il contribuente può accettare, integrare, correggere la dichiarazione CONTRIBUENTE Dichiarazione degli anni precedenti Banche dati degli atti di registro Banche dati dei versamenti Flussi dati da enti esterni CUD e altre certificazioni dei redditi dai sostituti d'imposta Tramite Caf e professionisti Responsab. contribuente su errori dichiarativi Direttamente o tramite datore di lavoro che presta assistenza fiscale Responsab. contribuente solo in caso di modifica Passa le informazioni per la compilazione ANAGRAFE TRIBUTARIA

Il percorso della «precompilata»

Scontrino telematico Spese negli esercizi

commerciali

Arriveranno all'anagrafe i dati collegati all'emissione di scontrini per: medicinali, attrezzature per disabili, sport, arredo immobili ristrutturati spese funebri. Già disponibili: materiale medico e medicine acquistati con tessera sanitaria A REGIME: FLUSSI DATI ALL'ANAGRAFE TRIBUTARIA PER DETRAZIONI E DEDUZIONI

Fatturazione elettronica Spese per prestazioni professionali

Con la fatturazione elettronica l'anagrafe avrà a disposizione i dati sulle spese di: visite mediche private, intermediazione immobiliare, scuola privata, ristrutturazioni

Già disponibili: spese per visite in strutture pubbliche

Pagamenti elettronici Erogazioni, mutui

e affitti

Acquisiti i dati dei pagamenti soggetti a ricevuta: erogazioni liberali, prestazioni per gli addetti all'assistenza personale e l'assegno al coniuge. Già disponibili: gli interessi sui mutui, i premi assicurativi e i canoni d'affitto Foto: Audizione al Senato. Rossella Orlandi, neo direttore dell'Agenzia delle Entrate, è intervenuta ieri al convegno di Confcommercio. Nel pomeriggio invece è stata ascoltata dalla Commissione Finanze di Palazzo Madama LA DICHIARAZIONE 2015

Decreto Pa, scontro Economia-Camera sulle coperture u pagina 36

Eugenio Bruno

ROMA

Riprendono i lavori nel cantiere del decreto legge Pa alla Camera. Quando la sua approvazione in aula sembrava ormai questione di ore ecco il colpo di scena: l'arrivo di un nuovo pacchetto di emendamenti del relatore Emanuele Fiano (Pd). Incluso quello che sposta a 68 anni l'età per i pensionamenti d'ufficio dei primari e dei professori universitari e che è stato sottoposto ieri sera alla commissione Affari costituzionali insieme agli altri rilievi della Bilancio. Dopo il nuovo via libera il testo dovrebbe tornare all'esame dell'assemblea. Blindato dalla fiducia che l'esecutivo ha posto ieri nella tarda serata e che dovrebbe essere votata stasera dopo le 23. Anche se va registrato un nuovo scontro Mef-Parlamento sulle coperture. Nel caso di specie su quota 96.

Partiamo dalla pensionabilità a 62 anni dei dirigenti. Che resterà tale. Con una modifica per sanità e università. Viene elevata infatti a 68 anni l'asticella per "pensionare" i medici «responsabili di struttura complessa» e i professori universitari. Per questi ultimi, però, il licenziamento per sopraggiunti limiti di età potrà scattare solo alla fine dell'anno accademico in cui li hanno compiuti e su decisione del Senato accademico. Con un vincolo in più: per ogni docente che andrà via bisognerà assumerne un altro oppure un ricercatore a tempo indeterminato.

Il restyling di ieri ha investito in più punti anche la scuola. In primis «quota 96». La Bilancio, da un lato, ha chiesto di specificare meglio la decorrenza della liquidazione per i docenti intenzionati a sfruttare il ripristino dei requisiti pensionistici pre-riforma Monti-Fornero (con una somma di età anagrafica e contributiva pari appunto a 96, ndr). Dall'altro, ha proposto di introdurre una copertura aggiuntiva di 600mila euro per le lavoratrici che prima della riforma citata avevano chiesto il passaggio al metodo di calcolo contributivo per l'assegno previdenziale e che oggi vogliono invece optare per uno misto contributivo-retributivo. Risorse che arriveranno da una corrispondente riduzione del Fondo per i comuni montani istituito dalla Finanziaria 2013. Modifiche che il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia (Pd) ha commentato così: «Impegno rispettato sulla scuola. Via libera a quota 96 nonostante l'incomprensibile parere contrario del Mef». Ma proprio dal Mef in serata è filtrato un forte disappunto per la posizione assunta dal Parlamento che ha di fatto ignorato il parere negativo sul punto della Ragioneria generale dello Stato.

Degna di nota è infine un'altra modifica a firma Fiano. La regola per cui non si possono ricoprire incarichi una volta in pensione non riguarderà solo i membri delle giunte degli enti territoriali ma anche i componenti o i titolari degli organi elettivi di ordini e collegi professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTIMENTI E RIFORME

Come evitare quell'inutile battaglia sui decimali

Alberto Quadrio Curzio

Mentre i "decimali europei" sono attivi, il 2014 è segnato da una bassa crescita per l'Eurozona (Uem) e una quasi-nulla per l'Italia. Siamo lontani da una crescita e da una disoccupazione dei livelli pre-crisi per ragioni note ma da riesaminare alla ricerca di strumenti per il rilancio.

Lo stato della Uem. Per l'Fmi la Uem crescerà all'1,2% nel 2014 "accelerando" (nelle previsioni) poi fino al 2019 ma superando di poco l'1,5% ben più basso del 2,5% medio annuo del quadriennio 2004-07. La causa è che sul 2008-2013 la Uem ha "sperimentato" tutte le crisi non tanto per una sua debolezza strutturale quanto per lo sbaglio di incentrare le politiche economiche sul rigore fiscale. Eppure le situazioni erano diverse perché si è passati dal problema iniziale dei debiti sovrani e delle banche fino a quello attuale della quasi-deflazione con la recessione sempre sullo sfondo.

Non sorprende quindi la difficile situazione della Uem perché, dopo sei anni (2008-2013) di crisi acuta e calo del Pil, l'Fmi prevede una risalita all'1,5% solo verso il 2016. Non va meglio la disoccupazione che dal 7,6% del 2007 è arrivata al 12% nel 2013 e nel 2019 si prevede sia ancora prossima al 10 per cento. Quanto al rapporto debito pubblico sul Pil dal 66,4% del 2007 è arrivato al 95% del 2013 mentre si prevede che nel 2019 sarà ancora all'85 per cento.

È perciò eccessivo dire che l'euro è stato salvato dalle politiche fiscali e che le riforme strutturali hanno reso la Uem più forte. Perché l'euro è stato salvato soprattutto dalla Bce e perché con una disoccupazione come questa la ripresa è ancora lontana.

Sono invece gli Usa che, entrati nella crisi (causata da loro) in modo molto più violento, ne sono usciti in due anni e ora crescono tra il 2% e il 3% con la disoccupazione, balzata al 10% nel 2010, già ridiscesa al 6,4 per cento. Di recente negli Usa riappaiono difficoltà.

di Alberto Quadrio Curzio

Staremo a vedere ma è certo che se fossero nell'Eurozona, verrebbero sanzionati per un deficit sul Pil al 6,4% (e quello strutturale intorno al 5%) con un debito pubblico sul Pil al 105,7%!

Il futuro della Uem. La Uem ha perciò bisogno di politiche per il rilancio perché la sola Bce non può, per limiti di sostanza economica e statutori, supplire alla carenza delle politiche fiscali e per l'economia reale che spettano ai Governi.

Tante sono le politiche possibili e tra queste tre sono quelle capaci di rilanciare gli investimenti senza mettere in crisi i Patti di stabilità della Uem che vanno però interpretati anche con la banale considerazione che gli aumenti del Pil migliorano i rapporti di finanza pubblica.

Una politica è quella della "regola aurea" che esclude dal calcolo dei deficit le spese per investimenti o almeno quelle che sono co-finanziate in sede europea.

Una seconda politica è quella di potenziare gli investimenti europei finanziati a livello europeo con la Bei, le Casse depositi e prestiti e il bilancio comunitario. Qui rientrano varie strumentazioni come quella dei project bond (o il loro potenziamento con gli eurobond, tuttavia vetati dalla Germania).

Una terza politica è quella delle riforme strutturali nei singoli Paesi bilanciate da una certa flessibilità contrattualizzata sulle politiche di bilancio che però dovrebbero essere rivolte agli investimenti.

Non si tratta di politiche mutuamente esclusive. Inoltre buoni programmi per attuare la seconda politica già ci sono per potenziare le infrastrutture e l'industria anche secondo gli intendimenti del nuovo presidente della Commissione europea, J. C. Juncker. Speriamo che ciò accada presto anche con la scelta di Commissari competenti.

Perché, essendo la solidità e la competitività dell'economia reale della Uem ancora forte, sono soprattutto gli investimenti (specie in infrastrutture materiali e immateriali) che, generando occupazione e redditi, avrebbero una ricaduta sulla fiducia e sulla domanda interna totale.

La supplenza della Bce. Nell'attesa il ruolo di supplenza tocca ancora alla Bce che si confronta adesso con altri due problemi: quello di un euro troppo forte ovvero un cambio nominale sul dollaro a 1,35 (contro una media storica dall'inizio dell'euro a 1,22) e sullo Yen a 137 (contro una media storica a 127); quello di una dinamica dei prezzi troppo bassa (lo 0,7% su base annua) rispetto all'obiettivo "fisiologico" Bce del 2%.

La Bce ha annunciato un aumento di liquidità, stimato tra 400 e 1.000 miliardi di euro con durata massima di 4 anni, da erogare al sistema bancario purché lo stesso lo giri al sistema privato non finanziario nel rispetto di vincoli per evitare bolle immobiliari. Draghi ha anche annunciato che la Bce sta predisponendosi all'acquisto di titoli cartolarizzati (Abs) garantiti da prestiti alle Pmi. Sono misure importanti la cui efficacia sull'economia reale sarà da verificare soprattutto per i tempi di impulso alla crescita. Sarebbe utile adesso cercare di innovare anche tramite il deprezzamento dell'euro che, pur non essendo risolutivo, può servire.

L'Italia nella Uem. La situazione va vista con quelle della Germania, Francia, e Spagna. Sono i 4 "grandi" Paesi della Uem che registrano nel 2014 perduranti ed eccessive divaricazioni tra massimi e minimi: nei tassi di crescita (1,8% Germania, 0,3% Italia), nella disoccupazione (5,2% Germania, 25,2% Spagna), nei deficit sul Pil (0,0% Germania, 6,2% Spagna), nei debiti sul Pil (Germania 75,7%, Italia 135,1%). Bisogna promuovere la convergenza di tutti (compreso un forte rilancio della domanda interna tedesca!) e non solo dell'Italia, che ha luci e ombre.

Tra le luci vi è sia la ripresa di fiducia degli investitori sul nostro Paese sia soprattutto l'export manifatturiero e l'avanzo primario delle amministrazioni pubbliche secondi solo a quelli della Germania. Sono meriti soprattutto delle imprese che non mollano, del risparmio e delle alte tasse pagate. Difficile dire quanto ancora reggeranno.

Tra le ombre (oltre al debito pubblico, oggi meno pressato dai mercati) c'è la resistenza alle riforme in corso (quella istituzionale, quella sulla semplificazione, quella fiscale, quella sul lavoro) che non sono perfette ma che servono. Tant'è che alcune sono in linea con i suggerimenti delle Istituzioni europee con le quali si deve contrattare uno spostamento dell'obiettivo di pareggio strutturale del bilancio almeno al 2017.

Il Governo Renzi si sta muovendo su entrambi i fronti. Per il bene dell'Italia dobbiamo tutti sperare che riesca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco & mercati. Il presidente elvetico ieri in visita dal premier Renzi e dal ministro Mogherini - L'intesa sull'assistenza fiscale e l'accesso al mercato finanziario

Italia-Svizzera, l'accordo ormai è in vista

SCAMBIO DI INFORMAZIONI La collaborazione tra le amministrazioni fiscali dei due Paesi farebbe uscire Berna dalla lista nera commerciale
Alessandro Galimberti

MILANO

L'accordo fiscale tra Italia e Svizzera - intesa necessaria per motivi diversi ad entrambi i paesi ma da anni arenata - questa volta sembra davvero vicino. La visita a Roma del presidente della Confederazione, Didier Burkhalter, che ieri ha incontrato il premier Matteo Renzi e il ministro degli esteri Federica Mogherini in un clima di cordialità e di ottimismo reciproco, potrebbe segnare una svolta sui tavoli negoziali tecnici, impegnati da tempo su più fronti.

Per Roma il tema portante è quello dell'assistenza fiscale bilaterale, un meccanismo di collaborazione tra le amministrazioni che, con qualche anno di anticipo sullo scenario internazionale (si veda il grafico a lato), consentirebbe di avere informazioni sui contribuenti con depositi in fuga dal fisco.

Per la Svizzera, destinata a lasciare per strada il dogma del segreto bancario (la resa è stata di fatto firmata in sede Ocse a Parigi a inizio maggio) la questione dell'accordo oggi è ancora più vitale: da questo dipende infatti il riconoscimento di Berna come paese "collaborativo" - uscendo così dalla blacklist commerciale, che ostacola non poco l'attività delle sue multinazionali - e la possibilità per le banche svizzere di fare ingresso sul mercato italiano dei servizi finanziari.

A margine dei due pilastri dell'intesa ci sono poi anche questioni di puro corollario, come la vicenda del trattamento dei lavoratori frontalieri (alcune decine di migliaia di pendolari giornalieri, provenienti da Como, Varese e dal Piemonte orientale) rivedendo accordi vecchi di 40 anni, oltre allo status di Campione d'Italia, una piccola enclave territoriale immersa nel Canton Ticino e che di svizzero ha già la moneta (il franco), la rete telefonica, le targhe delle auto e anche, in parte, il sistema sanitario.

Ma il grosso delle questioni, e delle residue frizioni, si gioca sulla finanza e sull'accesso al mercato di due paesi legati a doppio filo, non solo per ragioni geografiche. Non a caso il presidente Burkhalter ha auspicato «di ottenere dall'Italia un impegno chiaro per costruire un pacchetto che sia soddisfacente per entrambi i paesi» aprendo alla «regolarizzazione del passato, lo scambio delle informazioni fiscali e la fiscalità dei lavoratori frontalieri» e aggiungendo di aver parlato con Renzi in maniera «diretta e franca» dell'accordo, che deve essere coerente per entrambi i Paesi».

Sullo sfondo degli accordi restano però molte questioni strettamente di politica interna italiana a preoccupare Berna. A cominciare dal cammino della legge sulla riemersione dei capitali all'estero - la cosiddetta voluntary disclosure - attualmente al vaglio della Camera dei deputati, e che secondo fonti parlamentari potrebbe terminare l'iter di approvazione entro il prossimo ottobre. Il testo di quella legge già contiene un'apertura importante verso la Confederazione, che probabilmente spiega anche l'accelerazione diplomatica delle ultime settimane: la Svizzera di fatto potrebbe diventare un paese "white" anche in tema di rientro dei capitali se entro sei mesi concluderà un accordo fiscale con Roma, una norma che tra l'altro dimezzerebbe la prescrizione fiscale (con enormi benefici sulle sanzioni) per le decine di migliaia di italiani titolari di conti e di capitali oltralpe.

Altro aspetto delicato è la questione dell'autoriciclaggio. Il nuovo reato, che permetterebbe di perseguire con molta efficacia i possessori di capitali in fuga (probabilmente, nella formulazione attuale della legge, anche con qualche possibile eccesso) è visto con qualche (per usare un eufemismo) perplessità negli ambienti finanziari lungo il confine. Ma proprio ieri, su quella che è destinata a diventare la vera partita dell'Aula alla ripresa di agosto, è intervenuta anche la nuova direttrice dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, che a margine di un'audizione al Senato ha dichiarato che «le misure che consentono il rientro dei capitali devono

essere accompagnate da misure sull'autoriciclaggio», spiegando che l'Agenzia su questo tema è pronta «a fare un lavoro puntuale».

Intanto il cammino parlamentare della legge sul rientro dei capitali riprende proprio oggi, con il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti atteso per un'audizione alla commissione Giustizia della Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione italo-svizzera

IL CONTENZIOSO FISCALE

In Svizzera, secondo stime prudenziali, sono custoditi almeno 200 miliardi di euro riferibili a soggetti fiscali italiani, somma che il fisco rivendicherà non appena saranno messe a punto le procedure internazionali

LO SCENARIO INTERNAZIONALE

Lo scorso 5 maggio la Svizzera ha annunciato di voler aderire ai nuovi standard di trasparenza internazionale fissati dall'Ocse. Standard che, entro un periodo di tempo determinato (non oltre il 2017) prevedono tra l'altro lo scambio automatico di informazioni fiscali sui contribuenti esteri domiciliati nel paese

LA VOLUNTARY DISCLOSURE

La Camera sta lavorando su una legge per il rientro e l'emersione volontaria dei capitali domiciliati all'estero. Il provvedimento, licenziato dalla Commissione finanze, è ora al vaglio delle altre commissioni e approderà in aula alla ripresa post ferie. Alla chiusura della finestra temporale (settembre 2016) per sanare l'evasione pregressa (con penalità e interessi ridotti al minimo) chi non avrà regolarizzato rischia di vedersi scoperto dalle nuove regole di scambio di dati internazionali

IL TRATTATO ITALO-SVIZZERO

L'accordo tra i due paesi riguarda vari temi, dal lavoro frontaliero allo status di Campione d'Italia, ma la parte forte tocca l'assistenza fiscale bilaterale, che farebbe uscire la Svizzera dalla black list commerciale - all'origine di molti danni alle multinazionali elvetiche. Sul tavolo anche l'autorizzazione per le banche svizzere all'esercizio del credito in Italia

Servizio universale. L'Authority fissa l'onere: 380,6 milioni per il 2011 e 327,3 milioni per il 2012

Su Poste la stretta dell'Agcom

Celestina Dominelli

ROMA

Non è certo un assist in vista dell'annunciata privatizzazione di Poste e del piano industriale a cui sta lavorando il numero uno, Francesco Caio, di cui l'onere per il servizio universale e il contratto di programma che lo disciplina rappresentano alcuni dei tasselli clou. Ieri infatti l'Agcom, chiamata a definire i criteri per il calcolo del costo effettivo del servizio, ha fissato in 380,6 e 327,3 milioni l'asticella per il 2011 e il 2012. E ha stabilito che gli operatori del settore non dovranno versare nulla al fondo di compensazione, previsto dal decreto legislativo 261/99 dopo la liberalizzazione del mercato postale, ma finora mai attivato.

Una doccia fredda per la società dei recapiti, ben lontana peraltro dagli oneri certificati da Poste all'Authority: 709 milioni per il 2011 e 704 milioni per il 2012. «Tali ampie differenze - si legge in una nota della società - mostrano quanto sia urgente procedere all'adozione di misure di contenimento dell'onere del servizio», che devono passare necessariamente, è la battaglia portata avanti da Caio in questi mesi, attraverso una revisione delle regole che disciplinano questo segmento.

La posizione di Poste è nota: così come è concepito, tra vincoli stringenti (che non tengono conto dell'apertura del mercato alla concorrenza e dei cambiamenti imposti dall'avvento delle tecnologie) e remunerazione (i costi sono rimborsati dal Mef al 50% e in modo dilazionato nel tempo), il sistema «non è più sostenibile», come peraltro ha riconosciuto pure la Corte dei Conti nel passare al setaccio i bilanci di Poste. Dunque, è l'intera architettura che va rivista anche perché i servizi postali sono stati costretti a cambiare pelle per via della digitalizzazione e sono in crisi un po' ovunque. E Poste non fa eccezione con perdite pari a un miliardo l'anno su tale fronte, ammortizzate con i proventi bancari e assicurativi.

Una correzione urge, è quindi il refrain di Caio, tanto più se i privati dovranno entrare nel capitale di Poste. Ma c'è un altro tassello, cruciale per la quotazione: la convenzione con Cdp per la gestione del risparmio postale che già oggi potrebbe arrivare sul tavolo del cda di Cassa. La nuova intesa sarà quinquennale e dovrebbe prevedere un nuovo modello di calcolo con una commissione standard per Poste e incentivi al raggiungimento di certi target.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di competitività. Gli effetti dell'allargamento dell'imposta sostitutiva anche al caso di emissione di «bond» non quotati

Obbligazioni, esenzione più ampia

Beneficio per residenti «white list» se i titoli sono detenuti da investitori qualificati L'APPLICAZIONE Se non saranno chiarite ufficialmente le procedure occorrerà documentare il periodo di possesso da parte del non residente

Renzo Parisotto Marco Piazza

Esenti da imposte, nei confronti dei soggetti residenti in Stati white list, gli interessi sulle obbligazioni emesse da società non quotate anche se il titolo non è negoziato in mercati regolamentati. La condizione è che le obbligazioni siano detenute da almeno un investitore qualificato. Lo prevede l'articolo 21 del Dl 91/2014 (al di là di correzioni dell'ultima ora), applicando anche a queste emissioni l'imposta sostitutiva finora prelevata sui titoli delle società quotate.

La norma (invariata nella parte fiscale nella prima lettura del Senato) modifica l'articolo 1 del Dlgs 239/1996 sull'imposta sostitutiva su interessi, premi e altri frutti di obbligazioni, titoli similari e cambiali finanziarie anche a quelli che, pur non emessi da società quotate o non negoziati, siano "detenuti da uno o più investitori qualificati". Prima l'imposta era applicabile solo agli strumenti di questo tipo emessi da banche, società con azioni negoziate in mercati regolamentati o sistemi multilaterali di negoziazione di Stati Ue o See white list e a quelli emessi da altri soggetti purchè negoziati nei medesimi mercati.

Sul piano sostanziale, il vantaggio rispetto all'ordinaria ritenuta alla fonte (articolo 26, comma 1 del Dpr 600/73) è l'esenzione per gli obbligazionisti residenti in Paesi white list, compresi - se investitori istituzionali - quelli privi di soggettività tributaria.

Sul piano pratico, non è facile adattare una normativa pensata per titoli dematerializzati immessi in sistemi di gestione accentrata - o comunque depositati presso intermediari finanziari tenuti a gestirne la fiscalità - al caso di titoli che, non essendo destinati al mercato, circoleranno al di fuori del circuito degli intermediari.

Che la norma interessi soprattutto titoli non dematerializzati risulta dalla relazione governativa. Si auspica quindi che gli aspetti procedurali vengano rapidamente definiti per garantire un comportamento coerente e omogeneo da parte di emittenti, eventuali intermediari e investitori.

La prima domanda che ci si pone è se - in caso di emissione detenuta sia da investitori qualificati sia da altri investitori - il Dlgs 239 si applichi solo sui proventi dei titoli detenuti dai primi o anche sugli altri. La soluzione corretta è la seconda: la gestione di un'unica emissione nell'ambito di due regimi è praticamente impossibile.

Quanto all'applicazione dell'imposta sostitutiva, la relazione governativa precisa che, proprio per il fatto che i titoli non saranno normalmente depositati presso intermediari finanziari, l'imposta sostitutiva sarà prelevata dall'emittente ai sensi dell'articolo 5, comma 2 del Dlgs 239/1996. Ma questa norma riguarda solo cedole e proventi corrisposti alla scadenza del titolo e non i ratei di cedola compresi nel prezzo di cessione dei titoli.

Inoltre, l'articolo 5, comma 2 stabilisce che, quando gli emittenti non sono intermediari finanziari, non si applica l'articolo 3 del Dlgs sul cosiddetto "conto unico". La circolare 306/E/1996 ne illustra i contenuti. In sintesi:

se i titoli non sono depositati presso gli intermediari autorizzati e questi intevengono solo nell'incasso di una o più cedole o nel rimborso del titolo, gli interessi, premi ed altri frutti, da chiunque percepiti (anche dai cosiddetti "lordisti", come società di capitale, enti commerciali e società in nome collettivo e in accomandita semplice) alla scadenza delle cedole o dei titoli scontano in ogni caso l'imposta sostitutiva da parte dell'intermediario che li eroga. In questo caso, però, il "lordista" può scomputare l'imposta applicata dall'intermediario;

se i proventi sono pagati direttamente dall'emittente, questi deve applicare l'imposta sostitutiva, fermo restando il diritto del "lordista" a scomputare.

L'estensione del campo di applicazione dell'imposta sostitutiva comporta al momento varie incertezze nella prassi quotidiana. Tra le più complesse, le cessioni di titoli con cedola in corso e l'immissione di titoli in

deposito (si veda l'articolo sotto).

Per l'esenzione ai soggetti residenti in Stati white list (sulla base del decreto legislativo 239/1996), non è chiaro quale procedura vada adottata: quella dell'articolo 6 del Dlgs 239/1996 ha per presupposto il deposito presso un intermediario finanziario. In mancanza, poiché l'esenzione è limitata agli interessi maturati nel periodo in cui il titolo è detenuto dal non residente, va documentato questo periodo.

Se il titolo è depositato presso l'emittente per l'intero periodo, non dovrebbero esserci difficoltà (si veda, per analogia l'articolo 5, comma 1 del decreto ministeriale delle Finanze n. 511/1998 sui buoni postali fruttiferi): applicherà l'esenzione dopo aver ricevuto l'autocertificazione di "residenza fiscale" di cui al Dm 12 dicembre 2001 dal contribuente. Altrimenti può essere utile affidare il titolo in amministrazione ad una fiduciaria italiana, essendo difficile che un titolo materializzato possa essere depositato in banca.

In assenza di una specifica norma, il nuovo regime si applica dal 25 giugno 2014. Manca un regime transitorio. Si ritiene sia applicabile quello che è contenuto nell'articolo 12 del decreto legislativo 239/1996.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Investitori qualificati Sono: soggetti tenuti ad essere autorizzati o regolamentati per operare nei mercati finanziari, italiani o esteri (banche; imprese di investimento; altri istituti finanziari autorizzati o regolamentati; assicurazioni; organismi di investimento collettivo e loro società di gestione; fondi pensione e società di gestione di tali fondi; negozianti per conto proprio di merci e derivati su merci; soggetti che negoziano esclusivamente per conto proprio strumenti finanziari e che aderiscono indirettamente al servizio di liquidazione, nonché al sistema di compensazione e garanzia; altri investitori istituzionali; agenti di cambio), imprese grandi (con almeno due requisiti, tra totale di bilancio a 20 milioni, fatturato netto e 40 milioni, fondi propri a 2 milioni), investitori istituzionali con attività principale in strumenti finanziari (anche enti dediti a cartolarizzare attivi o ad altre operazioni finanziarie), investitori con esperienza per prendere consapevolmente decisioni e valutare correttamente i rischi (si veda anche la circolare 4/E/2013)

Accertamento. Gli effetti della sentenza «Equoland» sul contenzioso relativo alla doppia imposizione da imposta autofatturata FOCUS

Dogane e Iva, controlli nulli

Non conta che la controversia sia sorta prima della pubblicazione del verdetto L'ALTRO VERSANTE L'amministrazione non dovrà cercare di recuperare l'imposta se dai documenti risulta che il contribuente ha già pagato

Alessandro Fruscione Benedetto Santacroce

Gli effetti della sentenza Equoland (si veda il Sole24Ore del 18 luglio) emessa dalla Corte di Giustizia il 17 luglio scorso (causa C-272/13) non tarderanno a farsi sentire sia sui contenziosi pendenti che sull'attività di accertamento dell'agenzia delle Dogane.

I giudici comunitari, chiamati a valutare la legittimità dell'interpretazione dell'articolo 50 bis, comma 4, lettera b), del DI 331/1993, sposata dall'amministrazione doganale italiana in caso di irregolare utilizzo del deposito Iva ed essenzialmente volta a recuperare l'imposta pur in presenza di un'autofattura emessa dal proprietario della merce, hanno chiarito che la disciplina comunitaria in materia di Iva non consente ad uno Stato membro di chiedere il pagamento dell'imposta all'importazione qualora la medesima sia già stata regolarizzata nell'ambito del meccanismo dell'inversione contabile, mediante un'autofatturazione e una registrazione nel registro degli acquisti e delle vendite del soggetto passivo.

Consegue da questa impostazione che non è possibile configurare l'Iva all'importazione come un tributo diverso dall'Iva interna, sicché l'autofattura emessa per l'assolvimento da parte del soggetto passivo non costituisce una mera «operazione neutra di compensazione dell'Iva nazionale a debito con quella a credito», come più volte affermato dalla Corte di Cassazione (per tutte, si veda la sentenza 12262/2010), bensì un vero e proprio pagamento opponibile all'ufficio doganale che agisce per il recupero dell'imposta non versata all'importazione.

Il principio contenuto nella sentenza Equoland comporta rilevanti conseguenze, sia per i contenziosi pendenti, sia per l'attività di accertamento.

In ordine ai contenziosi pendenti, infatti, nei quali il contribuente abbia opposto l'esistenza di una autofatturazione dell'Iva idonea a costituire assolvimento di quella non corrisposta in dogana, la sentenza comunitaria produce immediatamente i propri effetti, sia per effetto della portata vincolante delle stesse disposizioni interpretate, sia perché «le sentenze emesse dalla Corte di Giustizia hanno una efficacia erga omnes, applicandosi non solo alla controversia pendente innanzi al giudice nazionale che ha richiesto, in via pregiudiziale, l'intervento del giudice comunitario, ma anche a tutte quelle altre controversie aventi ad oggetto la stessa questione di diritto risolta dal giudice comunitario» (così la Corte di Cassazione, sezione tributaria, sentenza 18219/07): pertanto, l'accertamento volto a recuperare l'Iva già autofatturata, sia in relazione ad operazioni di irregolare utilizzo di un deposito Iva che in ordine a diritti di licenza o di know how non dichiarati in dogana in quanto erroneamente ritenuti dall'importatore estranei al valore da dichiarare, non potrà che essere annullato dal giudice adito a fronte del riscontro della corretta autofatturazione dell'Iva.

Del resto, non assume alcuna rilevanza il fatto che il rapporto controverso sia insorto prima della pubblicazione della sentenza: pacificamente, le sentenze della Corte di Giustizia rese su questioni pregiudiziali chiariscono e precisano il significato e la portata della norma, quale deve, o avrebbe dovuto essere, intesa ed applicata dal momento della sua entrata in vigore, sicché la norma così interpretata può, e deve, essere applicata dal giudice anche a rapporti giuridici sorti e costituiti prima della sentenza interpretativa (in tal senso la stessa Corte di Giustizia nella sentenza Denkavit italiana, del 27 marzo 1980, causa C-61/79, punto 16).

Parallelamente, nell'effettuare un'attività di accertamento, l'amministrazione dovrà astenersi dal recuperare l'imposta ove riscontri dalla documentazione fornita dal contribuente sottoposto a verifica che questi ha già provveduto al pagamento del tributo con la successiva doppia annotazione del documento fiscale nei registri degli acquisti e delle vendite.

Rimangono tuttavia aperti taluni problemi di tipo operativo, quale ad esempio il trattamento Iva di importazioni nelle quali il tributo sia corrisposto in dogana in rapporto a diritti di licenza versati ad un soggetto nazionale, il quale però - all'atto del pagamento delle royalty - è tenuto comunque a emettere fattura con Iva, che dunque sarebbe pagata due volte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01|LA CORTE DI GIUSTIZIA

La Corte di Giustizia ha osservato che quello di introduzione fisica della merce in un deposito Iva costituisce un obbligo di «carattere formale», tuttavia «atto a permettere di conseguire efficacemente gli obiettivi perseguiti, vale a dire garantire un'esatta riscossione dell'Iva nonché evitare l'evasione di tale imposta»: pertanto, la merce deve comunque essere introdotta

02|L'AUTOFATTURAZIONE

L'autofatturazione costituisce valido strumento di pagamento dell'Iva, sicché la sua funzione satisfattiva non può essere disconosciuta dall'agenzia delle Dogane che agisce per il recupero dell'Iva all'importazione, quand'anche la merce non sia stata materialmente introdotta nel deposito Iva

03|LE LITI E I CONTROLLI

I contenziosi pendenti devono essere decisi sulla base dei principi emessi dalla Corte Ue, annullando gli accertamenti a fronte della contestazione circa la sussistenza di autofatture. Gli accertamenti d'ora in avanti dovranno essere volti a verificare, ai fini del recupero dell'Iva all'importazione, che il tributo non sia stato autofatturato

04|LE SANZIONI

Sul piano repressivo, la Corte ha osservato che un versamento tardivo dell'Iva costituisce, in mancanza di un tentativo di frode o di danno al bilancio dello Stato, solo una violazione formale, come tale sanzionabile negli stretti limiti del principio di proporzionalità

Autonomie locali. La relazione della Corte dei conti

Sui dipendenti pubblici Regioni in ordine sparso

I «PRIMATI» In Sicilia un «regionale» su otto è dirigente Nel Lazio le retribuzioni sono cresciute del 27,4% in tre anni

Roberto Turno

ROMA

Una giungla di spese, una babele di linguaggi. Con la Sicilia che "vanta" un dirigente ogni 8 dipendenti e mezzo, contro uno ogni 25 in Campania e uno ogni 20 nelle Marche. O il Molise che conta quasi 4 dipendenti per mille abitanti (ma escludendo i 25 in Valle d'Aosta o i 13 a Trento) mentre in Lombardia c'è appena mezzo dipendente per mille residenti. E che dire del Lazio dove il personale dipendente è schizzato in tre anni a +27,4% contro una flessione nazionale del 3,85 per cento? O sempre il Lazio dove le retribuzioni medie di tutti i dipendenti hanno avuto un'impennata del 20% a fronte di un calo medio del 3,46% e un abbattimento fino al 14,4% in Puglia e perfino in quasi tutto il Sud con l'eccezione della Basilicata (+5,5%). Benvenuti nel pianeta Italia, versante Regioni ed enti locali. Benvenuti nei 21 pianeti regionali, nelle migliaia e migliaia di campanili e in quei microcosmi così duri a morire, che ancora chiamiamo province e che continuano a lottare insieme a noi, nonostante tutto e nonostante tante vesti (inutilmente) stracciate da anni e anni.

Benvenuti nel Paese dove una mano lava l'altra, sembra dire la Corte dei conti nella poderosa relazione (poco meno di mille pagine) appena consegnata al Parlamento che ha passato al setaccio gli andamenti della finanza territoriale e locale nel 2010-2012 e i flussi di cassa del 2013. Un rapporto che ha fotografato minuziosamente dall'alto in macro ingrandimenti gli andamenti e le gestioni di regioni, comuni e province con un focus particolarmente dettagliato alla voce "personale". Voce di spesa importante per l'universo delle autonomie, quella del personale, con 555mila dipendenti e una spesa totale del comparto di circa 15 mld. Spesa, e numeri complessivi elencati dalla magistratura contabile (sezione autonomie), che vanno letti però più che nel loro insieme, nei rispettivi spaccati regionale, comunale e provinciale. Fino a poter fotografare però i rispettivi punti di caduta, segno di caratteristiche più o meno "virtuose". Ecco così un primo dato di raffronto: la spesa media per dipendente (dirigenti e non). Ogni dipendente regionale costava in media 35.050 euro nelle regioni, 27.780 nei comuni, 28.358 nelle province. Mentre un dirigente regionale costava 92.735 euro, 87.054 nei comuni e addirittura 96.554 nelle province. Già così le differenze balzano agli occhi. E ancora di più balzano i gap territoriali: le realtà a statuto speciale sempre più generose, il peso dei dipendenti che vede sempre il Sud serbatoio di posti.

E poi ecco i casi nei singoli pianeti delle autonomie. A partire dalle regioni. Dove il personale totale nel 2010-2012 è calato del 2,07, ma dal -3,85% del Nord al +8,90 del Centro, col Lazio che ha sconvolto tutte le medie con una crescita del 27,45%. Perfino al Sud c'è stata una flessione del 5 per cento. E non basta: anche la spesa totale ha fatto segnare al centro Italia un balzo del 6,55 (-5,76 al Nord, - 7,39 al Sud), con le regioni a statuto speciale che hanno però anche loro tenuto alta l'asticella della spesa con +4%. Intanto al Nord si registrava nel 2012 meno di un dipendente ogni mille abitanti: 0,81 per l'esattezza. Al centro 1,28, al Sud 1,67. E ben 6,20 dipendenti per mille abitanti nelle regioni a statuto speciale. Intanto nelle regioni "ordinarie" si registravano 16,5 dipendenti per ogni dirigente: ma in Sicilia sotto ogni graduato stavano 8,6 dipendenti. La regione dei generali. E degli stipendi che negli anni si sono gonfiati senza pietà per le casse pubbliche.

Se dall'analisi del pianeta delle regioni la Corte dei conti non ha faticato a far emergere esempi non esattamente edificanti, con l'osservatorio sui comuni ha colto altre peculiarità. La spesa totale nelle regioni "ordinarie" scende nel triennio del 5,4%, ma di più al Sud (-7,8), quella dei dirigenti si riduce del 13% e al tempo stesso vengono meno il 2,6% di segretari comunali e soprattutto il 46% dei direttori generali e i dirigenti a tempo determinato (-28%). L'incidenza della spesa del personale sulla spesa totale è stata del 25,8%, ma in Sicilia ancora una volta ha fatto il pieno: 37%. Flessione della spesa media del totale dei

dipendenti che non sembra aver toccato le province: retribuzioni piatte (+0,02% nel triennio), si direbbe, ma al Sud un poco meno piatte (+0,42%). Voce che però in Abruzzo non ha pagato la crisi, sembrerebbe: qui l'aumento è stato del 2,96 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I chiarimenti delle Entrate. L'Agenzia precisa i limiti alla deducibilità per le erogazioni liberali

Fondazioni, stretta sugli sconti

Bonus solo se il contributo è girato a un altro soggetto con uguali requisiti
Gian Paolo Tosoni

Le erogazioni liberali a favore delle fondazioni sono deducibili a condizione che l'ente beneficiario, anche di secondo livello, realizzi direttamente i suoi progetti e non è consentita la procedura delle erogazioni a catena. Lo precisa l'agenzia delle Entrate con la risoluzione 74/E di ieri.

L'interpello proposto da una banca che annualmente effettua erogazioni liberali nei confronti di una Fondazione era finalizzato a ottenere la conferma in ordine alla deducibilità delle somme elargite ai sensi dell'articolo 100, comma 2, lettera a), Dpr 817/86.

Il quadro normativo di riferimento nel quale si inquadra il caso oggetto dell'interpello è la deducibilità delle erogazioni fatte a favore di persone giuridiche che perseguono esclusivamente finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale e sanitaria o culto, nonché finalità di ricerca scientifica; tale deducibilità è fissata nel limite del 2% del reddito di impresa dichiarato. Nella stessa misura sono deducibili i contributi, le donazioni e le oblazioni erogati alle Onlus.

La Fondazione beneficiaria delle erogazioni, che forte del proprio riconoscimento giuridico rientra perfettamente sotto il profilo soggettivo fra i soggetti beneficiari con diritto alla deduzione fiscale svolge la propria attività anche finanziando progetti di altri soggetti. In sostanza, la Fondazione impiega le proprie risorse effettuando a sua volta erogazioni ad altre fondazioni ed associazioni culturali magari con la qualifica di Onlus che si occupano, ad esempio, della valorizzazione dei monumenti, della promozione delle attività ricreative e dello sport, di attività di assistenza sociale o educative e così via.

Il problema consiste proprio nello stabilire se le somme deliberate dalla banca a favore della Fondazione senza ovviamente vincolare l'ente beneficiario in ordine all'utilizzo delle somme predette siano deducibili fiscalmente. In effetti, spesso le fondazioni fungono da catalizzatori delle risorse e delle competenze presenti nel settore del volontariato favorendo in questo modo la propria attività benefica.

Nella fattispecie la Fondazione di cui al quesito elargiva somme anche a una Srl che gestiva una piscina e un centro fitness di cui la stessa Fondazione è l'unico socio; anche tale attività non produce profitti tanto che la Fondazione era tenuta spesso a versare somme a copertura delle perdite d'esercizio.

In sostanza, secondo la banca erogatrice, tutte le somme erogate alla Fondazione devono considerarsi deducibili rientrando nella fattispecie di cui al citato articolo 100.

L'Agenzia ritiene che la deducibilità non è compromessa se la Fondazione raggiunge le proprie finalità istituzionali anche intervenendo a sostegno di progetti nei settori previsti dalla norma ancorché realizzati da soggetti terzi. L'Agenzia pretende che i soggetti destinatari e cioè gli enti che ricevono erogazioni dalla Fondazione, abbiano i medesimi requisiti (personalità giuridica, perseguimento esclusivo delle attività previste dalla norma). Inoltre i soggetti terzi devono realizzare direttamente i progetti; questi ultimi non possono a loro volta girare le somme a catena a favore di altri soggetti.

In sostanza, una Fondazione può erogare somme ad altre fondazioni o persone giuridiche che perseguano le finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale e sanitaria o culto, ovvero erogare contributi ad Onlus, a condizione che i soggetti riceventi realizzino in proprio i progetti e non girino a loro volta le erogazioni ad altri.

L'Agenzia raccomanda, inoltre, che le erogazioni sia di I° livello (dalla banca alla Fondazione) che di II° livello (dalla Fondazione a soggetti terzi) siano documentate dalla tracciabilità dei versamenti attraverso strumenti bancari e postali. Inoltre l'impresa erogante, che deduce fiscalmente le somme, deve verificare l'esistenza di un progetto specifico prima di effettuare l'erogazione.

Nella fattispecie l'Agenzia nega la deducibilità delle somme erogate alla Fondazione che a sua volta sono state versate a una Srl che per definizione ha caratteristiche lucrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni

01 | LA NORMA

L'articolo 100, comma 2, lettera a, del Tuir dispone la deducibilità nei limiti del 2% del reddito di impresa dichiarato di:

8 erogazioni liberali fatte a favore di persone giuridiche che perseguono esclusivamente finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale e sanitaria o culto, ricerca scientifica, ovvero versino contributi erogazioni e donazioni ad Onlus

02 | LA RISOLUZIONE

La risoluzione 74 del 29 luglio 2014 dell'agenzia delle Entrate, che risponde ad un interpello presentato da una banca che elargisce erogazioni liberali a favore di una Fondazione, chiarisce quanto segue:

8 la deducibilità è consentita anche se le somme erogate a persone giuridiche (Fondazioni) siano a loro volta girate ad altri enti

8 gli enti secondi beneficiari devono avere i medesimi requisiti del primo percepente e destinare le somme alle finalità stabilite dall'articolo 100 del Tuir

8 preclude la deduzione la circostanza che gli enti di secondo livello non realizzino progetti propri ma girino le somme ad altri enti ancora

Previdenza. Un messaggio dell'Inps pone fine alla sospensione decisa dal 1° luglio

Bonus per le inoccupate: restano gli incentivi Ue

Confermato il beneficio nelle aree svantaggiate
Mauro Pizzin

Marcia indietro dell'Inps sulla stop agli incentivi contributivi per le donne disoccupate residenti in aree svantaggiate. Dopo un periodo di sospensione «in via cautelare» a partire dal 1° luglio, ritorna, infatti, operativo il taglio del 50% dei contributi a favore dei datori di lavoro che assumono lavoratrici di qualsiasi età, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi e residenti in regioni ammissibili ai finanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali Ue.

A comunicarlo è stato ieri lo stesso Istituto con il messaggio 6319/14, che annulla la decisione presa con il messaggio 6235 del 23 luglio scorso, in cui era stata anche riprogrammata la procedura di elaborazione automatica dei moduli 92-2012 in modo da respingere eventuali istanze inoltrate da inizio mese (si legga anche Il Sole 24 Ore di venerdì 25 luglio).

Si evidenzia che il semaforo rosso dell'Istituto non era stato motivato dalla mancanza di fondi o da un cambio della legislazione nazionale, ma dal venir meno della normativa europea che definisce le aree svantaggiate, punto di riferimento per l'applicazione dell'incentivo, introdotto dall'articolo 4, commi 8-11 della legge 92/12 e che dal 1° gennaio 2013 riconosceva la riduzione del 50% sui contributi dovuti per l'assunzione di determinate categorie di lavoratori, fra cui le donne senza lavoro da sei mesi residenti in aree svantaggiate. L'agevolazione spettava per un periodo massimo di 12 mesi se l'assunzione era a termine, elevati a 18 in caso di trasformazione a tempo indeterminato o di assunzione con quest'ultima modalità.

La nuova decisione dell'Inps arriva dopo una nota protocollare dello 25 luglio diramata dal ministero del Lavoro (n. 40/0028096), interpellato sul punto dallo stesso Istituto. Secondo il ministero - si legge nel messaggio Inps - poiché l'incentivo previsto dalle disposizioni citate costituisce un regime di aiuti in favore di lavoratori svantaggiati, è possibile continuare a considerare utili ai fini dell'applicazione dello stesso le aree indicate nella vecchia Carta di aiuti a finalità regionale, recepita con decreto del ministro dello Sviluppo economico del 27 marzo 2008, scaduta il 31 dicembre 2013 e poi prorogata fino allo scorso 30 giugno. Tutto ciò fino all'adozione di una nuova Carta.

Alla luce dell'intervento ministeriale viene, quindi, ripristinata la possibilità di riconoscere l'incentivo anche per assunzioni, proroghe e trasformazioni effettuate dal 1° luglio 2014, con conseguente riaggiornamento della procedura di elaborazione automatica dei moduli 92-2012 per ammettere le istanze. Nel contempo, verranno annullati automaticamente tutti i rigetti delle domande presentate motivati dal mancato rinnovo della Carta: queste ultime saranno accolte con contestuale attribuzione del codice di autorizzazione "2H" a favore delle matricole interessate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contributi ridotti del 50%

01 | IL PROVVEDIMENTO

Con il messaggio 6319/14 di ieri l'Inps ha ripristinato gli incentivi contributivi per le donne disoccupate da almeno sei mesi e residenti in aree svantaggiate ammissibili ai finanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali Ue.

Il periodo di sospensione «in via cautelare» era stato deciso a partire dal 1° luglio scorso

02 | LA MOTIVAZIONE

La decisione dell'Inps fa seguito a una nota del ministero del Lavoro secondo cui, poiché l'incentivo previsto dalle disposizioni costituisce un regime di aiuti in favore di lavoratori svantaggiati, è possibile continuare a considerare utili ai fini dell'applicazione dello stesso le aree indicate nella vecchia Carta di aiuti a finalità regionale in attesa del nuovo documento

03 | IL BENEFICIO

Il taglio del 50% dei contributi spetta per un periodo massimo di 12 mesi se l'assunzione è a termine, elevati a 18 in caso di trasformazione a tempo indeterminato o di assunzione con quest'ultima modalità.

Secondo i criteri definiti dal Lavoro con decreto del 20 marzo 2013, per «privo di impiego regolarmente retribuito» si intende che negli ultimi sei mesi i lavoratori interessati (in questo caso le lavoratrici) non abbiano prestato attività lavorativa riconducibile a un rapporto di lavoro subordinato della durata di almeno sei mesi o che negli ultimi sei mesi abbiano svolto attività lavorativa

in forma autonoma o parasubordinata dalla quale derivi un reddito inferiore al reddito annuale minimo personale escluso da imposizione

Il ravvedimento

Come si può osservare qui a fianco, sul Sole 24 Ore di venerdì 25 luglio era stato dato ampio spazio alla notizia della sospensione degli incentivi contributivi per l'assunzione di inoccupate residenti in aree svantaggiate decisa dall'Inps con il messaggio 6235 del 23 luglio. Dopo la nota del ministero del Lavoro, l'Istituto ha annullato il provvedimento preso

Cassazione. Le Sezioni Unite delimitano la differenza tra le misure contro il crimine organizzato

Confisca preventiva, il Fisco «pesa»

I proventi dell'evasione non evitano il provvedimento anti-mafia
Alessandro Galimberti

MILANO

I proventi originati da evasione fiscale non evitano la confisca cosiddetta "di prevenzione", quella cioè applicata a soggetti in odore di appartenenza mafiosa.

Le Sezioni Unite della Cassazione - sentenza 33451/14, depositata ieri - sciolgono l'apparente contrasto tra le misure di prevenzione previste dalla legge antimafia 575/1965, oggi assorbita dal Codice antimafia (dlgs 159/2011), e quelle disciplinate da un'altra legge di contrasto alla criminalità organizzata (la 356/92) ma indirizzate contro persone già condannate (confisca cosiddetta "allargata").

Mentre per queste ultime l'evasione fiscale è di fatto irrilevante - e quindi la dimostrazione del "nero" potrebbe paradossalmente giustificare il possesso di beni da parte del condannato, e salvarlo da uno spossessamento più ampio - per la confisca di prevenzione la giurisprudenza è da tempo «granitica» nell'escludere l'opponibilità dell'infedeltà fiscale.

Il caso arrivato ai giudici di piazza Cavour originava da un decreto del tribunale di Milano che, alla fine del 2011, aveva confiscato vari beni mobili e immobili - comprese diverse attività societarie - a un sorvegliato speciale, già condannato per vari reati a partire dagli anni '80.

Contro la decisione della Corte d'appello, che aveva sbloccato un solo libretto al portatore mantenendo fermo il resto del provvedimento, i legali dell'uomo avevano avanzato ricorso in Cassazione, sottolineando che la confisca di prevenzione dovrebbe essere trattata alla stregua di quella "allargata", dove l'evasione fiscale può in sostanza - e paradossalmente - aiutare la difesa del patrimonio illecitamente accumulato.

Sul punto però le Sezioni Unite hanno riaffermato l'approccio di molte sentenze in materia di confisca di prevenzione «da sempre graniticamente contrarie alla deducibilità dei redditi non dichiarati al fisco al fine di escludere l'operatività dell'articolo 2-ter legge 575/65», rimarcando come la sovrapposizione di questa normativa a quella della «confisca allargata» sia concettualmente sbagliata.

La confisca ex articolo 12-sexies (quella "allargata" a seguito di sentenza di condanna, o di patteggiamento) «richiede la commissione di un reato tipico, per giunta accertato da una sentenza di condanna», mentre la confisca di prevenzione «persegue un più ampio fine di interesse pubblico volto all'eliminazione dal circuito economico di beni di sospetta provenienza illegittima (...) che sussiste per il solo fatto che quei beni siano andati ad incrementare il patrimonio del soggetto, a prescindere (...) anche dall'eventuale provenienza dei cespiti da attività sommerse fonte di evasione fiscale».

In sostanza, nella confisca di prevenzione si tende a evitare anche la sola infiltrazione nel circuito economico legale di anomali accumuli di ricchezza, tanto più se, proveniendo da evasione fiscale, vadano a impattare con il mondo delle imprese legali, alterando le regole di mercato.

La confisca allargata ha invece una ratio - e soprattutto una formulazione normativa - diversa, spiega la Corte, perchè «se è vero che per entrambe le misure ablatorie è previsto che i beni da confiscare si trovino nella disponibilità diretta o indiretta del soggetto e che siano di valore sproporzionato rispetto al reddito dichiarato o all'attività economica esercitata, è altresì vero che il requisito alternativo della provenienza illecita del bene (qualificabile come frutto o reimpiego di proventi illeciti) è specificamente previsto solo per la confisca di prevenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMA

In conclusione, la questione di diritto posta dall'ordinanza di rimessione, l'opponibilità, in tema di confisca di prevenzione, dell'evasione fiscale, deve trovare la seguente risposta: «Ai fini della confisca di cui all'articolo 2-ter della legge numero 575 del 1965 (attualmente articolo 24 dlgs 6 settembre 2011, n. 159) per individuare

il presupposto della sproporzione tra i beni posseduti e le attività economiche del soggetto, deve tenersi conto anche dell'evasione fiscale». (...) Dove la quota indebitamente trattenuta venga successivamente reinvestita in attività di tipo commerciale è al contempo evidente che i profitti di tale attività risultano inquinati dalla metodologia di reinvestimento della frazione imputabile alle pregresse attività elusive

Corte di cassazione, sezioni unite, sentenza 33451/14

Il fisco

Orlandi: "Abbiat fiducia nell'Agencia delle entrate nessuna taglia o aggressione"

La neodirettrice replica a Cantone e Visco sugli incentivi agli uffici "Non sono legati solo agli incassi". "Priorità sulle grandi evasioni"

ROBERTO PETRINI

ROMA. Basta aggressioni all'Agencia delle entrate e con i toni «scandalistici». La neo direttrice del braccio operativo sulle tasse del ministero dell'Economia, Rossella Orlandi, ha replicato così alle accuse sui bonus ai dipendenti espresse dall'ex ministro del Tesoro Visco e dal presidente dell'Autorità anticorruzione Cantone. Sul tema la Orlandi ha chiesto un «atteggiamento costruttivo» e lo stop alle polemiche. Il neodirettore ha spiegato che «il premio incentivante e il salario di produttività sono legati a una serie di parametri previsti dalla convenzione con il Mef». La legge, ha aggiunto, dispone «che se le agenzie raggiungono i livelli complessivi previsti dall'amministrazione, viene pagata una somma che fa parte del contratto di lavoro». Si tratta, ha concluso, di «qualche centinaio di euro l'anno, non è una taglia sulla testa di nessuno, e non è legata solo agli incassi». Nella arena anti-tasse di Confcommercio, alla sua prima uscita pubblica, la Orlandi, succeduta ad Attilio Befera, ha puntato l'indice contro l'evasione fiscale: «Nel nostro paese, sanatorie, condonie scudi sono il pane comune.

Si deve avere un rapporto sereno con l'amministrazione fiscale e si deve essere convinti che c'è una pena per chi sbaglia», ha detto la Orlandi che ha aggiunto che le misure per il rientro dei capitali dalla Svizzera dovranno essere accompagnate dall'introduzione del reato di autoriciclaggio. Questo reato, come è noto, consentirà di perseguire chi utilizzai ricavati dell'evasione fiscale e di mettere in atto sequestri. Inoltre la «numero uno» dell'Agencia ha annunciato che la priorità sarà la lotta ai «grandi evasori»: «La nostra priorità sarà quella di cercare le cose più grosse, pericolose e insidiose», ha osservato.

Ma la neo-direttrice è entrata anche nel tema della semplificazione riconoscendo le difficoltà del nostro sistema: «Io che sono un'esperta di fisco - ha raccontato - per capire come dovevo fare l'Imu di casa mia ho perso un pomeriggio...». La risposta più imminente sarà il varo del «730» precompilato: «Sarà una rivoluzione copernicana per 20 milioni di contribuenti», ha detto la Orlandi parlando del nuovo modello on line che potrà arrivare a regime nel giro di tre anni. Ma la direttrice ha anche lanciato un avvertimento: «La sperimentazione - ha detto - sarà possibile se ognuno rispetterà la tempistica che gli compete, altrimenti fallisce subito. Ciascuno deve prendersi le proprie responsabilità». Ma al convegno di ieri della Confcommercio si è parlato anche di pressione fiscale. I dati emersi dallo studio dell'organizzazione dei commercianti indicano che la pressione fiscale in Italia è al 53,2 per cento del Pil, considerando l'economia sommersa sulla quale naturalmente non si pagano tasse: è un dato che ci pone in vetta alla classifica mondiale. E anche se ci si limita alla pressione fiscale, misurata con i canoni ufficiali, che l'ufficio studi della Confcommercio definisce "apparente", si resta piuttosto in alto: al 44,1 per cento del Pil.

«Abbassare le tasse e' il passaggio ineludibile», ha chiesto a Renzi il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli.

Dal convegno è giunta una ennesima doccia fredda sulla crescita italiana. Dopo Bankitalia ed Fmi, anche Confcommercio ha abbassato le stime sul Pil a +0,3 per cento per quest'anno, contro il +0,5 per cento previsto a settembre. A pesare, secondo quanto rileva la Confcommercio, è il peggior andamento degli investimenti, in contrazione dello -0,9 per cento, contro il -0,3 per cento stimato a settembre, mentre i consumi dovrebbero leggermente migliorare a +0,2, rispetto +0,1 previsto in precedenza.

Pressione fiscale effettiva, il record italiano AUSTRIA IN % DEL PIL AL NETTO DELL'ECONOMIA SOMMERSA, DATI 2013 nel 2010 FONTE ELABORAZIONE CONFCOMMERCIO SU DATI COMMISSIONE EUROPEA-AMECO, OCSE, ISTITUTI NAZIONALI DI STATISTICA, F. SCHNEIDER BELGIO 50,0 DANIMARCA 51,3 47,4 46,0 47,3 49,4 46,3 30,5 52,2 FRANCIA IRLANDA 32,5 ITALIA 53,2 49,5 PAESI

BASSI 40,6 39,9 39,7 36,8 REGNO UNITO SPAGNA 37,6 40,0 SVEZIA 47,0 48,2 25,9 31,9 AUSTRALIA
CANADA 31,2 21,4 MESSICO 22,8 42,2 NORVEGIA 31,2 25,6 USA 27,7 28,0

Foto: AL TIMONE A sinistra, il neodirettore dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi. In alto, una sede dell'Agenzia delle Entrate di Roma

L'INTERVISTA/ ENRICO ZANETTI, SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA: LA CONVENZIONE CON L'AGENZIA VA RIVISTA

"Incentivi dannosi perché legati agli incassi"

(f. fub.)

ROMA. Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia per Scelta Civica, ha letto con attenzione l'inchiesta di Repubblica sulle tensioni fra imprenditori e Agenzia delle Entrate.

E pensa sia ora di cambiare un sistema di incentivi ai funzionari che porta a vere e proprie aggressioni fiscali. Il sottosegretario definisce il modello attuale di bonus «dannoso per l'attività economica, per il gettito perché le imprese chiudono o delocalizzano, e per la stessa lotta all'evasione».

Rossella Orlandi, neodirettore dell'Agenzia delle Entrate, continuerà in linea con il predecessore Attilio Befera? «Spero di no. Befera definiva "leggende metropolitane" le vicende di caccia al gettito perseguita attaccando non i veri evasori, ma i contribuenti considerati più facilmente aggredibili sul piano patrimoniale. Li si sommerge di accuse e li si spinge a adesioni, o patteggiamenti, che ricordano un suk. Quando per esempio l'Agenzia accetta il 50% delle somme richieste, dimostra di sapere che molte delle sue stesse accuse sono infondate».

Secondo gli imprenditori le aggressioni sono legate ai bonus ai funzionari sulle somme recuperate, Orlandi invece nega.

«Non è colpa dei funzionari dell'Agenzia: date le regole, chiunque agirebbe come loro.

Ma non c'è dubbio che nei parametri della convenzione fra il ministero dell'Economia e l'Agenzia delle Entrate figura un obiettivo di gettito. Per il triennio 2013-2015 sono 10,2 miliardi. Ci sono anche altri criteri, certo. Ma se vengono raggiunti tutti meno l'obiettivo di gettito, l'Agenzia può ricevere al massimo solo il 40% del premio. È evidente che questo ha un peso».

Non trova che remunerare bene chi lotta contro l'evasione sia giusto e sia anche un buon investimento? «La lotta all'evasione è sacrosanta ed è corretto che si offrano incentivi a chi la fa. Ma non vanno concessi su obiettivi di gettito, perché ciò crea le distorsioni che sappiamo: vanno dati sulla base degli esiti del contenzioso e delle adesioni, che devono essere molto solidi. Oggi l'Agenzia vince il premio anche se nelle adesioni incassa solo il 50% o in giudizio ha ragione anche solo parziale nel 59% dei casi. Sono soglie troppo basse. L'ex ministro Vincenzo Visco dice che ciò porta a 'ricatti' di fatto per spingere i contribuenti alle adesioni pur di uscirne».

Se si depotenzia l'Agenzia, non si rischia di fare il gioco degli evasori? «Al contrario, va rafforzata.

Ma gli incentivi devono andare non a chi raggranella più gettito attaccando contribuenti che si presume più solvibili, ma a chi indaga sui soggetti che aprono e chiudono imprese di continuo, che creano veicoli societari al solo fine di evadere, gli operatori ad alta pericolosità sociale. Semmai gli incentivi al gettito devono andare a Equitalia, che si occupa di questo e non di lotta all'evasione». Siete voi del ministero che siglate la convenzione con l'Agenzia. Perché non la cambiate? «Ci sono difficoltà dovute al fatto che si tratta di pratiche consolidate. Ha sempre funzionato così, da quando l'Agenzia fu creata nel '97. Per quanto mi riguarda, ne ho parlato subito al mio ministro Pier Carlo Padoan. Nel ministero non si è ancora svolto un dibattito abbastanza approfondito. Ma non esiste un cittadino che non sia uscito da queste esperienze con l'autorità fiscale sconvolto o schifato. Sarebbe ipocrita far finta di nulla o dire che sono situazioni marginali: sono frequenti».

pero che la Orlandi cambi linea rispetto a Befera che attaccava i contribuenti più facilmente aggredibili sul piano patrimoniale "ENRICO ZANETTI SOTTOSEGRETARIO TESORO

RIFORMA DELLA PA

Madia: c'è chi ruba il posto ai giovaniC'è stata una vera rivolta sul pensionamento obbligatorio ma abbiamo tenuto duro
ROBERTO GIOVANNINI

A PAGINA 14 «Se in Italia è difficile fare le riforme? La verità è che ogni volta che si toccano certi interessi sembra che venga giù il mondo. Ma abbiamo tenuto serenamente». Ministro Madia, il decreto legge che riforma la pubblica amministrazione sta per essere votato dalla Camera. Quanti compromessi avete dovuto mandar giù? «Il mio bilancio è molto positivo. Temevo che in Parlamento si potessero manifestare forze che si facevano portatrici delle tante resistenze e dei tanti interessi particolari che sono stati toccati. Invece in Commissione c'è stato un dibattito molto onesto, che ci ha permesso di migliorare il testo anche in punti in cui oggettivamente era poco equilibrato. Abbiamo mantenuto l'impianto, senza snaturarlo, e migliorandolo. Su nodi spinosi - segretari comunali, avvocati dello Stato e pubblici, Camere di Commercio, incentivi per i dirigenti - abbiamo trovato soluzioni eque. È importante che si sia potuto discutere in modo concreto e non paralizzante». Sì, ma adesso in Aula a Montecitorio si annunciano mille emendamenti... «Appunto, abbiamo discusso per una settimana, giorno e notte, in Commissione; mille emendamenti sono un'esagerazione. Valuteremo se mettere la fiducia». Poi ci sarà l'esame della legge delega. Non teme imboscate parlamentari? «Il ddl delega è calendarizzato in Senato, spero in una approvazione entro la fine dell'anno per varare dall'inizio del 2015 i decreti delegati. L'esito del confronto sul decreto mi rende più ottimista. È stata davvero una bella discussione, anche considerando le resistenze molto forti di interessi particolari, che hanno premuto sia sul governo che su singoli parlamentari. I rappresentanti di questi interessi ce li siamo a volte ritrovati proprio davanti la porta della Commissione...». «Tantissimi, non posso citarli tutti». Davvero non avete «mollato» su nulla? «Macché. Sui distacchi sindacali dimezzamento era, e dimezzamento è rimasto. Sulla mobilità obbligatoria nel pubblico impiego, resta la regola che non saranno i sindacati a gestirla. Abbiamo solo inserito una deroga per le madri con figli che hanno meno di tre anni e per chi usufruisce della legge 104 e ha un disabile a carico». Tuttavia la riforma non genera risparmi di spesa, e la cosa non è piaciuta a Renzi... «I capisaldi della riforma erano l'equità e il cambiamento della pubblica amministrazione. Non volevamo fare cassa. Ma ci sono norme che producono risparmi significativi». E sull'età di pensionamento dei «pubblici»? State sfasciando la riforma Fornero? «Nessuna deroga, nessun pensionamento generalizzato a 62 anni. Abbiamo solo applicato una misura che già esiste nel privato. Quando il dipendente pubblico raggiunge il massimo dell'anzianità contributiva possibile, cioè i 42 anni e sei mesi prescritti dalla legge Fornero, l'amministrazione può unilateralmente dire al lavoratore di andare in pensione d'ufficio». Uno degli obiettivi della riforma era liberare posti per i giovani. Par di capire che non ci sia da aspettarsi granché. «C'è comunque una forte inversione di tendenza. Abbiamo varato norme giuste, che hanno generato grandi proteste. Pensiamo ai professori, oppure ai magistrati, con l'abolizione dell'istituto del trattenimento in servizio per tutti. Prima l'amministrazione concedeva a tutti il "trattenimento in servizio", che in teoria era discrezionale. E se si considera che i trattenimenti erano già compresi nei limiti assunzionali, quella persona che rimaneva in servizio rubava un posto a un giovane». E poi gliene rubava un altro da pensionato, in qualità di consulente. «Infatti. Per questo ora c'è il divieto assoluto di continuare per i pensionati ad avere lavori nella pubblica amministrazione. Al massimo si può restare un anno, e a titolo gratuito». Sicura che non riusciranno a trovare una scappatoia? «Violerebbero la legge. Sfido le amministrazioni a farlo».

Foto: Ministro Marianna Madia è il ministro della Pubblica amministrazione del governo Renzi

IL CONFRONTO CON GLI STATI OCSE. SANGALLI: CRESCIAMO POCO, A OTTOBRE INEVITABILE UNA MANOVRA. MA IL VICEMINISTRO MORANDO REPLICA: NON SERVIRÀ

Italia da record nella pressione fiscale

Il rapporto di Confcommercio: siamo primi al mondo per tasse. Nel 2013 il peso effettivo è salito al 53,2%
L'associazione ha rivisto al ribasso le stime sul Pil per quest'anno dallo 0,5% allo 0,3%
PAOLO BARONI ROMA

In quanto a pressione fiscale effettiva (o legale, che dir si voglia) non ci batte nessuno: l'anno passato, secondo le stime di Confcommercio, abbiamo raggiunto il 53,2%! Record assoluto in tutto l'occidente. Quasi dieci punti in più della pressione fiscale apparente, che invece si è attestata al 44,1 per cento del Pil. Formalmente in Svezia, Austria, Francia e Danimarca si pagano più tasse che in Italia (il range oscilla tra il 45 ed il 50,4%), nella realtà però avviene il contrario. Se infatti dal calcolo si toglie la quota di attività sommerse, che in Italia valgono il 17,3 % del Pil e che già oggi vengono incorporate nel calcolo del prodotto interno lordo, la situazione si ribalta. «Siamo pagatori di troppe tasse», denuncia Confcommercio che punta il dito contro una pressione fiscale esagerata che finisce per «mortificare la crescita». Lo studio presentato ieri non lascia spazio a dubbi: tra il 1996 ed il 2007 in quanto a crescita aggregata l'Italia ha messo a segno un misero +14,8% a fronte del +24,3 dell'Eurozona e del +30,8 della media Ue. Stesso andamento anche nei periodi di crisi: tra il 2008 ed il 2013, infatti, la crescita cumulata del nostro Pil ha messo a segno un pessimo -11%, contro il -3,5% dell'Eurozona e il -2,5% dell'intera Ue. «Tutti i paesi europei crescono poco ma l'Italia è ferma», certifica così il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. «E visto che le performance del 2014 sono compromesse, perché ormai abbiamo capito che al massimo quest'anno cresceremo dello 0,3%, attenzione a non distruggere le basi per la ripresa nel 2015. Interveniamo al più presto tagliando le tasse». Per Sangalli, questa, «è la migliore medicina per curare le malattie economiche e sociali, a cominciare dalla povertà, più che raddoppiata in Italia da quando Pil e consumi hanno cominciato una rapida e fin qui inesorabile discesa». Inoltre «è l'unica strada percorribile anche per una maggiore equità, è l'unica strada per fare crescere l'occupazione, è l'unica strada per restituire fiducia alle nuove generazioni». Il nodo-tasse, come ha spiegato poi il nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi, è innanzitutto una questione di semplificazione. «Occorre distinguere tra tipologie di contribuenti, individuare chi è evasore e chi invece non lo è, chi fa solo errori» e poi bisogna accelerare sul terreno della semplificazione», e questo la Orlandi lo dice a ragion veduta, posto che anche lei «ha perso un intero pomeriggio per compilare la dichiarazione Imu/Tasi». Il 730 inviato a domicilio a 20 milioni di italiani andrà certamente in questa direzione - ha poi aggiunto - «ma occorre fare attenzione a non cambiare le regole all'ultimo perché poi tutta la macchina si inceppa». E mentre Renato Brunetta critica il governo, «perché in tutti questi mesi ha perso tempo con le riforme, mentre avrebbe potuto più utilmente dar corso alla delega fiscale che si trovava già pronta», il viceministro dell'Economia Enrico Morando, oltre a ripetere che per il 2014 non serve una manovra (mentre per Sangalli se si va avanti così a ottobre sarà inevitabile), anche se non è del tutto convinto dell'equazione tasse alte/bassa crescita, non può nascondere che l'Italia «ha il poco invidiabile primato della tassazione su imprese e lavoro». Ma «se il Pil nazionale cresce la metà degli altri paesi quando l'economia va bene e cala del doppio quando c'è la crisi significa che ci sono problemi strutturali da aggredire». Ed è a qui che occorre partire. Twitter @paoloxbaroni

Pressione fiscale, i Paesi a confronto GRADUATORIA DECRESCENTE SECONDO LA PRESSIONE FISCALE APPARENTE (anno 2013) Pressione fiscale apparente Quota di economia sommersa Danimarca Belgio Francia Svezia ITALIA Regno Unito Spagna Irlanda Stati Uniti Messico

Redditometro, si volta pagina Cambia la lotta all'evasione

Il piano Orlandi: dichiarazioni precompilate e lotta alle frodi
Andrea Bassi

R O M A Cambia la strategia nella lotta all'evasione. Da una parte l'Agenzia delle Entrate prepara l'operazione Fisco-amico, con l'invio della dichiarazione dei redditi precompilata. Dall'altra annuncia una lotta serrata alle frodi e alle false fatturazioni. In questo contesto perderà sempre più peso l'utilizzo del redditometro, l'accertamento presunto dei redditi partendo dalle spese. Sempre più importanza, invece, avranno le banche dati e il loro incrocio. Ieri in Senato la prima uscita ufficiale del nuovo direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi. Bassi a pag. 7 ` ` R O M A La filosofia di Rossella Orlandi, nuovo direttore del Fisco italiano, è perfettamente sintetizzata in due battute messe nero su bianco in un documento lasciato agli atti della Commissione finanze del Senato dove ieri si è presentata per la sua prima uscita ufficiale. Il vecchio modello del Fisco era: «mi dica, poi io verifico e le faccio sapere nei prossimi anni». Il nuovo modello è: «questo è quanto dovuto e, se per lei va tutto bene, ci vediamo per la prossima dichiarazione». Dimenticate i blitz a Cortina, l'assalto ai natanti nelle acque verdi della Sardegna e soprattutto i condoni, archiviati definitivamente. Ma anche, molto probabilmente, il redditometro, lo strumento nato per combattere l'evasione presumendo il reddito di una persona dalle sue spese. Dialogo e semplificazione. Queste saranno le parole chiave per permettere allo Stato di cominciare a scalare la montagna dei 120 miliardi di euro che ogni anno vengono sottratti alla tassazione. Anche perché, ha spiegato la Orlandi, «io sono il direttore dell'Agenzia delle entrate e ci ho messo un pomeriggio a completare la dichiarazione Imu». Il primo tassello della semplificazione sarà la dichiarazione pre-compilata, «uno sforzo enorme per l'Agenzia e una vera rivoluzione», ha spiegato ieri la Orlandi. Fino a 20 milioni di contribuenti il prossimo anno potranno avere recapitato telematicamente il modello 730, la dichiarazione dei redditi per i lavoratori dipendenti e pensionati.

IL NUOVO MECCANISMO Potranno accettarla o modificarla. Se lo accetteranno non saranno soggetti a verifiche fiscali. Ma, è questa è la vera novità, entro tre anni il Fisco punta a far sì che nessuno rimetta più mano ai calcoli delle tasse fatti dall'Agenzia e spediti a domicilio. In che modo? Rafforzando l'anagrafe tributaria, il cervellone del Fisco nel quale già oggi convergono una miriade di informazioni che riguardano i contribuenti, persino i saldi dei conti correnti e delle carte di credito dei contribuenti. Entro un triennio, questo è il piano, nel cervellone dovranno entrare tutte le spese che i cittadini possono detrarre dal reddito nel momento stesso in cui si generano. Solo quelle che risulteranno nell'anagrafe tributaria potranno essere scontate dalle tasse. Ricevute dei medici privati, scontrini delle farmacie (attraverso la tessera sanitaria), spese per palestre o onoranze funebri, dovranno tutte arrivare al cervellone del Fisco. I contribuenti, e questa è un'ulteriore novità, avranno accesso alle informazioni dell'Anagrafe, potranno controllarle ed eventualmente modificare gli errori. Il sottinteso è che più questo sistema funzionerà, più potrà essere allargato e potenziato, magari permettendo al governo di introdurre qualcuna di quelle misure di «contrasto d'interessi», ossia la possibilità di scaricare nuove spese in modo da indurre i cittadini a chiedere sempre la fattura, sul quale in molti spingono. Il 2015 sul fronte della dichiarazione dei redditi precompilata sarà un anno di passaggio. Di sperimentazione. La Orlandi lo ha chiarito bene. Anche perché la macchina da mettere in funzione è complessa e sarà necessaria la collaborazione di tutti coloro, a cominciare dai sostituti d'imposta, che dovranno trasmettere i dati necessari. Sulla lotta all'evasione, poi, il numero uno del Fisco ha annunciato che si dedicherà prioritariamente alla caccia alle false fatturazioni. «La lotta all'evasione», ha spiegato la Orlandi, «è strettamente connessa alla corruzione. Stiamo ragionando su questo in maniera innovativa». Uno dei punti sui quali l'Agenzia concentrerà la sua attenzione sarà quello delle frodi, le false fatturazioni. Non una parola, invece, sul redditometro, lo strumento sul quale la precedente amministrazione, quella guidata da Attilio Befera, aveva puntato per recuperare gettito dall'evasione fiscale. Il disamoramento sull'accertamento induttivo è ormai quasi del tutto acclarato. Un po' perché il redditometro non starebbe dando i risultati sperati,

soprattutto dopo che il garante della privacy lo ha impallinato imponendo una serie di paletti alle «presunzioni» sulle spese sostenute dai contribuenti. Ma in realtà il redditometro avrebbe anche un altro difetto rispetto alla filosofia «orlandiana». Sarebbe uno strumento troppo inquisitorio rispetto ad un Fisco che invece punta ad un rapporto più equo con i contribuenti.

LA POLEMICA Qualche sassolino dalla scarpa, alla fine, Orlandi ha voluto toglierselo su come spesso vengano trattati con superficialità alcuni temi che riguardano l'Agenzia. Come nel caso dei premi ai dipendenti. Quella che siano legati alle somme accertate, e dunque una sorta di «provvigione ai guai che causiamo alle persone», ha spiegato il numero uno del Fisco, è una sorta di leggenda metropolitana. I premi, che sono un salario accessorio come può esserlo per un dipendente della Fiat, e che ammontano a poche centinaia di euro, non sono erogati ai singoli ma sempre agli uffici. Non solo. In nessun caso sono commisurati agli accertamenti, ma tengono conto di una serie di parametri che vengono stabiliti anno per anno. Lo scorso anno, per esempio, ha spiegato sempre la Orlandi, una delle voci più importanti erano i rimborsi erogati. Mai comunque le somme accertate hanno fatto da parametro per questi premi, semmai solo quelle effettivamente riscosse. Un passaggio, infine, il nuovo numero uno del Fisco lo ha dedicato alla voluntary disclosure, il rientro dei capitali dall'estero. «Non sarà un condono», ha detto, e la vera «svolta epocale», sarà la norma sull'autoriciclaggio inserita nel passaggio alla Camera del disegno di legge.

I risultati della lotta all'evasione Le entrate tributarie

226,4 237,1 238,5

221,6 234,4 225,8

IMPOSTE DIRETTE

IMPOSTE INDIRETTE

IMPOSTE IN CONTO CAPITALE 7 1,6 4,1

Totale 455 473,1 468,4 Fonte: MEF- Agenzia Entrate Cifre in miliardi di euro 2011 2012 2013 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013

Foto: Rossella Orlandi

Sugli stress test Visco chiede un piano B alle banche

Consiste nelle azioni da intraprendere se il capitale fosse debole
Rosario Dimito

ESAMI ROMA Il check-up completo (comprehensive assessment) sullo stato di salute di 128 banche europee, tra le quali 15 italiane si sta concludendo. La valutazione comprende l'esame sulla qualità degli attivi (asset quality review) e gli stress test, cioè la reazione al verificarsi di due scenari macroeconomici estremi. In vista del responso finale della Bce, previsto subito dopo la metà di ottobre, Bankitalia, su input di Francoforte, ha chiesto agli istituti italiani di predisporre un piano B che consiste, a prescindere dall'accertamento dell'adeguatezza patrimoniale, di prevedere interventi di emergenza in caso di necessità. Con una lettera inviata il 9 giugno, chiedeva «la compilazione di un questionario allegato (piano preliminare sul capitale), nel quale sono contenute - si legge - informazioni idonee a valutare, distintamente per i vari canali di raccolta (interni ed esterni), l'ammontare di capitale e di strumenti AT1 (cioè bond subordinati al capitale, ndr), che potrebbero essere ottenuti per fronteggiare eventuali shortfall (deficit, ndr) in tempi rapidi». A questa lettera, firmata da Carmelo Barbagallo, capo della Vigilanza e Enzo Serata, responsabile della supervisione sulle 15 banche italiane, gli istituti hanno dato una risposta scritta il 20 giugno. Le banche europee, in vista del passaggio sotto la Vigilanza Bce, devono superare le verifiche sulla qualità degli attivi con un indice patrimoniale dell'8%. Invece per gli stress test, nello scenario più stressato, l'indice deve essere del 5,5%, in quello meno stressato del 6,5%. Per tamponare eventuali deficit, le banche hanno 6 o 9 mesi di tempo. DISPUTA ISPETTORI-EUROTOWER Il piano preliminare sul capitale chiesto da Ignazio Visco vuole essere una simulazione delle azioni da intraprendere nel caso in cui il patrimonio dovesse scendere sotto soglie di guardia. Il contenuto delle risposte è top secret. E' probabile, però, che quelle banche che finora non hanno fatto ricorso ad aumenti di capitale, abbiano incluso questa forma di rafforzamento tra gli interventi del piano B. Sembra che gli istituti abbiano ipotizzato la riduzione delle cedole, tagliato il pagamento dei bonus ai dipendenti, prevista la cessione di attivi (immobili, partecipazioni), programmato operazioni di trasferimento del rischio (cartolarizzazione di crediti dubbi) e prevista l'emissione di strumenti subordinati comparabili con le azioni.

Mediobanca/2 Il bilancio del triennio

Banche, le cinque big perdono 48 miliardi

Pesano le sofferenze e il costo del lavoro. Ma nel 2014 segnali positivi
MR

In attesa dei risparmi attesi dal rinnovo del contratto nazionale e di ridisegnare le filiali per farne dei «supermercati» con sempre meno cassieri, le grandi banche italiane fanno i conti con la pulizia di bilancio necessaria ad arginare le sofferenze (cioè i prestiti che famiglie e imprese non riescono a restituire). Il bilancio complessivo degli ultimi tre anni fa rabbrivire: Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Ubi e Banco Popolare hanno, tutte insieme, accumulato perdite per 48 miliardi di euro. Quasi quanto una finanziaria vecchio stampo. A pesare sono stati sia il calo dei ricavi (-15,5%), affossati dal margine di interesse (-23,1%), sia i costi che si continuano a contrarre meno rapidamente del fatturato. Un nodo, quest'ultimo, da mesi al centro del braccio di ferro tra l'Abi e i sindacati di categoria. Da gennaio il quadro appare comunque parzialmente migliorato: malgrado ricavi ancora in calo (-2,4%), l'utile netto cresce del 40% e si riduce lo stock dei crediti deteriorati. Lo studio di R&S Mediobanca calcola in particolare che, sebbene le partite dubbie dei cinque istituti analizzati siano cresciuti dai 76 miliardi del 2009 ai 115 miliardi del 2013 (raddoppiando al 10% il loro peso sui crediti), già a marzo le perdite erano tornate al livello del 2009-2011 (23,5% dei ricavi). I crediti deteriorati scendono poi al 94,5% dei mezzi propri contro il 95,1% del 2013; ma ancora il doppio rispetto al 2009 (48%). Nei fatti, i crediti dubbi assorbono (quasi) il patrimonio netto. L'analisi puntuale istituto per istituto rivela, comunque, una situazione molto variegata: Mps ha perdite su crediti pari al 48,3% dei ricavi contro il 15% di Unicredit. Migliora, inoltre, il tasso di copertura delle partite dubbie, arrivato al 44,9% dal 41,1% del 2009. Alcuni istituti, tuttavia, restano su livelli inferiori alla media: Ubi è al 27,3% e il Banco al 26,9%, mentre Unicredit arriva al 52,4% e Intesa Sanpaolo al 46,7%. Il quadro migliora se si considerano anche le garanzie sui crediti, incluse quelle immobiliari. Le banche continuano intanto a comprare a piene mani i titoli di Stato dei Paesi «periferici» europei: il totale è salito da 140,8 ai 213,8 miliardi, soprattutto per il balzo di Bot e Btp, «lievitati» da 136,5 a 211,4 miliardi. I bond pubblici, nel loro complesso, equivalgono ora al 176,6% dei mezzi propri delle banche, con un picco del 417,7% per Mps, mentre i derivati sono crollati rispetto al patrimonio netto dal 146,4% del 2011 (massimo del quinquennio) al 91,9%.

Foto: RILANCIO

Foto: Fabrizio Viola, ad del Monte dei Paschi di Siena [Ansa]

Speciale pagamenti elettronici / a cura di Arcus Multimedia RIVOLUZIONE DIGITALE

Pagamenti elettronici in forte evoluzione

Dai primi Bancomat si è passati alla possibilità di svolgere transazioni con le carte in qualunque momento e luogo NFC Il sistema permette di pagare avvicinando il cellulare al Pos

Riccardo Cervelli

Una rivoluzione digitale sta cambiando sempre più rapidamente il modo in cui si svolgono due gesti quotidiani: pagamenti e incassi. Nell'arco di pochi decenni si è passati dall'utilizzo di soli strumenti «fisici» a una progressiva «smaterializzazione» di questi processi. Fino agli anni Ottanta, per transazioni non critiche si impiegavano solo monete, banconote e assegni. Pochi privilegiati possedevano una o più carte di credito. Peraltro, anche le operazioni legate alle carte di credito erano manuali e generavano documenti cartacei per il cliente, il venditore e le banche. Poi è arrivato il Bancomat. Questa «carta di debito» (l'importo è addebitato a stretto giro di tempo sul conto bancario) ha permesso sia di prelevare contanti agli sportelli automatici (Atm, o Automatedteller machine) sia di pagare beni e servizi consegnando la carta a chi poi la inseriva in un dispositivo chiamato Pos (Point of sale). Da anni, ormai, sia i Pos sia gli Atm sono in grado di accettare le carte di debito e credito di tutto il mondo. I sistemi informatici delle banche che noleggiavano questi strumenti ai commercianti, gli artigiani o i professionisti, sono in grado di instradare le informazioni ad altri gestori di servizi, i quali le girano agli emittenti delle singole carte. Quali sono stati i principali cambiamenti avvenuti in questo settore in tempi recenti e cosa ci aspetta per i prossimi anni? Per quanto riguarda le carte di «plastica», una delle più importanti è stata il passaggio dalla «banda magnetica» al «chip». La prima è in grado di contenere un numero limitato d'informazioni, le quali possono essere facilmente copiate da malintenzionati e trasferite su altre carte (clonazione). I chip, invece, possono memorizzare molte più informazioni, e permettono quindi l'impiego di algoritmi di sicurezza (crittografia) dei dati molto raffinati. Inoltre i chip possono registrare nuovi tipi d'informazioni sull'utente, permettendo così l'uso delle carte anche per nuove tipologie di servizi. Ultimo, ma non meno importante, i chip sono estremamente più difficili da «clonare» rispetto alle bande magnetiche. Tra le ultime novità più rilevanti nel mondo dei pagamenti elettronici merita attenzione la diffusione dei Pos wireless. Si tratta di terminali che non richiedono collegamenti con gli istituti di credito tramite le tradizionali linee telefoniche in rame. Questo consente al commerciante, al professionista o all'artigiano di farsi pagare in qualunque luogo svolgendo la sua attività. Soprattutto di incassare subito. I Pos senza fili di più innovativi sono di piccole dimensioni. Per scambiare i dati con la banca si connettono allo smartphone o al tablet del venditore, il quale poi si connette all'istituto di credito tramite le reti mobili. Il collegamento tra Pos e smartphone può avvenire tramite cavo Usb (che consente anche la ricarica del terminale, che ha bisogno di energia per alimentare, ad esempio, uno schermo retroilluminato) o via Bluetooth (un protocollo wireless per brevi distanze). Le ricevute al cliente possono essere inviate via email o stampate con una piccola stampante portatile. I mini-terminali Pos d'ultima generazione accettano anche i pagamenti contactless. Come dice il termine anglosassone, questi non prevedono più il contatto fisico tra lo strumento di pagamento del cliente e il Pos. Vi sono diversi tipi di contactless. Uno prevede uno scambio d'informazioni radio tra il chip presente sulla carta e il Pos. È il sistema usato, a esempio, da Mastercard (Mastercard PayPass) e Visa (Visa payWave). Un altro metodo è il protocollo emergente Nfc (Near Field Communication). Funzionante solo nel raggio di una decina di centimetri, l'Nfc consente di far comunicare uno smartphone, sul quale sono memorizzate le informazioni del cliente, e il Pos. Le evoluzioni avvenute di recente nella tecnologia Nfc hanno innalzato molto la sicurezza di questo sistema. Apple, dal canto suo, a oggi non ha aderito a Nfc ma dovrebbe far leva sulla tecnologia di riconoscimento biometrico TouchId (introdotto con iPhone 5s) per imporre una propria metodologia di contactless payment. Siete nostalgici delle usanze tradizionali? Beh, consolatevi sapendo che, a differenza dei pagamenti via web (con carte di credito o sistemi quali Paypal o BitCoin) i pagamenti con i mobile Pos possono essere seguiti dal più tradizionale dei gesti: una bella stretta di mano.

80 Fino agli anni '80 si impiegavano solo monete, banconote e assegni. In pochi avevano la carta di credito
Foto: Il pagamento con carta alla cassa di un grande magazzino. Le evoluzioni avvenute di recente nella tecnologia dei pagamenti elettronici ha riguardato in particolare l'aspetto della sicurezza

il FAT TO ECONOMICO

L'ENI CHIUDE, A GELA VA IN FUMO IL SOGNO DI ENRICO MATTEI

PETROLIO Appena prima di morire il mitico fondatore chiedeva ai siciliani di tornare perché finalmente c'era lavoro. Oggi la raffinazione è in crisi, a rischio 3500 posti TENTATIVI A VUOTO Il governatore Rosario Crocetta ha provato a trattenerne l'azienda abbassando le royalties, la quota che le compagnie petrolifere lasciano al territorio, dal 20 al 13 per cento: " Non si può spremere la città e andarsene " Enrico Fierro

Dottore Mattei, aiutateci a levare questa miseria ". Era il 27 ottobre 1962, e quel giorno a Gagliano Castelferrato, Enna, cuore profondo della Sicilia, Enrico Mattei parla in piazza del petrolio che presto avrebbe portato benessere. Tra la folla un contadino si toglie la coppola e lo interrompe. Mattei capisce e rilancia: " Sarà necessario che tornino molti di quelli che sono andati via all' estero, perché qui avremo bisogno anche di loro ". Rivolto alle anziane madri e alle giovani " vedove bianche " presenti, il partigiano Mattei lancia un appello: " Richiamate i vostri figli, i vostri uomini, fateli venire da qualsiasi Paese straniero in cui si trovino, e dite che finalmente qui c'è lavoro ". Applausi e lacrime per l' ultimo discorso del fondatore dell' Eni, che poche ore dopo morirà in un misterioso incidente aereo. Storie antiche, dell' Italia delle grandi speranze. Quella che si sta scrivendo in queste settimane a Gela e dintorni parla invece di disperazione. Perché l' Eni chiude, va via, molla il settore della raffinazione e vola altrove. All' estero. E a Gela e dintorni 3500 famiglie tremano, sono i lavoratori del polo petrolchimico e quelli dell' indotto. " COSÌ GELA RISCHIA DI MORIRE. Ma non permetteremo queste scelte insensate che non hanno nemmeno una logica economica. Subiamo il tradimento per la cancellazione di un piano di sviluppo che solo un anno fa avevamo costruito insieme all' Eni ". Parla Angelo Fasulo, il sindaco di questa città il cui destino da sempre è legato al petrolio e alla sua raffinazione. Dal ventre di queste terre l' Eni estrae ogni giorno 16 milioni e 200mila litri di oro nero, per un valore annuo di 1 miliardo e 620 milioni. " Eppure vuole andar via cancellando gli accordi di appena un anno fa, quando Eni decise di investire 700 milioni per incrementare la produzione di gasoli ", ci dice Emanuele Gallo segretario dei lavoratori chimici della Cisl di Agrigento, Caltanissetta e Gela. Tradimento, è la parola che senti di più tra gli operai che da settimane sono in lotta. Blocchi alla raffineria Enimed e al Green Stream, il punto d' arrivo del metano libico, una manifestazione lunedì scorso a Gela che ha visto in piazza più di ventimila persone. E infine una nottata in pullman per un viaggio lunghissimo fino a Roma, piazza Montecitorio a un presidio con i segretari generali dei tre sindacati. Per dire ci siamo anche noi, al vertice di questa mattina con l' azienda e il ministro Federica Guidi. " Il piano generale dell' Eni - ci dice Emilio Miceli, segretario generale dei chimici Cgil - parla il linguaggio della dismissione delle attività industriali. Mattei aveva un' idea dell' industria e anche degli obblighi dell' Eni verso il Paese, la logica della dirigenza attuale è capovolta. Gela non ci riguarda, questo è il messaggio che lanciano a quell' area che ora vive nel terrore della desertificazione industriale ". Ma per Eni Gela è in perdita, 200 milioni l' anno svaniti, che si aggiungono ai 2,9 miliardi di perdite nel settore della raffinazione accumulati negli ultimi cinque anni. Carte false, replicano i sindacalisti, la realtà è che in Sicilia il cane a sei zampe gode di condizioni favorevoli. ROSARIO CROCETTA, " uomo Eni ", nel senso di avere un passato di tecnico al petrolchimico di Gela, lunedì in piazza ha fatto la voce grossa. " L' Eni - ha detto - deve fare i conti con la resistenza dei lavoratori, che non sarà breve ma di lunga durata, perché non possiamo permettere l' abbandono di una città che viene spremuta come un limone e poi gettata via ". Nei giorni scorsi il governatore ha minacciato di bloccare le autorizzazioni per nuovi pozzi se l' azienda non cambia idee e piani su Gela. Ma nei mesi passati Crocetta è stato generosissimo con l' Eni abbassando le royalties (la quota che le compagnie petrolifere lasciano al territorio) dal 20 al 13 per cento. E sono soldi se è vero che a calcoli fatti l' abbassamento della percentuale porterà ogni anno 3 milioni di euro in meno nelle casse di regione e comuni siciliani. Un vero affare per l' Eni che in Sicilia estrae e raffina il 10 per cento dell' intera produzione industriale di petrolio. Inganno, c'è questo, è il timore dei lavoratori, dietro la promessa dell' amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, di investire 2,1 miliardi nell' area di Gela per la produzione di biodiesel. " Bi sogna capire - riflette il sindacalista

Gallo - quanti soldi saranno destinati alla ricerca di nuovi giacimenti e all' estrazione e quanti alla raffinazione industriale " . Non si fidano i lavoratori dei vertici dell' Eni. " Non è credibile " , è la frase più gettonata da operai e sindacalisti. Per Emilio Miceli della Cgil " è evidente lo schiaffo dell' Eni al Paese, il piano presentato non è solo di dismissioni ma di dimissioni dall' Italia " . E allora tocca a Renzi e al governo, " eserciti fino in fondo il proprio ruolo di principale azionista perché è suo dovere: così si fa in Francia, in Germania, negli Usa " . " Il governo chiami l' Eni e chieda il rispetto degli impegni assunti con i sindacati " , dice Susanna Camusso che con gli altri due segretari generali di Cisl e Uil è sul palchetto costruito di fronte a Montecitorio. L' Eni " non è un' azienda in crisi: è un' azienda che distribuisce dividendi e con un fatturato in crescita " . Proprio per questo il governo " dovrebbe dire all' Eni che per primo è disposto a rinunciare ai dividendi se questi si trasformano in piani di investimento e di garanzia per l' occupazione e per lo sviluppo " . LA BATTAGLIA DI GELA CONTINUA, oggi al ministero per lo Sviluppo, nei prossimi giorni di nuovo davanti ai pozzi e alle fabbriche del petrolchimico. " Eni non può pensare che questa realtà si trasformi da polo produttivo in un approdo, un tubo senza più fabbriche " , è il commento amaro di Gaetano Catania, sindacalista della Cgil di Gela. Dove andremo? Cosa faremo?, Ci toccherà emigrare all' estero, in Mozambico, dove l' Eni investe 50 milioni e dove intende spostare alcune produzioni: sono questi gli interrogativi e le preoccupazioni degli operai venuti dalla Sicilia a Roma. Molti sono giovani e sanno che per loro gli ammortizzatori sociali servono a poco. Tutti hanno poche speranze a Gela e dintorni, la città-petrolio. " Sono figlio di un operaio entrato al petrolchimico ai tempi del sogno di Mattei - ci racconta Luigi - ho moglie e figli e il petrolio è la mia unica fonte di reddito, se l' Eni va via per me non ci sono prospettive " . Sì, il sogno del " ragioniere " Mattei (" fate tornare i vostri figli, dite loro che qui finalmente c' è lavoro ") è davvero svanito. Ora i figli del petrolio devono andar via di nuovo.

MAI PIÙ COME PRIMA » La creatura di Mattei ha sconvolto l' area Raffina qui il 10 per cento della produzione: 1,6 milioni di barili l' anno

LE ACCUSE RECIPROCHE » L' azienda denuncia 200 milioni di perdite annue. I sindacati: " Balle, hanno sempre avuto condizioni di favore "

SOLO PROMESSE » Nessuno si fida delle parole dell' ad Descalzi sulla " riconversione verde " da 2,1 miliardi: " Il piano non è credibile "

Foto: La raffineria di Gela, lì Enrico Mattei nel 1962 voleva fondare la promessa di uno sviluppo dell' industria in Sicilia Ansa

GUERRE Il premier non ha mai spiegato perché vuole tagliare gli enti. Ma è quello che chiede Confindustria **CAMERE DI COMMERCIO, I NUOVI NEMICI DI RENZI**

Stefano Feltri

Molti nemici, moto onore. Ma dipende anche dalla guerra che si combatte: Matteo Renzi si è infilato in una crociata contro le Camere di commercio che gli sta procurando pochi benefici in termini di consenso e molti nemici. Giusto per dare un'idea del clima, ecco un passaggio della relazione su "Fiscali e crescita economica" presentata ieri dalla Confcommercio: "È bene chiarire che per i consumi le aspettative favorevoli per la seconda parte dell'anno sono indotte esclusivamente dal permanere sui massimi storici del clima di fiducia delle famiglie, tutto determinato dall'effetto "Renzi più 80 euro". Ma nulla si è visto in concreto (ancora)". Morale: previsione di crescita per il 2015 a +0,9, molto sotto l'1,3 stimato dal governo. Renzi non è andato all'assemblea di Confcommercio, neppure il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che ha lasciato spazio al suo vice Enrico Morando. Non avrebbero trovato una platea bendisposta, colpa della guerra alle Camere di Commercio. RIASSUNTO delle puntate precedenti: il governo Renzi decide di dimezzare i "diritti camerali" che le imprese pagano alle Camere - enti pubblici - in cambio di servizi di promozione e assistenza. Una grossa parte dei soldi serve a pagare stipendi, anche lautissimi, dei dipendenti e a finanziare iniziative sul territorio poco economiche e molto politiche. Il decreto legge sulla pubblica amministrazione, in discussione alla Camera, prevedeva un taglio drastico dei diritti camerali del 50 per cento, con un risparmio medio per impresa (dice Unioncamere, l'associazione di categoria) di 5,2 euro al mese per le imprese medio-grandi, la metà per quelle piccole. Un'inezia, ma con grande impatto: stanno saltando finanziamenti e sponsorizzazioni, fiere e iniziative di promozione di prodotti locali, a rischio contributi per enti come la Scala a Milano o la Festa del Cinema a Roma. Nell'ultima formulazione il taglio è più graduale, spalmato su tre anni, ma l'intento resta lo stesso: ridimensionare le camere di commercio, che però potranno tagliare i servizi ma non i dipendenti. E, profezia che si autoavvera, a quel punto si che diventeranno davvero gli enti inutili denunciati dal premier, perché non saranno più in grado di supportare le imprese ma solo di mantenere i dipendenti. MENTRE IL MINISTRO Andrea Orlando, per fare un esempio, sta provando a fare una riforma della giustizia civile consultando tutte le categorie e coinvolgendo anche mondi diversi, dalle imprese ai giornali, Renzi usa l'acchetta senza aver mai neppure spiegato perché vuole demolire le Camere di commercio. Si trova così protagonista, forse inconsapevole, di una battaglia tra associazioni: da quando i presidenti delle Camere di commercio sono eletti dal territorio e non più nominati dal governo, cioè dal 1993, la Confcommercio ne esprime più della Confindustria. E questo agli industriali deve bruciare molto, visto che il loro presidente Giorgio Squinzi ha scritto il 7 aprile scorso al premier una lettera per dare conto della "profonda insoddisfazione nei confronti delle attività svolte dalle Camere di commercio", con specifico riferimento alla "crescente conflittualità collegata ai rinnovi della governance". Suggerimenti di Squinzi: contenimento dei costi - e quindi riduzione dei diritti camerali - e "definitivo superamento del sistema camerale" spostando altrove funzioni fondamentali come il registro delle imprese (cioè la banca dati su bilanci e notizie rilevanti sulle aziende). MORALE: in mancanza di motivazioni migliori, per ora non fornite, Renzi sta massacrando le Camere di commercio per fare un favore alla Confindustria (che, guarda caso, ha espresso uno dei ministri del governo, Federica Guidi allo Sviluppo) in una faida tra quelle associazioni di categoria da cui il premier a parole vuole tenersi lontanissimo. Gioco pericoloso: alla fine il responso sull'esito dell'operazione 80 euro (vedremo i dati sui consumi di luglio) lo darà l'Istat, l'istituto di statistica, ma anche la Confcommercio di Carlo Sangalli. Assai meno renziana di prima dopo l'intervento sulle Camere di commercio.

Foto: Il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli Ansa

A TRE MESI DALL'AVVIO, IL PROGRAMMA EUROPEO STENTA A DECOLLARE

Garanzia giovani, decalogo per farla funzionare davvero

Ecco che cosa va (poco) e cosa si può migliorare (molto) Disoccupati Crescono le iscrizioni ma lentamente, mentre le offerte di lavoro sono poche e per il 90% delle agenzie. Regioni in ritardo, ancora scarso l'impegno delle imprese e il coinvolgimento delle scuole

Francesco Riccardi

Per il ministro del Lavoro Giuliano Poletti «solo con un miracolo avremmo potuto fare meglio» l'avvio della Garanzia giovani. Un'affermazione piuttosto azzardata se si guarda ai risultati concreti finora raggiunti. Ma profondamente vera se si considera che le politiche attive per il lavoro nel nostro Paese sono all'anno zero e che solo in alcune Regioni, quasi tutte al Nord, esisteva una pregressa cultura di intervento attivo a favore dei disoccupati. A tre mesi dalla partenza del programma europeo di Garanzia giovani, allora, ecco un bilancio in 10 punti di che cosa funziona (poco), quel che non va (molto) e soprattutto ciò che si può migliorare.

1) LA PARTECIPAZIONE DEI GIOVANI L'ultimo bollettino di monitoraggio del ministero del Lavoro parla di 138.083 ragazzi iscritti al programma europeo. Per il ministro Giuliano Poletti si tratta di un dato molto positivo perché sono «giovani che si sono attivati per la ricerca di un'opportunità». In realtà le cifre non sono così confortanti, soprattutto se si considera che i disoccupati nella fascia d'età 18-29 anni sono 1 milione e 289mila. I Neet, cioè coloro che non lavorano né studiano né sono in formazione, tra i 15 e i 29 anni sono 2 milioni e 200mila. I ragazzi iscritti finora, dunque, rappresentano poco più del 6% del target di riferimento.

2) LA COMUNICAZIONE Una delle cause delle limitate adesioni risiede probabilmente nella campagna informativa sulla Garanzia giovani ridotta al minimo. Solo alcune Regioni, come ad esempio il Lazio, hanno prodotto dei mini-spot, mentre non si è vista una campagna nazionale, se non limitata ad alcuni stereotipati messaggi rivolti alle imprese. Non risulta, ad esempio, alcuna azione sui social network oggi così tanto frequentati dai ragazzi. Utile sarebbe inoltre una campagna mirata nelle scuole. Vero è che la «macchina» dei centri per l'impiego non avrebbe retto un'adesione più massiccia.

3) LE OFFERTE È una delle questioni più dolenti. L'ultimo report del ministero parla di 8.733 occasioni di lavoro presenti sul portale. Rispetto alle adesioni sono circa il 6%, ma soprattutto si tratta - come segnalato da un monitoraggio del centro studi Adapt a cura di Umberto Buratti e Carmen Di Stani - per il 90% di offerte di lavoro interinale o a termine, intermedio dalle Agenzie, occasioni d'impiego già presenti anche su altri portali e non mirate.

4) TIROCINI E APPRENDISTATO RESIDUALI Dovevano essere due strumenti chiave per attivare i giovani e accompagnarli nel mercato del lavoro. Fra le offerte risultano invece marginali: il 7% i tirocini, il 2% l'apprendistato. Vero, purtroppo, che quest'ultima tipologia contrattuale è sempre meno utilizzata nonostante riforme e agevolazioni.

5) IL RUOLO DELLE IMPRESE La questione delle offerte richiama subito uno dei nodi chiave: senza un forte coinvolgimento delle imprese private la Garanzia giovani non potrà dare risultati concreti significativi. In realtà, nelle ultime settimane il ministero del Lavoro ha stretto diversi accordi di collaborazione - con Confapi, Farindustria, Confprofessioni e Adepp - oltre a quelli già firmati con alcune grandi società a controllo pubblico. Tuttavia, per ora, manca un impegno visibile delle aziende e di grandi imprenditori in prima persona. Occorrerebbe invece uno sforzo corale, coraggioso, capace di andare oltre le (reali) difficoltà determinate dalla crisi, per offrire almeno un tirocinio, un contratto a termine e permettere così a centinaia di migliaia di giovani di uscire dall'inattività e misurarsi con un'esperienza di lavoro.

6) COLLABORAZIONE PUBBLICO-PRIVATO Il 15 luglio il ministero del Lavoro ha siglato un protocollo anche con Assolavoro e Rete Lavoro, le principali associazioni delle Agenzie per il lavoro, con l'obiettivo di «realizzare iniziative di promozione e comunicazione a sostegno del Piano nazionale Garanzia Giovani... promuovere la partecipazione delle Agenzie per il lavoro valorizzando la loro capacità operativa e gli strumenti della somministrazione e dell'intermediazione... sostenere i percorsi previsti dal piano Garanzia giovani attraverso un apposito gruppo di coordinamento nazionale, nel quale valutare i risultati dei programmi e delle azioni realizzate». Stupisce che questo accordo strategico sia arrivato a due mesi e mezzo dall'avvio del programma e dopo ben un anno

di preparazione, nonostante fosse ben chiaro che solo una stretta collaborazione e integrazione tra servizi pubblici e privati accreditati per il lavoro possono determinare maggiori possibilità di successo del piano. In molte Regioni questa sinergia non è attiva, ma basti pensare che a fronte di 550 Centri per l'impiego in Italia, gli sportelli delle agenzie per il lavoro sono 2.200.

7) GARANZIA NON GARANTITA Il programma europeo prevede due scadenze: entro 2 mesi dall'iscrizione il giovane ha diritto ad un primo colloquio di presa in carico. Entro 4 mesi deve ricevere una proposta concreta di formazione, di lavoro o di stage. In alcune Regioni solo ora, a 3 mesi dall'avvio (e quindi dalle iscrizioni) i giovani vengono convocati per il primo colloquio. Secondo l'ultimo report del ministero sono 21.136 i convocati dai servizi e appena 9.164 quelli che hanno già svolto il primo colloquio. Se si considera che al 29 maggio (cioè a 4 settimane dall'avvio, termine per il quale sono ora passati i 2 mesi) si erano già registrati 67.751 giovani, si ha la misura del fatto che per oltre 58mila ragazzi non si è rispettata la prima scadenza prevista dal programma europeo. Non a caso, al 1° luglio, meno della metà delle Regioni aveva avviato i colloqui, dunque la maggior parte dei territori risultava inadempiente e la garanzia non garantita. Ora si approssima la seconda scadenza: l'1 settembre i primi iscritti dovrebbero ricevere la loro proposta concreta personalizzata. Ma già gli operatori mettono le mani avanti: i 4 mesi scatterebbero non dall'iscrizione al programma, ma dalla firma del contratto di servizio da parte del giovane e della struttura che lo ha preso in carico... Un modo per prendere tempo.

8) MIGLIORE COLLEGAMENTO CON LE SCUOLE Il sottosegretario all'Istruzione Gabriele Toccafondi ha sottolineato come andrebbe ampliato il target di riferimento dell'iniziativa, comprendendo a pieno gli studenti con tirocini e stage. In effetti c'è un problema di "stock" (i neet) ma anche di "flusso": coloro i quali finiscono un ciclo di studi e non sanno cosa fare. Per evitare che il flusso vada a ingrossare lo stock occorre agire di più e meglio in collegamento con scuole e università. La Lombardia, ad esempio, ci sta pensando, ma è una pista che occorre battere da subito in tutta Italia.

9) PORTALE DA IMPLEMENTARE Un altro studio del centro Adapt, curato da Giulia Rosolen, ha messo in luce alcune carenze del portale nazionale che potrebbe essere migliorato con iscrizioni e offerte filtrate e profilate, la creazione di una sezione o un portale a parte per le offerte formative, un ampliamento della sezione documentale.

10) LA PRESA IN CARICO DELLE PERSONE È in realtà la questione centrale. La Garanzia non è - e non potrebbe essere - l'assicurazione di un posto di lavoro per tutti. Ma - questo sì - la garanzia di non essere lasciati soli ad affrontare un mercato del lavoro in rapido mutamento e per molti del tutto sconosciuto. Ciò che occorre pretendere, allora, dai servizi per l'impiego, siano essi pubblici o privati-accreditati, è un approccio mirato alla persona, una vera presa in carico di tutti e di ciascuno, in maniera che qualcosa resti comunque al giovane in termini di orientamento personalizzato, formazione, accompagnamento, anche se non fosse possibile trovargli un'attività di lavoro. Ed è su questo - almeno su questo - che la garanzia deve essere garantita davvero.

In Italia il record mondiale di tasse, ma...

Il delirio di Lady Fisco: evasione colpa dei cattolici

Secondo la neo direttrice dell'Agenzia delle entrate, c'è una «matrice religiosa» che spinge a non versare i tributi Assurdo. La Orlandi se la prenda piuttosto coi criminali: l'anomalia italiana sono i mafiosi, non chi va a messa

MAURIZIO BELPIETRO

Rossella Orlandi è una signora paciosa. Le immagini la ritraggono con un filo di perle al collo e un bel sorriso incorniciato da un rossetto rosso fuoco. Del resto la nuova direttrice dell'Agenzia delle Entrate deve rappresentare il Fisco dal volto umano, dopo quello un po' inumano incarnato dal suo predecessore. Non che Attilio Befera fosse un cattivo, tutt'altro, ma esigenze di copione e soprattutto di bilancio dello Stato lo hanno indotto a mostrare ai contribuenti la faccia truce dell'Agenzia. Sotto la sua gestione gli ispettori delle tasse sono divenuti super aggressivi, al punto che perfino un tipo come Vincenzo Visco, già noto con il soprannome di Vampiro ai tempi di Prodi, ha manifestato qualche perplessità, sostenendo che sotto ricatto di multe milionarie si costringono gli imprenditori a fare adesioni in base a violazioni che in parte non c'erano o non c'erano per niente. Dopo Befera, dunque la Orlandi è stata voluta da Renzi (anche se vive a Roma la nuova direttrice può essere associata al giglio magico perché è toscana come il premier) per voltar pagina e avviare quella riforma del Fisco di cui il presidente del Consiglio parlò nella famosa conferenza stampa dei pesciolini, quella per intenderci delle slide e degli 80 euro in busta paga. Preceduta dunque dalle aspettative dei contribuenti, che finalmente vorrebbero qualcuno con cui dialogare e non solo con cui litigare, Nostra Signora delle tasse è però subito scivolata su una dichiarazione poco dialogante. Che ha detto la capa dell'Agenzia delle Entrate? Presentandosi ieri al convegno (...) segue a pagina 3 FOSCA BINCHER ANTONIO CASTRO ANDREA MORIGI alle pagine 2-3 segue dalla prima (...) organizzato dalla Confcommercio per parlare di pressione fiscale, Rossella Orlandi ha dichiarato che in Italia si evade perché si sa di farla franca, nel senso che le persone che non pagano le tasse confidano nell'assoluzione, mentre al posto di quella ci vorrebbe la certezza della pena. Fin qui si potrebbe anche essere d'accordo, sebbene non si ravvisi da queste parole la famosa mano tesa, ma semmai il pugno di ferro della nuova zarina delle imposte. Il problema però viene con quel che ha detto dopo. Parlando ai commercianti la signora si è lanciata in una specie di analisi sociologica del fenomeno, precisando che la colpa dell'evasione è da addebitare «alla matrice cattolica di questo Paese, in quanto spinge chi evade a credere che poi arriverà uno scudo o un condono». Capita l'antifona? Se in Italia si evade di più è perché ci sono tanti baciapile, i quali la domenica vanno in chiesa ma poi il lunedì fregano il Fisco sperando nell'assoluzione. In fondo il perdono è un concetto cattolico, si sarà detta la Orlandi: uno pecca e poi con due avemaria si fa rimettere tutti i peccati. Non sappiamo se l'analogia le sia venuta mentre ascoltava la domenica una predica un po' noiosa o se la riflessione sia tutta farina del suo sacco. Sta di fatto che, con il discorsetto davanti alla platea di commercianti, Nostra Signora delle tasse ha bollato tutti i cattolici come potenziali evasori, mentre - immaginiamo - ha assolto atei, musulmani, buddisti e così via. Non saremo alla guerra di religione, ma a quella fiscale sicuro, anche perché la nuova direttrice ha invocato sanzioni e mano pesante con chi fa il furbo col Fisco. Neanche una parola invece sul peso delle tasse. Nonostante Confcommercio abbia presentato una ricerca da cui balza all'occhio un dato, e cioè che ormai siamo il Paese con la più alta pressione fiscale, la Orlandi non ha sollecitato una riforma del Fisco che allenti la presa su aziende e privati, né una messa a dieta dell'apparato statale. Eppure se oggi lo Stato batte continuamente cassa è perché la voracità della sua macchina burocratico-amministrativa inghiotte ogni anno montagne di denaro. Lo fanno anche i sassi che, a forza di aumentare le imposte, invece di far crescere il gettito lo si deprime. Troppe tasse infatti ammazzano l'economia: qualcuno per pagarle si suicida, qualcun altro per evitare gesti estremi invece evade. Naturalmente chi non versa il tributo si può criticare e anche condannare (magari salvando chi lo fa per necessità), ma la sua fede c'entra poco. Se crede nel perdono non necessariamente deve sperare nel condono e se fa la comunione non è detto che si prepari all'adesione

(fiscale). Suvvia signora Orlandi, lei non può debuttare con certe banalità, anche perché più che con i cattolici sarebbe il caso di prendersela con i criminali. Lei l'ha mai vista la mafia che paga le tasse o la camorra che versa le imposte? Eppure la mafia e la camorra controllano un pezzo importante di questo Paese. E allora, invece di fare i blitz a Cortina o a Courmayeur, vada lì a batter cassa. Ma mi raccomando, prima di andarci, dica una preghiera. Non si sa mai. maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

I dati di Confcommercio

In Italia record mondiale di tasse con Pil in calo e manovra in vista

ANTONIO CASTRO

Il 52,3% di quanto riusciamo a guadagnare finisce nella voragine statale. Che la pressione fiscale fosse uno dei pochi record di questo depresso Paese di sapeva ben prima di questa micidiale crisi. Il problema ora - come salta fuori dal tradizionale rapporto di Confcommercio su fisco e crescita economica - è che con una crescita del Pil che rasenta percentuali omeopatiche (0,2% per il 2014), insomma, senza crescita «non si può escludere a ottobre una manovra correttiva», scandisce Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, presentando i risultati della ricerca Tagliamo le tasse, non tassi la crescita. In sostanza l'Ufficio studi di Piazza Belli ha messo in croce i dati sulla tassazione (di Italia, Germania e Svezia) nel periodo dal 2000 al 2013, e dimostrato plasticamente che nei Paesi che hanno ridotto la pressione fiscale» si è ottenuta «un'ottima variazione positiva del Pil». Da noi, di contro (dove le tasse nei 13 anni sono cresciute ancora del 5%) il Pil reale procapite è diminuito del 7%. Sangalli è un uomo pratico, quindi ha già archiviato la performance di crescita di quest'anno: «Le performance del 2014 sono compromesse: non distruggiamo le basi per la ripresa nel 2015». Insomma, se abbiamo qualche speranza di tornare a crescere l'avremo dal prossimo anno. «Abbassare le tasse è possibile, è utile ed è una via praticabile perché in tutti i Paesi d'Europa in cui si sono tagliate le tasse è cresciuto il Pil. Allora il governo faccia in modo che la riforma fiscale proceda speditamente», incalza Sangalli, perché questa sarebbe «la migliore medicina per curare diverse malattie economiche e sociali, a cominciare dalla povertà assoluta». Sempre che - per evidenti necessità di cassa - non arrivi l'ennesima mazzata. Esclude una correzione settembrina dei conti pubblici il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, che assicura: «La manovra correttiva nel 2014 non è necessaria. Non è utile, non perché dobbiamo edulcorare la pillola ma io sono convinto che le cose siano così». Certo per il viceministro «questo non significa che non siamo preoccupati del ciclo economico». E Morando sembra anche indicare una ricetta per evitare la correzione e tornare alla crescita: «Entro il 2018 bisogna portare la dimensione del cuneo fiscale e contributivo ai livelli della Germania». E per farlo, «grosso modo ci vogliono 30 miliardi di euro» e per «rendere credibile questo obiettivo» bisognerà avere «successo nell'operazione di revisione della spesa». Ma il palco Confcommercio - oltre che per parlare di tasse e crescita - è stato anche il primo trampolino di presentazione del nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi. Che ha ammesso il peso "insostenibile" della burocrazia fiscale, ma ha alzato le mani ricordando che l'Agenzia non interpreta ma applica le leggi. Certo se poi si riflette sulla lunarietà del fisco italiano e delle norme che lo compongono c'è da farsi venire il mal di testa. Lo ammette anche Orlandi: «Io che sono una esperta di fisco», ha raccontato, «ho perso un pomeriggio per cercare di capire che cavolo dovevo fare con l'Imu di casa mia». Ma l'appuntamento più atteso per la Orlandi era ieri l'audizione in commissione Finanze al Senato. Inevitabile finire a parlare della dichiarazione dei redditi precompilata, promessa a milioni di italiani (20, 30 milioni?) da Matteo Renzi per il prossimo anno. E dalle tabelle fornite dall'Agenzia ai senatori salta fuori anche qualche dettaglio in più sulle "precompilate". L'Agenzia per il 2015 stima che circa «il 30% dei 730 che i contribuenti riceveranno precompilati saranno confermati senza bisogno di integrazioni (circa 6 milioni di contribuenti). Per gli altri 14 milioni si ipotizza invece un'integrazione (spese mediche). Quanto alla lotta all'evasione Orlandi chiederà a Parlamento e governo una mission chiara: la politica dovrà decidere se dare la caccia a grandi e piccoli, applicando la legge anche per scovare magari 20 euro, o concentrare lo sforzo sui "grandi furbi".

Berlino come Roma

Mille miliardi di nero in Europa Pure i protestanti sono furbetti

AN. C.

Tutto il mondo, o meglio l'Europa, è Paese. L'italico viziato di evadere le tasse, lavorare in nero, glissare il fisco non è solo e soltanto appannaggio degli italiani. Almeno stando alle poche analisi e statistiche europee che cercano di quantificare a quanto ammonti a livello continentale l'economia sommersa e dintorni. Secondo il più recente studio in materia (non esistono statistiche Eurostat), condotto su dati fiscali 2009 ma elaborati solo nel 2013 dall'inglese Richard Murphy, direttore di "Tax Research", la massa complessiva di evasione ed economia sommersa ammonta a ben mille miliardi di euro ogni anno. Conteggiando sia l'evasione vera e propria che l'elusione fiscale. Certo l'Italia - stranamente sempre agli ultimi posti nelle classifiche europee - fa bella mostra con una fetta stimata in circa 180 miliardi, circa il 18% del totale. L'aspetto bizzarro è a Bruxelles non c'è un'organismo che studia e monitorizza ufficialmente l'economia sommersa. Né Eurostat - l'Istat europeo - tiene conto del "nero" che sfugge all'erario nazionale ogni anno. E non si tratta di pochi spiccioli come si è visto. Infatti i famosi mille miliardi fantasma corrispondono all'ammontare dell'intero bilancio dell'Unione europea per i prossimi 6 anni (2014-2020), ai finanziamenti necessari per completare le infrastrutture energetiche Ue entro il 2020 e al deficit annuale di tutti i 27 paesi Ue (come fa di conto Il Sole 24 Ore). L'aspetto sorprendente è che per avere una spannometrica quantificazione il Parlamento europeo sia dovuto ricorrere non agli euroburocrati o agli uffici statistici ufficiali, bensì ad uno studio indipendente commissionato dal gruppo socialista-democratico del Parlamento europeo S&D. Infatti i dati riportati stimano l'aggregato basandosi sui censimenti nazionali visto che visto che si tratta di attività illecite, e quindi non esistono studi statistici ufficiali a livello europeo. Tralasciando il vuoto informativo e statistico aggregato, di questi tempi mille miliardi fanno gola a tutti, anche alle economie più floride. Come la Germania che non è immune - nonostante un Pil che cresce e una disoccupazione che cala - a fenomeni come evasione e sommerso. Sempre la ricerca di Murphy stima in ben 158 miliardi la massa di Pil sottratto al fisco federale tedesco nel 2009. Insomma, il 16% del Pil teutonico sfugge ai solerti funzionari della cancelliera Angela Merkel, sfatando il mito che oltre le Alpi siano tutti ligi e paghino volentieri le imposte. In Francia - che sembra essere economicamente nei guai quanto noi cugini derelitti - non sembrano amare particolarmente i gabellieri dello Stato. Ogni anno sfuggono agli accertamenti ben 120 miliardi di euro. E anche i severi inglesi cercano di pagare meno, nonostante un fisco meno aggressivo nel prelievo (74 miliardi spariti). Scorrendo la classifica si nota che neppure le nazioni protestanti del Nord Europa sono immuni dal viziato. La Svezia, si ipotizza, nasconde al fisco ben 30 miliardi, la Danimarca quasi 20, e la ferrea Olanda una trentina. Insomma, se è vero che tutto il mondo è paese, anche l'Europa è una piccola Italia. Se poi confrontiamo il Sud dell'Europa (Grecia, Portogallo e Cipro) scopriamo che sì a livello percentuale si evade molto di più, ma che gli importi stimati sempre da Tax Research siano assai modesti. Sarebbe poi interessante scoprire quanto dell'evasione accertata - a livello Ue - sia recuperata al fisco nazionale. Ma, ovviamente, non esistono statistiche aggiornate in merito.

Come per le ristrutturazioni

Arrivano gli incentivi auto Il bonus si scalerà dalle tasse

Il ministro Lupi annuncia un piano per rinnovare il parco circolante. La Spagna con la rottamazione ha prodotto 2 miliardi di Pil e creato 14mila nuovi posti

UGO BERTONE

Finalmente. Nel tentativo di dar ossigeno alla crescita che non si vede, il governo ha deciso di giocare la carta degli incentivi auto. Lo ha anticipato il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi rivelando che sta lavorando, assieme al ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi, a «politiche che incentivino il rinnovo del parco macchine nel nostro Paese». Tra «domani e dopodomani arriveremo a una sintesi con il ministro Guidi», ha aggiunto Lupi spiegando che si tratterà di «strumenti diversi dagli incentivi classici come la defiscalizzazione utilizzata per le ristrutturazioni edilizie». In pratica, il meccanismo studiato dal governo dovrebbe prevedere detrazioni dalle dichiarazioni dei redditi a vantaggio di chi acquista vetture nuove. Detrazioni, così come accade per l'edilizia, spalmate su un certo numero di anni. I provvedimenti, ha anticipato Lupi, riguarderanno sia i veicoli pubblici che quelli privati. Sul fronte pubblico l'esempio citato dallo stesso ministro riguarda la Germania. «C'è stato un momento - ha detto Lupi - in cui lo Stato tedesco ha deciso che non potessero più circolare mezzi pubblici con un'età molto vecchia. Noi, che stiamo lavorando su Euro 0, Euro 1 ed Euro 2, dobbiamo accompagnare un provvedimento analogo con strumenti che possano permettere il rinnovo». Si vedrà con quale formula o con quali capitali. Ma la partita più importante riguarda il mercato privato, il più sofferente d'Europa. Qui, spiega Lupi, «dovremo andare sulla defiscalizzazione» che servirà, oltre che a rilanciare un segmento dell'economia in grave sofferenza, a consentire il rinnovo «del parco auto circolante più vecchio d'Europa: abbiamo un'età media dei mezzi pubblici di 13 anni». Per ora i nostri governi si sono impegnati a tartassare l'auto con esiti suicidi: secondo l'Anfia, l'associazione che riunisce la filiera automobilistica, il fisco ha pesato sull'auto per la bellezza di 70,5 miliardi di euro, con una crescita del 6,3% negli ultimi 5 anni, i peggiori nella storia delle quattro ruote del Bel Paese. E questo nonostante le imposte sulle vendite di autoveicoli siano crollate nel periodo di oltre 30 punti. Insomma, grazie all'aumento del bollo e di altre gabelle, il fisco ha conservato il maggior gettito fiscale sulle quattro ruote (il 4,5%, addirittura in ascesa nel 2012) ma a danno del mercato, dell'ambiente e della sicurezza del traffico, per l'invecchiamento del parco vetture circolanti. Ora, con congruo ritardo, l'Italia si adegua. Sarà un caso, ma probabilmente no, che il piano scatti pochi giorni dopo la cordialissima visita di Sergio Marchionne e John Philip Elkann a Matteo Renzi, che ha nel manager Fiat uno dei più entusiasti supporter. Finalmente si liquida una politica autolesionista, antitetica alle strategie adottate dalla Spagna. Madrid non solo ha sviluppato politiche generali (vedi normativa sul lavoro) e particolari a vantaggio dell'industria delle quattro ruote (oggi 2,2 milioni di vetture, poco meno di quattro volte quanto prodotto in Italia) ma ha anche sostenuto le vendite con cinque piani consecutivi di incentivi all'acquisto di vetture nuove grazie a un sistema che prevede sconti per metà a carico del fisco, il resto dei produttori per un importo tra i 2 e i 3mila euro. Uno sforzo che, tra il 2013 ed il 2014, ha comportato per l'Erario 578 milioni di mancate entrate compensate però da ricadute sul pil per due miliardi, più 4.500 posti di lavoro che si sommano ai 10mila conquistati con i piani precedenti.

Abbiamo la più alta pressione fiscale

Che tasse «mondiali»

Caleri , Di Cesare , e Mancinelli

Siamo il Paese con un record che nessuno ci invidia: la pressione fiscale più alta al mondo. E si tratta, come documenta Concommercio, non solo di quella calcolata sui dati ufficiali, ma anche di quella che incide sul sommerso. L'enorme gettito mancante pesa esclusivamente sui contribuenti onesti. alle pagine 4 e 5 Siamo il Paese più bello del mondo. Ma anche quello con un record che nessuno nel pianeta invidia: la pressione fiscale è la più alta al mondo. E non solo quella calcolata sui dati ufficiali, ma anche e soprattutto se si prende in considerazione il sommerso dell'economia italiana. Quella immensa parte di gettito che manca in cassa fa aumentare di fatto il carico fiscale percentuale che grava sui cittadini onesti. A fare i conti del peso dei furbetti è stato l'Ufficio studi di Confcommercio che ha calcolato che il peso delle imposte reale è pari al 53,2% del Pil, al netto dell' economia sommersa che è intorno al 17,3% del prodotto interno lordo. IL RECORD Il carico fiscale così alto rispetto al Pil supera quello che in percentuale si registra nei maggiori Paesi nel mondo. Il Belpaese sopporta una voracità del fisco che è più elevata delle nazioni che hanno notoriamente una forte pressione fiscale come la Danimarca (51,3%), dove almeno il livello dei servizi erogati alla collettività presenta standard qualitativi elevatissimi. Ma anche della vicina Francia, che ha comunque un'economia sommersa di dimensioni inferiori alla nostra, e presenta una pressione fiscale effettiva al di sotto del 50%. ITALIANI I PIÙ COLPITI... Il peso fiscale non è la sola nota negativa che arriva per le tasche dei contribuenti onesti. Sì perché, per la stessa organizzazione dei commercianti, quando si tratta di emulare gli altri Stati per le azioni che portano sollievo ai cittadini il nostro Paese non ne vuole sentir parlare di allinearsi alle cosiddette buone prassi. Per Confcommercio, infatti, «molti Paesi hanno ridotto la pressione fiscale e hanno ottenuto ottimi risultati in termini di variazione positiva del Pil. Germania, Svezia, Olanda, Finlandia, per tacere dei paesi anglosassoni e degli Stati Uniti, sono stati capaci di ridurre spesa e tasse assicurando ai propri cittadini uno sviluppo della ricchezza tra l'uno e il due per cento pro capite per ogni anno dell'ultimo ventennio». E I PIÙ SFORTUNATI I numeri dell'Ufficio studi, per il periodo 2000-2013, parlano di una pressione fiscale in calo del 6% in Germania e del 14% in Svezia, mentre in Italia il peso del fisco è salito di 5 punti percentuali. I rispettivi Pil dei tre Paesi considerati nella comparazione sono saliti del 15% e del 21%, mentre l'Italia ha mostrato una contrazione del prodotto interno lordo del 7%. «Questo è accaduto - precisa Confcommercio - a prescindere dalla partecipazione al sistema dell'euro. La Germania vi ha partecipato, la Svezia no, ma i risultati sono analoghi e ordinati nella giusta proporzione. L'Italia ha perso ricchezza anche perché ha accresciuto la pressione fiscale. Se ne desumerebbe, in modo aneddótico, che più che l'euro potè l'incremento del carico tributario e contributivo». GLI EFFETTI SUL PIL Gli effetti deleteri del prelievo «monstre» continuano ad avvertirsi anche quest'anno. Confcommercio ha abbassato le stime sul Pil a +0,3% per il 2014, contro il +0,5% previsto lo scorso settembre. A pesare, secondo quanto rileva l'organizzazione, è il peggior andamento degli investimenti, in contrazione dello -0,9%, contro il -0,3% stimato a settembre, mentre i consumi dovrebbero leggermente migliorare a +0,2%, rispetto +0,1% previsto in precedenza: «L'economia nel complesso ristagna». Una robusta ripresa è ben lontano dal palesarsi. «Il 2014 sarà uno spartiacque tra crisi e modesta ripresa futura», sostiene, mentre il 2015 con il pil a +0,9%, sarà «un anno di transizione più che di ripresa». «Tutti i paesi europei crescono poco ma l'Italia è ferma», ha attaccato il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, sottolineando necessità di «tagliare le tasse per favorire la crescita». SACRIFICI IN VISTA E in questo scenario di cifre al lumicino, tutte giocate sui decimali, torna lo spettro di una manovra in autunno. Senza crescita «non si può escludere a ottobre una manovra correttiva», ha sottolineato il presidente Carlo Sangalli. Ma il governo sgombera il campo dalle ipotesi di aggiustamenti sui conti pubblici. «La manovra non è necessaria», ha sottolineato il viceministro all'Economia Enrico Morando. LA SPERANZA Se sarà difficile avere un fisco più morbido, forse è più plausibile che arrivi presto una svolta nella via dei contribuenti attraverso la semplificazione delle procedure. Riforma a costo zero e che

è praticamente a costo zero visto che l'unico ingrediente da utilizzare per impostarla è il buonsenso. E si è sulla strada giusta da questo punto di vista se la stessa Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate, ieri ha spiegato nel corso di un intervento: «Io che sono un'esperta di fisco, ho passato un pomeriggio per capire cosa dovevo fare per l'Imu di casa mia». Il primo passo per semplificare è in itinere ed è la dichiarazione precompilata che le Entrate invieranno a 18 milioni di contribuenti già il prossimo anno. «Con la dichiarazione dei redditi precompilata non ci saranno più controlli sui contribuenti ma solo sugli intermediari e questo è una rivoluzione copernicana» ha concluso la Orlandi in un'audizione davanti alla commissione Finanze del Senato.

Pressione fiscale

Norvegia

40,6

40,0

40,4

Olanda

51,3

Regno Unito

Danimarca

Irlanda

32,5

Svezia

Belgio

47,0

50,0

Francia

Stati Uniti

49,5

27,7

Spagna

Austria

37,6

47,4

Italia

Australia

53,2

28,0

in % del pil al netto dell'economia sommersa

Canada

31,2

Messico

22,8

Foto: Presidente Giancarlo Sangalli guida la Confcommercio Orlandi Da poco ha preso il posto di Befera alla guida delle Entrate

E i furbetti nascondono 300 miliardi

Le stime fissano il valore dell'economia in nero attorno al 17% del Pil Ma il conto sale a oltre 500 se si aggiunge il fatturato di «Mafia spa»
Fil. Cal.

Una montagna nascosta nelle tasche degli italiani. Solo di quelli più furbi però, e difficile da quantificare perché si perde in mille rivoli, dal mancato scontrino del piccolo dettagliante alla grande evasione Iva che toglie risorse ingenti alla casse dello Stato. In ogni caso nessuno è mai riuscito a calcolare quanto vale. Solo stime, le ultime delle quali risalgono al 2008, all'inizio della crisi economica. Il «Rapporto Riforma» pubblicato nel 2011 spiegava, infatti, che l'economia sommersa valeva tra i 255 e i 275 miliardi, vale a dire tra il 16,3% e il 17,5% della ricchezza prodotta. Una quantificazione che non teneva in considerazione gli introiti accumulati dalle mafie e conteggiati nella ricerca di Bankitalia sull'Economia inosservata del 2012, relativa al quadriennio 2005-2008, secondo il quale l'economia sommersa, nel totale, ha toccato nel 2008 il 31,1% del Pil. In valore assoluto - secondo i calcoli di Bankitalia l'economia che sfugge alle statistiche ufficiali sfiora i 490 miliardi di euro, 290 dei quali dovuti all'evasione fiscale e contributiva e circa 187 all'economia criminale legata alla prostituzione e alla vendita di stupefacenti. Dai risultati è emerso che nel quadriennio 2005-2008 c'è stata un'incidenza media dell'economia sommersa e di quella illegale pari rispettivamente al 16,5 e al 10,9% del Pil: per un totale del 27,4% di economia inosservata. Meno catastrofico ma altrettanto pesante il calcolo della Uil che in suo dossier ha stimato che il fatturato prodotto dal nero, nel 2009, sia stato di oltre 154 miliardi di euro con un'incidenza sul pil del 10,3%. Sommerso che si avvale di manodopera ai quali non viene versata la contribuzione e che nell'anno in esame ha coinvolto complessivamente oltre 3,7 milioni di lavoratori.

Al via il 730 precompilato

Il direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, garantisce che Caf e professionisti saranno responsabili solo dei loro errori. Previsti 20 mln di invii

BEATRICE MIGLIORINI

Migliorini a pag. 27 Caf e professionisti in salvo. Relativamente alle dichiarazioni dei redditi precompilate, previste dal dlgs sulle semplificazioni fiscali, essi risponderanno solo in caso di errori tecnici nel rilascio del visto di conformità. Ridimensionato sarà anche il quantum della sanzioni in caso di errori materiali. A confermare quanto anticipato da ItaliaOggi il 25 luglio scorso, il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, in audizione al senato. Previsti 20 milioni di invii. Caf e professionisti in salvo. È pronta, infatti, la revisione della responsabilità in capo ai Centri di assistenza fi scale e ai professionisti relativamente alle dichiarazioni dei redditi precompilate, prevista dal dlgs sulle semplificazioni fi scali (A.G. n. 99) al vaglio delle commissioni fi nanze di Camera e Senato. I soggetti coinvolti, quindi, risponderanno solo in caso di errori tecnici nel rilascio del visto di conformità. Ogni altro tipo di responsabilità legata alla veridicità dei documenti fi scali sarà attribuita direttamente ai contribuenti che resteranno sempre e comunque responsabili in caso di frode. Non solo. Ad essere ridimensionato, infatti, sarà anche il quatum della sanzioni in caso di errori materiali. Garantita, poi, la possibilità fi no al 10 novembre di ogni anno, di trasmettere una dichiarazione rettificativa del contribuente. A confermare quanto anticipato da ItaliaOggi il 25 luglio scorso, il direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, in audizione in commissione finanze a l S e n a t o, n e l l ' a m b i t o nell'indagine conoscitiva sul rapporto tra contribuenti e fi sco. Nel dettaglio, nel corso dell'incontro, il direttore Orlandi ha sottolineato come «le stime dell'amministrazione fi nanzaria per il 2015 mostrano una platea i contribuenti interessati ai 730 precompilati intorno ai 20 mln di soggetti e, di rimando, ci aspettiamo l'integrazione di più del 70% delle dichiarazioni con il conseguente coinvolgimento degli intermediari. Questo dato», però, «sarà rilevante solo nella fase di transizione che riguarderà in particolare l'anno 2015. Già a partire dall'anno successivo, infatti», ha proseguito il direttore, «ci aspettiamo che la percentuale di dichiarazioni da integrare scenda sotto il 50% dando vita, quindi, anche a un minor impatto su Caf e professionisti. Bisogna, però, evidenziare che, oltre ai circa 20 milioni di modelli 730 potenzialmente precompilabili, occorre considerare l'ulteriore platea dei contribuenti (circa 10 milioni) che oggi non presentano la dichiarazione, in quanto possessori di solo Cud , ma che potrebbero essere interessati, in futuro, a presentare la dichiarazione in presenza di oneri deducibili o detraibili. Stante, poi, il diverso livello di responsabilità nel nuovo processo di assistenza fi scale, viene demandata a un decreto del ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro il 30 novembre 2014, la razionalizzazione del sistema dei compensi per i sostituti d'imposta, i Caf e i professionisti abilitati». A tirare un sospiro di sollievo, quindi, in prima battuta, Caf e professionisti che stanno avviando un confronto con i tecnici del governo per definire al meglio i c o n t e n u t i del decreto che dovrà rivedere i compensi. « S t i a m o p e r s e g u e n d o l'obiettivo », h a spiegato a ItaliaOggi, Val e r i a n o Canepari, segretario generale della Consulta dei Caf, «di portare avanti un confronto con i tecnici per ridefinire al meglio quelli che possono essere i nostri compensi. Con la decisione di esonerarci da una responsabilità a prescindere però, già un passo avanti è stato fatto». Fattore proroghe. A volgere verso la progressiva scomparsa a seguito dell'introduzione dei modelli precompilati, saranno invece le proroghe delle scadenze fi scali. «Se vogliamo che il sistema delle dichiarazioni precompilate vada a pieno regime entro i prossimi due anni», ha evidenziato la Orlandi a seguito di un quesito posto del corso dell'incontro in merito alla proroga del modello 770, «è necessario che la prassi di concedere costantemente proroghe con l'avvicinarsi delle scadenze fi scali venga meno. Allo stesso tempo, però, sarebbe opportuno lavorare anche affinché alcuni adempimenti vengano meno. Uno su tutti il 770». Anche dati. Verso il potenziamento e l'efficiamento procederanno, poi, anche le banche dati. «Per far funzionare al meglio i 730 precompilati utilizzeremo le banche dati già in nostro possesso, con la differenza che fi nora le abbiamo usate per i

controlli ex post e dall'anno prossimo ne trarremo i dati prima, per fare le dichiarazioni dei redditi. Anche se ancora le banche dati non sono allineate al meglio, stiamo lavorando in questa direzione. Penso, quindi, che nel giro di tre anni nessuno chiederà modifi che a quanto trasmesso dal fi sco». Lotta all'evasione. Contrastare le frodi fi scali innanzitutto. Usufruire al meglio di quanto previsto nel ddl sul rientro dei capitali. Questi i capi saldi della lotta all'evasione illustrati da Rossella Orlandi nel corso dell'audizione. «L'Agenzia è pronta a dare il suo puntuale contributo per il contrasto all'evasione, partendo prima di tutto dalla lotta frodi fi scali. Su un altro fronte, però, è necessario, al fi ne di poter lavorare al meglio, che le misure che consentono il rientro dei capitali siano accompagnate da misure sull'autoriciclaggio».

Simulazione numero dichiarazioni da predisporre triennio 2015-2017 730 da integrare 730 da integrare 730 da integrare Totale 730 precompilati Totale 730 precompilati Totale 730 precompilati

730 da confermare/modifi care 730 da confermare/modifi care 730 da confermare/modifi care 0 0,0

Foto: Rossella Orlandi da ItaliaOggi del 25 luglio 2014

EVASIONE FISCALE

Germania -Ubs, accordo raggiunto per 300 mln di euro

TANCREDI CERNE

È tregua fi scale tra la Germania e il colosso svizzero Ubs dopo l'accordo raggiunto ieri tra i vertici della banca e le autorità di Bochum in merito alla questione tributaria dovuta all'attività transfrontaliera in Germania. L'accordo, che prevede il pagamento di circa 300 milioni di euro, conclude il procedimento giudiziario pendente con le autorità di Bochum. La notizia è stata affi data al comunicato con cui il gigante fi nanziario ha presentato i risultati del secondo trimestre. «Ubs ha incluso degli accantonamenti pari a circa 120 milioni di franchi inerenti questa pendenza giuridica», si legge nella nota, «la conclusione della questione rappresenta un passo cruciale e permette a Ubs di guardare avanti nell'ambito di questo mercato importante. Grazie agli sforzi signifi cativi compiuti da parte della banca, oltre il 95% della clientela tedesca ha dimostrato di adempiere ai requisiti di conformità fi scale, oppure ha completato l'apposito programma volontario per pervenire alla conformità (voluntary compliance program). Ubs continua a puntare al raggiungimento del 100% entro fi ne anno». Chiusa la partita con la Germania, la banca elvetica dovrà adesso concentrarsi sulla Francia dove è stata incriminata per riciclaggio aggravato del provento di frode fi scale nella vicenda del reclutamento illecito di ricchi clienti, adescati da agenti commerciali della banca tra il 2004 e il 2012 per convincerli ad aprire conti in Svizzera occultandoli al fi sco francese. La banca è anche accusata di aver predisposto una doppia contabilità per mascherare i movimenti di capitali tra la Francia e la Svizzera.

Immobili, imposte ipotecarie e catastale più care con vendita prima di cinque anni

Debora Alberici

Imposte di registro, ipotecaria e catastale salate a chi vende prima dei cinque anni dall'acquisto senza fare un altro vero rogito. La sottoscrizione del solo preliminare di compravendita entro il termine per il riacquisto, infatti, non dà diritto alle agevolazioni di scali sulla prima casa. È necessario il contratto definitivo, unico a produrre l'effetto traslativo della proprietà. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 17151 del 29 luglio 2014, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate ribaltando il verdetto della Ctr di Milano. La vicenda riguarda un contribuente che aveva venduto un immobile prima dei cinque anni e, in quello successivo, aveva stipulato solo un preliminare per il riacquisto. L'ufficio di registro aveva recuperato le maggiori imposte. Lui aveva impugnato la rettifica ottenendo dalla Ctp e poi dalla Ctr di Milano la nullità dell'atto impositivo. Ora la Cassazione ha ribaltato completamente il verdetto. Per i Supremi giudici, infatti, il contratto preliminare di compravendita non produce che effetti obbligatori, mentre l'effetto traslativo della proprietà ex art. 1376 c.c. discende dal contratto definitivo o dalla sentenza costitutiva che di esso tiene luogo ai sensi dell'art. 2932 c.c. La giurisprudenza civile mostra di tener ferma questa fondamentale distinzione nel momento in cui, ad esempio, ritiene che debbano escludersi dalla comunione legale fra coniugi i beni con riferimento ai quali il contratto di trasferimento sia stato stipulato dopo lo scioglimento della comunione stessa, pur se il preliminare sia stato stipulato da uno dei coniugi in costanza di comunione. La soluzione riguarda anche la materia di scali. Il significato letterale dell'espressione «acquisto di altro immobile da adibire a propria abitazione principale», quale elemento previsto ai fini della conservazione dell'agevolazione di scali di cui si tratta, rimanda univocamente alla necessità di porre in essere un negozio traslativo del diritto di proprietà di un immobile. Dello stesso avviso la Procura generale del Palazzaccio che ha chiesto al Collegio di legittimità di bocciare la decisione con la quale la Ctr lombarda aveva sdoganato le agevolazioni di scali.

Foto: Il testo della sentenza su www.italiaoggi.it/documenti

Sentenza delle sezioni unite penali

Confisca calcolata contando l'evaso

DEBORA ALBERICI

La sproporzione fra i beni posseduti e i redditi dichiarati, che fa scattare la confisca, va calcolata tenendo conto anche dei proventi dell'evasione fiscale. È quanto sancito dalle Sezioni unite penali della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 33451 del 29 luglio 2014, ha confermato la misura scatta nei confronti di un 48enne di Milano accusato di associazione mafiosa, evasione fiscale, furto e ricettazione. Con una lunga motivazione dove si precisa, prima di tutto, che sotto questo aspetto tutte le confische sono uguali e che le norme sono sovrapponibili, il Massimo consesso di Piazza Cavour ha risolto un contrasto (in realtà generato da una sola decisione contraria) sancendo che: «Ai fini della confisca di cui all'art. 2-ter della legge n. 575 del 1965 (attualmente articolo 24 dlgs 6 settembre 2011, n. 159), per individuare il presupposto della sproporzione tra i beni posseduti e le attività economiche del soggetto, deve tenersi conto anche dei proventi dell'evasione fiscale». Il principio, oltre a rispecchiare l'orientamento prevalente, risponde anche ai dicta della Corte costituzionale e della Cedu. Per quest'ultima, infatti, la confisca è una misura di prevenzione destinata a bloccare i movimenti dei capitali sospetti per cui costituisce un'arma efficace e necessaria per combattere la criminalità organizzata. C'è di più. Per la Cassazione è inoltre evidente che in caso di evasione fiscale si attua inevitabilmente il reimpiego delle utilità che ne siano frutto nel circuito economico dell'evasore, con una confusione di utilità lecite-illecite che è proprio quello che la normativa vuole impedire, confusione che si implementa nelle successioni dei periodi d'imposta (con una sorta di «anatocismo dell'illecito» per l'inevitabile effetto moltiplicatore). Tale conclusione risulta particolarmente pertinente al caso di specie, posto che la rivendicata evasione fiscale (definita «massiccia e colossale») sia perdurata molti anni (negli anni '90) con dichiarato ripetuto e sistematico reinvestimento, anno dopo anno, di tali illecite utilità. Anche la Procura generale del Palazzaccio ha chiesto nella sua requisitoria che la confisca fosse confermata e che il ricorso della difesa fosse bocciato.

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

INTERVISTA Per il presidente di Confcommercio «ripresa tutta da costruire, nei primi cinque mesi dell'anno per ogni nuova attività nel terziario ce ne sono state due che hanno chiuso»

Sangalli: la CRISI picchia ancora le nostre imprese, subito tagliare le TASSE

>«Se non cresciamo i problemi non si risolvono, ma addirittura si acuiscono. Per questo non si può escludere la manovra correttiva»

Alessandro Bonini

Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, l'Italia non riparte: i dati sono continuamente deludenti e il vostro Ufficio studi ha tagliato le stime sulla crescita nel 2014. Nei giorni scorsi era stato il Fondo monetario internazionale a rivedere le proprie previsioni, mentre l'Istat ha avvertito che fra aprile e giugno il Pil potrebbe essere negativo per il secondo trimestre consecutivo, prefigurando così il ritorno per la terza volta in recessione. Cosa succede? «Il quadro è purtroppo molto chiaro, basta guardare ai principali indicatori - Pil negativo nel primo trimestre, consumi delle famiglie tornati sotto i valori del 1993, calo degli investimenti e della produzione industriale per capire che la ripresa è ancora tutta da costruire. E in questo scenario gli effetti della recessione continuano a picchiare duro sulle imprese che continuano a chiudere nei primi cinque mesi dell'anno per ogni nuova attività nel terziario ce ne sono state due che hanno cessato l'attività - e sulle famiglie il cui capitale fiduciario, seppur ancora cospicuo, comincia a scricchiolare senza aver prodotto ancora significativi impulsi ai consumi». Confcommercio indica la malattia, ma anche la cura: abbattere la montagna di tasse. «Con un livello pari ad oltre il 53% del Pil, il nostro Paese detiene il record mondiale di pressione fiscale effettiva sui contribuenti onesti. E' evidente, quindi, che la riforma fiscale sia la priorità delle priorità. Perché solo attraverso una certa, graduale e sostenibile riduzione delle tasse si può dare una scossa tangibile alla domanda interna che, per consumi e investimenti vale l'80% del Pil e che può favorire una ripresa più robusta e duratura. Deve essere chiaro a tutti che l'attuale livello di pressione fiscale su famiglie e imprese è incompatibile con qualsiasi concreta prospettiva di ripresa». La Lega di Matteo Salvini per protestare contro la pressione fiscale sta organizzando una protesta per il prossimo 14 novembre. La proposta del Carroccio prevede un'aliquota unica al 20%, proprio nella convinzione che un Fisco più leggero farebbe volare la crescita aumentando allo stesso tempo il gettito fiscale. Cosa ne pensa? «Nel rapporto del nostro Ufficio Studi emerge in maniera inequivocabile la correlazione negativa tra livello delle tasse e crescita economica e soprattutto che quei Paesi che hanno ridotto maggiormente il prelievo fiscale hanno anche registrato i maggiori tassi di crescita. Lo si faccia anche da noi e per fare questo occorre agire su due leve fondamentali: da un lato, ridurre e riqualificare la spesa pubblica, e qui occorre davvero usare il bisturi su quegli 80-100 miliardi di sprechi ritenuti aggredibili sia a livello centrale che periferico; dall'altro, fare in modo che ogni euro recuperato dalla lotta all'evasione e all'elusione venga destinato alla riduzione delle tasse». Solo il governo si ostina a prevedere una crescita del +0,8% quest'anno e a smentire una manovra correttiva: lei però oggi non ha escluso tale possibilità... «Se non cresciamo i problemi non solo non si risolvono, ma addirittura si acuiscono. E proprio per questo non si può escludere la necessità di un intervento correttivo ad ottobre». Le vostre stime indicano finalmente una leggera ripresa dei consumi, ma c'è molto terreno da recuperare: i famosi 80 euro in busta paga saranno sufficienti? «E' un primo passo che va nella giusta direzione, anche se non ne ha beneficiato il popolo delle partite Iva. Non dobbiamo dimenticarci però che dal 2007 ad oggi i consumi si sono ridotti di 1.600 euro a testa e quindi c'è ancora molto da recuperare. Tutto sta nel portare a compimento i processi di riforma che, nel secondo semestre di quest'anno, potranno irrobustire la fiducia delle famiglie che continuano, infatti, a rimandare gli acquisti a tempi migliori e in situazioni di maggior certezza».

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

8 articoli

MILANO

Manifattura al bivio/3 L'IMPRESA CHE VUOLE RIPARTIRE LOMBARDIA

Lombardia avanti a singhiozzo

Cresce l'export (+3,9%) e torna a calare il mercato interno (-0,3%)

Luca Orlando

MILANO

Avanti adagio. I segnali di rallentamento dell'economia nazionale, con una crescita che stenta a decollare dopo alcuni mesi promettenti, sono evidenti anche in Lombardia, principale motore del Paese. Nel secondo trimestre dell'anno, secondo l'ultima indagine presentata da Unioncamere e Confindustria Lombardia, realizzata studiando le risposte di quasi 1.500 aziende manifatturiere e altrettante realtà artigianali, la produzione industriale regionale è sostanzialmente piatta su base congiunturale (+0,1%) mentre in termini annui la crescita è quasi dimezzata (+1,5%) rispetto al dato del primo trimestre. Il fatturato delle aziende resta ancora in crescita (per il sesto trimestre consecutivo), ma il segnale preoccupante è il nuovo rallentamento della domanda interna, con gli ordini nazionali che tornano in terreno negativo (-0,3%) lasciando ancora una volta all'export il ruolo di principale traino dell'attività manifatturiera. Le commesse oltreconfine riescono a crescere ancora del 3,9%, lasciando intravedere spazi positivi per il fatturato estero anche per i prossimi mesi ma la sensazione è che solo una ripresa più decisa in Italia possa spostare in modo consistente l'ago della bilancia nel tasso di utilizzo degli impianti e, di conseguenza, nell'occupazione. Il livello di attività produttiva resta infatti ancorato poco al di sotto del 73% e questo riesce a creare solo un minimo guadagno in termini di occupati. Il segno più è limitato allo 0,2% nel saldo tra ingressi e uscite dal mercato del lavoro ma si tratta comunque di un momento di svolta importante, primo rialzo dell'indicatore dopo un anno consecutivo in apnea.

Scomponendo il dato per classe dimensionale, si conferma ancora una volta la progressiva divaricazione delle performance: crescono in maniera più convinta le medie-grandi aziende, con tassi compresi tra l'1,4% e il 2,1% mentre nella fascia tra 10 e 49 addetti l'aumento annuo della produzione industriale è limitato allo 0,9%. Performance che pare correlata direttamente alla quota di fatturato realizzata oltreconfine (in media vicina al 40%), anch'essa crescente all'aumentare delle dimensioni d'impresa.

Per le Pmi l'export vale appena il 25,2% del totale, percentuale lievita oltre il 54% per le aziende oltre i 200 addetti. Per queste ultime gli ordini esteri nel secondo trimestre balzano dell'8,1%, una crescita quadrupla rispetto alle realtà di minori dimensioni.

Il risultato tendenziale positivo interessa la maggior parte dei settori, ma cresce il numero dei settori con segno negativo, anche se contenuto. Ai minerali non metalliferi (-3,0%) e alla chimica (-0,3%), già negativi a inizio anno, si aggiungono l'abbigliamento (-0,8%), il legno-mobilia (-0,2%) e il tessile (-0,1%). I settori con la crescita più intensa sono ancora la siderurgia (+8,3%), mezzi di trasporto (+2,8%) e pelli-calzature (+2,2%).

Sulla base di questi numeri, le aspettative degli imprenditori industriali mostrano un generale peggioramento. Per la produzione il saldo è ancora positivo ma cresce la quota dei pessimisti, ed il 54% degli intervistati prevede stabilità dei livelli. In peggioramento sono anche le aspettative sull'occupazione, che si allontanano nuovamente dal punto di svolta, anche se l'82% dei rispondenti prevede stabilità. Le aspettative sulla domanda replicano lo stesso schema di produzione e occupazione, con la domanda estera ancora positiva, ma in peggioramento, e la domanda interna che ingrana nuovamente la retromarcia. Nel caso dell'artigianato solo le aspettative per la domanda estera sono in territorio positivo, mentre produzione, occupazione e domanda interna si situano ancora in piena area negativa. Circa il 55% degli artigiani prevede stabilità dei livelli per produzione e domanda interna, oltre il 73% per la domanda estera e l'85% per l'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

2.900

Il campione delle aziende

I dati presentati ieri da Confindustria e Unioncamere Lombardia in collaborazione con le associazioni regionali dell'artigianato riguardano 2.990 imprese (1.542 industriali e 1.375 artigiane)

+0,1%

La stagnazione

Esiguo incremento congiunturale della produzione (dato destagionalizzato)

e rallentamento della crescita tendenziale al +1,5%

-0,3%

La contrazione

Ritorna in campo negativo

il mercato interno, con una contrazione degli ordinativi acquisiti nel trimestre

Salvaguardia di Venezia. Costi e benefici dell'opera in uno studio dell'università di Padova VENETO

Con il Mose risparmi per 6 miliardi

Senza le paratoie circa 8 miliardi di euro di danni in 50 anni STATISTICHE La ricerca, realizzata prima dello scandalo, analizza i diversi valori economici dei danni causati dall'acqua alta nell'arco di mezzo secolo
Katy Mandurino

VENEZIA

«Il Mose deve andare avanti. L'opera non si deve fermare», avevano detto premier e ministri all'indomani dell'inchiesta che dal 4 giugno sta sconvolgendo il sistema imprenditoriale e politico del Veneto. E l'opera, osservata speciale da tutto il mondo, ieri "solo" per la sua ingegneria tecnologicamente avanzata, oggi anche per le vicende giudiziarie, va avanti. Nelle scorse settimane è stato varato il secondo cassone alla bocca di porto di Malamocco, installata la decima paratoia a Lido-Treporti e posato il terzo cassone alla bocca di Chioggia. «L'opera resta necessaria - aveva detto il ministro alle Infrastrutture Maurizio Lupi il 6 giugno - L'obiettivo è di salvare Venezia e va perseguito».

Ora, a corroborare la tesi, c'è anche una ricerca economica effettuata dall'università di Padova sul rapporto costi-benefici del Mose in relazione all'innalzamento del livello del mare e all'aumento della frequenza dell'acqua alta. La ricerca, compiuta in tempi non sospetti (è stata pubblicata il 19 febbraio scorso e diffusa nei giorni scorsi) evidenzia come ogni episodio di acqua alta evitato dalla presenza delle paratoie mobili produca un minor costo. Convertendo il costo evitato in valore economico, si evince che, per i prossimi 50 anni, man mano che sale il livello medio del mare e quindi aumentano i casi di acqua alta, i benefici sono di gran lunga superiori ai costi: senza Mose i danni totali previsti per Venezia sono stimati in 8,27 miliardi di euro in 50 anni; con il Mose è possibile ridurli a 2,25 miliardi, determinando quindi un beneficio, ovvero danni evitati, stimato in oltre 6 miliardi di euro.

«Lo studio è nato da un interesse puramente scientifico - spiega il professor Fulvio Fontini, uno dei due docenti del dipartimento di Economia e management che, assieme a Massimiliano Caporin, ha condotto la ricerca -. Ci siamo accorti che mancava totalmente un rapporto strutturato sui costi e i benefici economici di una infrastruttura così importante». «L'approccio - continua il docente - è statistico: abbiamo studiato l'andamento futuro del livello del mare calcolando i danni derivanti dall'acqua alta. I benefici netti derivanti dall'utilizzo del Mose crescono con il crescere dell'innalzamento del livello del mare».

I 6 miliardi di danni evitati risultano superiori ai costi attualmente definiti per concludere l'opera, che ammontano a 5,493 miliardi di euro. «Pertanto - cita la ricerca - possiamo aspettarci un valore netto positivo per il Mose nell'arco di 50 anni». L'avanzamento dei lavori ha raggiunto l'85% del totale; una volta attivo, il Mose salverà la laguna dall'acqua alta fino a tre metri di altezza. L'operatività effettiva scatterà a inizio 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

2017

Operatività

Anno in cui dovrebbe entrare in funzione il Mose

5,4 miliardi

Il costo

La cifra preventivata ad oggi per concludere i lavori

85%

L'avanzamento

I lavori effettuati finora sul totale dell'opera

Foto: In laguna. Le operazioni di posa dei cassoni del Mose alla bocca di porto di Chioggia

PALERMO

IL CASO

Scandalo in Sicilia per i dirigenti della Regione pensione a 53 anni

EMANUELE LAURIA

BASTANO 53 anni per portarsi a casa una pensione d'oro. Bastano, nel parlamento siciliano che ha avviato la stagione dei tagli ma proprio non ce la fa a eliminare l'ultimo privilegio. Così alcuni dipendenti dell'Ars si metteranno a riposo con notevole anticipo. A PAGINA 18 PALERMO. Bastano 53 anni per portarsi a casa una pensione d'oro. Bastano, nel parlamento siciliano che ha avviato la stagione dei tagli ma proprio non ce la fa a eliminare l'ultimo privilegio. Una decina di dipendenti dell'Ars si metterà a riposo, di qui a qualche mese, con notevole anticipo rispetto ai colleghi di altre pubbliche amministrazioni e con un assegno superiore a 240 mila euro annui.

L'effetto paradossale di una norma definita virtuosa: i vertici dell'Assemblea, infatti, hanno approvato lunedì una delibera con cui si pone un tetto agli stipendi faraonici di alcuni funzionari.

Per evitare nuovi casi come quello del segretario generale Sebastiano Di Bella, che è arrivato a percepire un compenso da oltre mezzo milione di euro l'anno, il consiglio di presidenza dell'Ars ha stabilito, per i propri dipendenti, un limite massimo al reddito pari a 240 mila euro.

Ma ha subito indicato una via d'uscita ai superburocrati così duramente (si fa per dire) colpiti. I grand commis possono fare subito domanda di quiescenza, evitando l'onta del taglio in busta paga e conservando il diritto a una pensione più che corposa.

Il primo a usufruire del trattamento di favore è stato Di Bella, il funzionario diventato famoso per il suo stipendio da 1.500 euro al giorno (lordi, per carità): ha già lasciato l'amministrazione e, a 61 anni, godrà di una pensione senza sconti. Ma dell'opportunità si avvantaggeranno anche i colleghi più giovani di Di Bella, la maggior parte titolari di ufficio e di indennità doppie rispetto ai parigrado di altre regioni. Infatti, pure in materia previdenziale, l'Assemblea regionale siciliana è allineata al Senato (l'unico consiglio regionale che ha questa prerogativa) e a Palazzo Madama la riforma Fornero è stata applicata solo in parte. Secondo un calcolo che tiene conto dell'anagrafe e dei contributi versati, il personale dell'Ars assunto prima del 1998 può andare in pensione anche a 53 anni, seppure con qualche penalizzazione. Il fenomeno si verificherà nella finestra previdenziale prevista per ottobre, come conferma il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone: «Sì, ci sono dirigenti della classe '61 nel gruppo che andrà in pensione». Ecco materializzarsi l'ultimo beneficio fuori dal tempo, nel teatro dell'autonomia siciliana, per la furia dello stesso presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone, impegnato con il governatore Rosario Crocetta in una gara all'eliminazione dell'ultimo spreco. Proprio ieri mattina Ardizzone, che vede la sua istituzione «sotto l'attacco concentrico della stampa nazionale», ha sbandierato risparmi per 71 milioni in questa legislatura, figli soprattutto della riduzione degli stipendi di deputati regionali e dipendenti del parlamento. «Non sappiamo più come difenderci - dice Ardizzone - Mettiamo il personale in pensione per snellire l'organico e ridimensionare i costi. Ora dobbiamo rispondere delle maxi-pensioni?».

«L'Ars non è l'istituzione più cara del Paese», afferma il presidente del parlamento siciliano. Di certo, è quella con la tradizione più lunga di allegre concessioni e prebende. Un Palazzo nel quale i commessi più anziani possono guadagnare settemila euro al mese e dove da mesi è in corso una sorta di lotta di classe fra i politici e i burocrati, tanto che ieri Ardizzone si è lamentato, con il sorriso fra le labbra, «di guadagnare meno di un funzionario di medio livello». Per anni, gli stipendi dei dipendenti sono cresciuti grazie a scatti di anzianità sostanziosi (uno ogni due anni), dell'alto numero di mensilità (15) e di alcune indennità aggiuntive come la «Icp» che assegnava ogni anno un bonus pari a mezzo mese in più di retribuzione. Le ultime pensioni sono la coda di contratti dorati.

Rappresentano l'onda lunga di un'Autonomia spendacciona, che un'austerità forzata non riesce ad arginare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'Assemblea regionale siciliana

LETTERA DI ABU DHABI: 48 ORE PER CHIUDERE

Alitalia a rischio fallimento Etihad: più soldi o salta tutto

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Arriva alle 17.35 l'ultimatum di Etihad ad Alitalia: «Più soldi per la messa in sicurezza entro il 31 o ce ne andiamo». Gli emiri chiedono agli attuali soci fondi per sistemare i conti della vecchia compagnia: «Siamo preoccupati». Barbera A PAGINA 7 Non è la prima lettera, e a questo punto sarà l'ultima. Il destinatario è sempre lo stesso: il collega di Alitalia Gabriele Del Torchio. Così come la ragione che lo spinge a scrivere. Parla di «alcuni ma significativi problemi ancora da risolvere». Il tono di James Hogan, numero uno di Etihad, è tanto cordiale quanto duro. Il senso della lettera della quale La Stampa è entrata in possesso - una quarantina di righe datate le 17.35 di ieri - è quello di un ultimatum senza appello. Al manager australiano la situazione appare sempre più confusa. Si chiede quale sia la reale situazione finanziaria della ex compagnia di bandiera. Stila una lista di problemi irrisolti che sembrano abbastanza per mandare tutto a monte. Hogan chiede conto della promessa manleva sui contenziosi pregressi, in particolare quelli con Carlo Toto sugli aerei concessi in leasing, e se ci sia o meno la conferma del sì di tutte le sigle sindacali al progetto di piano industriale. Hogan vuole sapere se c'è o meno la ragionevole certezza di ottenere il sì della Commissione europea alla nuova compagnia italoaraba. Per dare risposte adeguate a tutti questi punti Etihad dà ad Alitalia, ai suoi soci e al governo poco più di 48 ore. Lo si legge nell'ultima riga della lettera: «Speriamo di sentirvi al più presto possibile, tenendo conto della scadenza del 31 luglio». Ora è una corsa contro il tempo. Etihad - raccontano fonti vicine al dossier - preme per costringere il governo a fare la sua parte, a farsi parte attiva di una soluzione che non può più attendere. La trattativa va avanti ormai da troppi mesi. Già ieri sera a Palazzo Chigi si ipotizzava di una riunione oggi stesso del sottosegretario Delrio con le banche e Poste. Gli arabi sono piuttosto contrariati con il premier e i suoi ministri, rei di aver parlato più che agito, e di non aver messo fine alle incertezze. Per una compagnia a totale partecipazione pubblica come è Etihad l'idea che il governo eviti di mettersi in mezzo ad una trattativa per ragioni di opportunità non è un tema. La questione che più di tutte preoccupa Hogan resta quella finanziaria. La discussione fra banche e Poste, ma soprattutto l'indisponibilità del socio pubblico a farsi carico dei debiti pregressi li spinge a chiedersi se i fondi messi a disposizione 250 milioni di euro - siano sufficienti a coprire i vecchi debiti. La convinzione di Hogan è no. Non era però difficile immaginarlo: Alitalia ha cercato in tutti i modi di non raccontare la verità, fino al punto, nell'ultimo consiglio di amministrazione, di non rendere nota l'entità delle perdite dell'anno scorso. Un segreto di Pulcinella noto ai più: hanno superato i 500 milioni di euro. Per questo Hogan chiede ai vecchi soci di Alitalia di «mettere a disposizione le risorse necessarie o altrettante forme di prestito ponte a favore della vecchia Alitalia». Se così non fosse, «le parti non sarebbero nelle condizioni di firmare un documento di accordo». Il problema di Alitalia è sempre lo stesso: quando decide di andare a nozze è sempre tardi, e i debiti troppi per permettere di ripartire in condizioni profittevoli. La lettera non indica una cifra, ma da ieri Del Torchio è a caccia di cento milioni di euro. Chi li tirerà fuori, difficile dirlo. L'idea che lo Stato si faccia per l'ennesima volta carico di un prestito ponte è difficile. Il clima contro l'interventismo pubblico in economia non è quello di una volta, ma è altrettanto difficile immaginare che i grandi concorrenti starebbero a guardare. Le banche hanno iniziato un sondaggio fra tutti coloro in grado di aumentare le proprie quote: la Atlantia dei Benetton, la Immsi di Colaninno, Pirelli e gli altri soci minori liquidi. L'argomento portato all'attenzione di ciascuno è semplice: se fino ad ora Alitalia è stata una macchina mangiasoldi, da domani lo scenario potrebbe cambiare radicalmente. C'è anche chi ipotizza l'arrivo di nuovi soci, ma al momento nessuno si è fatto avanti. Hogan si mostra ottimista, confermando la sua disponibilità a mettere sul piatto 560 milioni di euro, ma solo a condizioni «sostenibili e profittevoli». Eppure la probabilità che Alitalia, ormai a corto di liquidità, possa scivolare rapidamente verso un altro commissariamento da ieri è di nuovo alta. Twitter @alexbarbera

La lettera di Hogan

GLI AZIONISTI DI CAI

Se gli attuali soci non sono disposti a stanziare questi soldi, sarà impossibile chiudere l'operazione

LE RISORSE

Alla vecchia Alitalia vanno dati i fondi necessari a far partire la nuova compagnia con risorse adeguate

LA SCADENZA

Speriamo di sentirvi al più presto possibile, tenendo conto della scadenza del prossimo 31 luglio

Documento Qui a fianco una parte del testo della missiva di Hogan a Del Torchio

560

milioni Sono i soldi che Etihad è pronta a investire per rilanciare la nuova Alitalia

569

milioni Sono le perdite subite da Alitalia nel 2013 È il rosso di bilancio peggiore di sempre

Foto: Margini stretti Fra Etihad e Alitalia c'è ormai poco spazio per le mediazioni LUCA BRUNO/AP

il caso

L'asse Pro Tav non decolla in Consiglio

Maurizio Tropeano

la grande coalizione pro-Tav che fino ad oggi si è mossa compatta tra Torino e Roma ieri si è frantumata sul fronte delle compensazioni. È successo in Consiglio regionale dove i consiglieri di Forza Italia, Claudia Porchietto e Gianluca Vignale, hanno presentato un ordine del giorno che chiedeva a Chiamparino di intervenire sul Cipe per «provvedere ad escludere dai fondi delle compensazioni i Comuni che revocheranno, o hanno revocato, la nomina del proprio tecnico nell'Osservatorio». Secondo Forza Italia i soldi avrebbero dovuto poi essere redistribuiti ai comuni pro-Tav. Il Pd, però, per bocca di Antonio Ferrentino ha bocciato la proposta: «Non si possono privare i cittadini di un diritto che deriva da interventi governativi solo per la posizione assunta dai rispettivi sindaci». Forza Italia ha concepito l'ordine del giorno come risposta ai 12 sindaci valsusini che nei giorni scorsi hanno votato o si sono impegnati a votare una mozione contro Tav e compensazioni. Tra di loro anche tre amministratori del Pd. Intanto Chiamparino ha risposto ad una lettera aperta del sindaco di Sant'Ambrogio. Per Dario Fracchia «prima di esternare sarebbe opportuno tornare a fare politica in modo costruttivo e lasciare da parte le reazioni isteriche». Dal suo punto di vista «Il problema non è di ordine pubblico ma politico: su questo vogliamo parlare e collaborare. Questa è la via maestra per riportare la calma, per depotenziare ed isolare i violenti». Il presidente risponde così: «Le conferme alle mie (presumo!) "reazioni isteriche" sono arrivate dalle dichiarazioni di tutti i "pacifici" manifestanti intervistati dal Tg3 che rispondevano che gli attacchi notturni di cantiere e le manifestazioni con polenta sono "due facce della stessa medaglia". Più chiaro di così... Quindi meno ipocrisia politica per favore».

ROMA

Strisce blu, la sosta diventa più cara

Spariscono i ticket giornalieri e gli abbonamenti mensili restano le gratuità per auto elettriche e vicino agli ospedali Dal consiglio l'ok al nuovo sistema tariffario nella capitale parcheggiare costerà un euro e mezzo dentro e fuori le Ztl IL PIANO DEL COMUNE PREVEDE L'AUMENTO DEGLI STALLI PER I CICLOMOTORI E QUELLI DI CORTESIA PER LE DONNE INCINTE

Michela Giachetta

IL PROVVEDIMENTO Stangata sulle strisce blu: saranno più costose dentro e fuori le Zone a traffico limitato. Ieri il consiglio comunale ha dato il via libera alla delibera - una delle propedeutiche al Bilancio 2014 - che prevede un aumento del 50% del costo della sosta tariffata che passerà da 1 a 1,5 euro. Un'altra novità del provvedimento riguarda le tariffe agevolate giornaliere (4 euro al giorno come spesa massima, anche se si superano le 8 ore di sosta) e mensili (costo: 70 euro): entrambe sono state abolite, per cui, in pratica chi fino a ieri pagava 4 euro, per poter lasciare l'auto ferma 8 ore, adesso per lo stesso tempo dovrà sborsare 12 euro. Restano in vigore altre tariffe agevolate, come quella di 20 centesimi per 15 minuti, la gratuità della sosta per le autovetture elettriche o ibride ma anche nei parcheggi in prossimità di ospedali - con limite temporale di 2 ore. Previsto inoltre l'ampliamento dell'offerta di stalli "di cortesia" riservati a donne in gravidanza e mamme di bambini fino ad un anno d'età e ci sarà un incremento dell'offerta di stalli per ciclomotori e motocicli, fino al 100%, in diverse zone della città. LO SCANTO Centinaia gli emendamenti presentati dall'opposizione: quelli "sopravvissuti" al taglio da parte degli uffici sono stati poi bocciati in Aula. «È un furto autorizzato aumentare le tariffe per le strisce blu ed eliminare gli abbonamenti giornalieri e mensili», tuona il capogruppo della Lista Marchini, Alessandro Onorato. Il centrodestra si è fatto sentire anche in altro modo. Durante la seduta c'è stato un blitz organizzato da FdI: alcuni manifestanti, al grido di «Roma libera» hanno esposto alcuni striscioni («Per i romani solo degrado e tasse»). Ieri - sempre all'interno della discussione sul Bilancio - è stata votata anche un'altra propedeutica, quella sul Regolamento della Luc, (contiene lmu e Tasi), che per un pasticcio in aula (causato da un errore tecnico della maggioranza che lo ha bocciato) è dovuta ritornare ai Municipi e in commissione per un nuovo via libera. Oggi in Assemblea Capitolina arriveranno i provvedimenti con le nuove regole sui cartelloni pubblicitari e poi, probabilmente domani, toccherà alla cosiddetta delibera madre, la manovra vera e propria. Prima dell'ok in aula atteso per domani notte, la giunta dovrà approvare il maximendamento, che accorperà emendamenti e ordini del giorno, spostando risorse da un capitolo all'altro a saldo zero: dovrebbero entrare più soldi per municipi, sociale e manutenzione stradale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Atac, bonus di 9 milioni per i dirigenti

Un "extra" che per alcuni quadri arriverà fino a 40mila euro L'azienda sull'orlo del fallimento è stata appena ricapitalizzata Firmata in extremis una proposta di delibera: salvi gli incentivi per i manager. Solo 4 mesi di tempo per raggiungere gli obiettivi ENTRO L'ANNO DOVRANNO FAR CORRERE DI PIU' METRO E BUS MA I CHILOMETRI PREVISTI SONO INFERIORI A QUELLI STABILITI

IL CASO Più di nove milioni di euro da dividere per i dirigenti di Atac. Lo prevede la proposta di delibera voluta dai vertici e valutata dall'ufficio legale, firmata lunedì dal presidente Roberto Grappelli, che domani verrà presentata come integrazione all'ordine del giorno, al consiglio di amministrazione della municipalizzata per il trasporto pubblico. L'oggetto riguarda l'articolazione del sistema Mbo, ovvero la gestione per obiettivi (management by objectives), un metodo di valutazione del personale che si basa sui risultati raggiunti a fronte di obiettivi prefissati. Un incentivo previsto dal contratto nazionale per dirigenti e quadri, che aggiunge un super bonus alla retribuzione. Peccato, però, che per raggiungere gli agognati obiettivi ci siano appena quattro mesi di tempo, visto che ad agosto si concentrano la maggior parte delle ferie. Meglio sarebbe stato avere avuto almeno un anno di tempo, e aver discusso seriamente gli obiettivi da raggiungere e la possibilità di conseguirli, come accade solitamente nelle aziende. Ma «pur essendo già stata predisposta e presentata al vertice aziendale l'architettura del sistema Mbo 2014 per dirigenti e quadri - cita testualmente la proposta di delibera - l'avvio della procedura ex legge 223 (ovvero mobilità e cassa integrazione) e la situazione aziendale non hanno reso opportuna l'implementazione del sistema». Ma i manager non si sono arresi. E così i dirigenti (escluso qualche caso) che da anni sono alla guida di un'azienda portata sull'orlo del fallimento per la cattiva gestione, con 1,7 miliardi di euro di debiti, su cui il Comune ha appena fatto una costosa ricapitalizzazione per tenerla in piedi, avranno 4 mesi di tempo (e non un anno) per raggiungere gli obiettivi che gli consentiranno di incassare il meritato extra. STIPENDIO EXTRA Per alcuni dirigenti, quelli in prima fascia, il super bonus si aggirerebbe a circa 40mila euro a testa. A scalare, tutti gli altri. Fino a coprire la cifra di 9 milioni 145mila e 660 euro e 50 centesimi. Di questi Atac aveva già previsto lo stanziamento nel budget per 8,3 milioni, mentre per i restanti 831mila euro, spiega la delibera, cifra «non prevista» nel budget, «sarà coperta attraverso i risparmi che verranno conseguiti nell'ambito Risorse umane e all'interno delle componenti Costi del lavoro». In cambio i dirigenti dovranno far correre di più metro e bus, far lavorare di più i dipendenti, facendoli ammalare meno e garantendo una produzione di svariati milioni di chilometri sia per i mezzi di superficie che per i tram, chilometri che però non corrispondono con quelli stabiliti dal contratto di servizio appena firmato dalla giunta (nella delibera sono inferiori a quelli stipulati nel contratto). Tra gli obiettivi da raggiungere c'è la fruizione delle ferie 2014 e anni precedenti per i lavoratori. Con un superpremio ulteriore (over performance) del 10 per cento legato al margine operativo lordo. È difficile pensare, però, fa notare un dirigente «che a ferie già programmate si possa intervenire seriamente». La proposta di delibera, quindi, per molti appare come una soluzione paradossale, per un'azienda che nonostante la cura dell'assessore comunale Guido Improta e lo sforzo di Comune, Regione, Governo e lavoratori, sembra cercare una sorta di «sanatoria» all'ultimo secondo, se pur prevista da contratto, per i soliti noti. Riccardo Tagliapietra © RIPRODUZIONE RISERVATA

VENEZIA

VENETO, SANITA in attivo per 4 milioni Zaia: esempio per tutti

Le altre Regioni dovranno seguirci perché il criterio dei costi standard, che qui già applichiamo, è stato fissato in modo definitivo nella Costituzione e nel Patto Nazionale della Salute»

Elisabetta Colombo

Gestire una sanità utile senza farmancare niente ai cittadini si può. Non vedo perché non ce la possano fare tutte le altre Regioni». Il governatore del Veneto Luca Zaia commenta così i dati relativi alla Sanità della Regione; i conti consuntivi economici delle aziende sanitarie del Veneto hanno chiuso il 2013 con un attivo di 45.777.572 euro, cifra che scende, pur rimanendo positiva, a 4.310.471 secondo la rigida configurazione assunta dal Ministero dell'Economia che non rileva gli utili maturati dalle Aziende Sanitarie (41.467.101 euro nel Veneto). Ancora una volta il Veneto insegna e, come ribadisce Zaia, dovrà essere seguito, «perché finalmente il criterio dei costi e fabbisogni standard, che di fatto qui già applichiamo nella nostra gestione, è stato fissato in modo definitivo nella Costituzione e nel Patto Nazionale della Salute e sarà il criterio informatore con il quale determinare, ad esempio, che una siringa o un pasto in ospedale devono costare uguale ovunque». Costi standard significa abbattere gli sprechi, tagliare i rami secchi, eliminare i privilegi, gestire il personale in maniera oculata, evitando che, come accade in certe Regioni da anni, si usi la sanità come un ammortizzatore sociale e non come un'azienda che produce servizi. La notizia degli utili milionari della sanità veneta è stata accolta con grande soddisfazione anche dall'assessore Luca Coletto: «Per uno come me, che settimanalmente combatte ai tavoli rotondi per evitare imboscate e tagli indiscriminati e orizzontali - ha dichiarato - è una grossa soddisfazione. Per il quarto anno consecutivo chiudiamo i conti della sanità in attivo, e non sono stati anni qualunque, ma un lungo periodo di sottovalutazione del fabbisogno, di interventi a spot tutti rivolti a tagliare indiscriminatamente, di carte in tavola che sono cambiate un giorno sì e un giorno no». Coletto si è detto orgoglioso di aver raggiunto un tale risultato senza tagliare nessun servizio indispensabile alla gente, tanto che anche quest'anno il Veneto è tra le poche Regioni d'Italia promosse a pieni voti per la capacità di erogare completamente i livelli essenziali di assistenza, che sono un diritto costituzionalmente riconosciuto alla gente. «Molti, ancora troppi, non hanno saputo farlo, - ha ribadito l'assessore - eppure spendono cifre enormi rispetto alle nostre, dimostrando così che non è assolutamente vero che dove si spende di più si cura di più e che è vero l'esatto contrario». E a dimostrazione di tutto ciò, è notizia di ieri che un team di chirurghi dell'Ospedale San Bortolo di Vicenza, attuando una complessa e per certi versi rischiosa strategia d'intervento, ha salvato la vita ad un ingegnere tedesco di 45 anni affetto da una gravissima pancreatite emorragica. «Il mondo ha ancora qualcos'altro di nuovo da imparare dalla sanità veneta, in questo caso da quella vicentina. Credo che la letteratura scientifica internazionale dovrà occuparsi presto di questa straordinaria guarigione, ottenuta dai chirurghi dell'Ospedale San Bortolo dopo aver studiato a tavolino una soluzione che pareva non esserci e averla realizzata per la prima volta a Vicenza», ha sottolineato Zaia ricordando che, se in apparenza si potrebbe parlare di miracolo, questo è in realtà il risultato della professionalità e della caparbità di medici che non si arrendono mai: studiano, pensano, rischiano, fanno e guariscono. «Quanto realizzato a Vicenza - ha concluso Zaia complimentandosi con tutto il team - è l'ennesima dimostrazione della caratura mondiale della nostra medicina e dei nostri medici, che non hanno nulla da invidiare a tanti celebrati colleghi stranieri, forse più bravi. .. nel marketing».